

a cura di
CLAUDIO SARAGOSA

La piccola città

*Per una rigenerazione urbana
tra Caletta e Lillatro*

FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS



Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design

La Firenze University Press, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, promuove e sostiene la collana *Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design*. Questa iniziativa si propone di offrire un contributo alla ricerca nazionale e internazionale sul progetto in tutte le sue dimensioni, teoriche e pratiche. I volumi della collana sono valutati secondo le migliori policy editoriali internazionali e raccolgono i risultati delle ricerche di studiosi dell'Università di Firenze e di altre istituzioni nazionali e internazionali. *Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design* supporta pienamente la pubblicazione ad accesso aperto come strumento ideale per condividere idee e conoscenze in ogni campo di ricerca con un approccio aperto, collaborativo e senza scopo di lucro. Le monografie e i volumi miscelanei ad accesso aperto consentono alla comunità scientifica di ottenere un elevato impatto nella ricerca, nonché una rapida diffusione.

ricerche | architettura, pianificazione, paesaggio, design

Editor-in-Chief

Francesco Valerio Collotti | University of Florence, Italy

Scientific Board

Gianpiero Alfarano | University of Florence, Italy; **Barbara Aterini** | University of Florence, Italy; **Carla Balocco** | University of Florence, Italy; **Susanna Caccia Gherardini** | University of Florence, Italy; **Maria De Santis** | University of Florence, Italy; **Letizia Dipasquale** | University of Florence, Italy; **Giulio Giovannoni** | University of Florence, Italy; **Lamia Hadda** | University of Florence, Italy; **Anna Lambertini** | University of Florence, Italy; **Francesca Mugnai** | University of Florence, Italy; **Luisa Rovero** | University of Florence, Italy; **Marco Tanganelli** | University of Florence, Italy

International Scientific Board

Daniela Bosia | Politecnico di Torino, Italy; **Nicola Braghieri** | EPFL - Swiss Federal Institute of Technology in Lausanne, Switzerland; **Lucina Caravaggi** | Sapienza University of Rome, Italy; **Federico Cinquepalmi** | ISPRA, The Italian Institute for Environmental Protection and Research, Italy; **Margaret Crawford**, University of California Berkeley, United States; **Maria Grazia D'Amelio** | University of Rome Tor Vergata, Italy; **Francesco Saverio Fera** | University of Bologna, Italy; **Carlo Francini** | Comune di Firenze, Italy; **Sebastian Garcia Garrido** | University of Malaga, Spain; **Medina Lasansky** | Cornell University, United States; **Jesus Leache** | University of Zaragoza, Spain; **Heather Hyde Minor** | University of Notre Dame, United States; **Tomaso Monestirolli** | Politecnico di Milano, Italy; **Danilo Palazzo** | University of Cincinnati, United States; **Pablo Rodríguez Navarro** | Universitat Politècnica de València, Spain; **Ombretta Romice** | University of Strathclyde, United Kingdom; **Silvia Ross** | University College Cork, Ireland; **Monica Rossi-Schwarzenbeck** | Leipzig University of Applied Sciences, Germany; **Jolanta Sroczynska** | Cracow University of Technology, Poland; **Hua Xiaoning** | Nanjing University, China

Emeritus Board

Paolo Felli | University of Florence, Italy

Saverio Mecca | University of Florence, Italy

Raffaele Paloscia | University of Florence, Italy

Maria Concetta Zoppi | University of Florence, Italy

a cura di
CLAUDIO SARAGOSA

La piccola città

*Per una rigenerazione urbana
tra Caletta e Lillatro*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



COMUNE
ROSIGNANO
MARITTIMO

La piccola città : per una rigenerazione urbana tra Caletta e Lillatro / a cura di Claudio Saragosa. - Firenze : Firenze University Press, 2025.

(Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design ; 38)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221508185>

ISSN 2975-0342 (print)

ISSN 2975-0350 (online)

ISBN 979-12-215-0817-8 (Print)

ISBN 979-12-215-0818-5 (PDF)

ISBN 979-12-215-0819-2 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0818-5

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series
(DOI: 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI: 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. V. Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P. M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI: 10.36253/fup_best_practice)



The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>) This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

in copertina

Plastico della Piccola Città (fotografia di Michela Chiti).

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



La ricerca attivata fra UNIFI e Comune di Rosignano Marittimo	7
Introduzione	9
Claudio Saragosa	
La piccola città sul mare. Aspetti evolutivi e urbanistici	19
Claudio Saragosa, Giacomo Rossi	
Il rilievo digitale del comparto urbano tra Caletta di Castiglioncello e località Lillatro	53
Alessandro Merlo, Gaia Lavoratti, Giulia Lazzari	
La rigenerazione dell'abitare mediterraneo nella piccola città sul mare di Rosignano Solvay	81
Francesco Collotti, Chiara Simoncini	
La piccola città sul mare. Un progetto di rigenerazione	137
Claudio Saragosa, Michela Chiti	
La simulazione degli impatti economico-finanziari del piano di miglioramento urbano della piccola città in Rosignano Solvay	165
Benedetto Rocchi, Paolo Rosato, Raul Berto	



Questa pubblicazione cerca di raccontare, in sintesi, un lungo lavoro di ricerca, che si è svolto (dal 2021 al 2024), frutto dell’Accordo ex art. 15 L. 7/8/1990 n. 241 tra il Comune di Rosignano Marittimo e il DIDA (Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Firenze) dal titolo “*Accordo di ricerca per lo studio della rigenerazione di un’area urbana tra Caletta di Castiglioncello e Lillatro nel Comune di Rosignano Marittimo (LI)*”.

La ricerca, propedeutica alla definizione di un Programma complesso di riqualificazione insediativa¹, si è articolata mediante quattro settori disciplinari afferenti all’area del Rilievo, all’area dell’Urbanistica, all’area della Prefigurazione Architettonica e all’area dell’Estimo Urbano. In relazione a ciò, il testo è articolato in quattro capitoli che esplicitano la ricerca e le conclusioni a cui le varie aree disciplinari sono giunte, in un lavoro fortemente correlato.

Il gruppo di lavoro impegnato nella ricerca è composto nel modo seguente:

Coordinamento scientifico

Prof. Claudio Saragosa

Per l’area del Rilevamento morfometrico

Responsabile scientifico: prof. arch. Alessandro Merlo

Acquisizione ed elaborazione dati 3D da sistemi a scansione laser

Ph.D. arch. Gaia Lavoratti, Ph.D. arch. Giulia Lazzari

Fotogrammetria digitale terrestre e aerea

Ph.D. arch. Giulia Lazzari, dott. Alessandro Manghi,
dott. Errico Palmieri

Restituzione dati

Ph.D. arch. Gaia Lavoratti, Ph.D. arch. Giulia Lazzari,
dott. Alessandro Manghi

Per l’area dell’Urbanistica

Responsabile scientifico: prof. arch. Claudio Saragosa
Ph.D. arch. Michela Chiti, dott. pian. Giacomo Rossi,
dott. pian. Fabio Iacometti, dott. pian. Giovanna
Montoro, dott. pian. Antonio Caruso

Per l’area della Prefigurazione Architettonica

Responsabile scientifico: prof. arch. Francesco Valerio
Collotti
arch. Chiara Simoncini, arch. Giulia Sagarriga
Visconti

Per l’area dell’Estimo Urbano

Responsabili scientifici: prof. Benedetto Rocchi e
prof. Paolo Rosato
prof. Raul Berto

pagina a fronte
Fig. 1
Vista aerea del Lungomare Monte
alla Rena. Sullo sfondo il Porto
Turistico.

¹ Il Programma Complesso di Riqualificazione Insediativa è definito dall’art. 120 della Legge Regionale Toscana 65/2014: “I programmi complessi di riqualificazione insediativa costituiscono strumenti di programmazione attuativa assimilati a piani attuativi. Essi sono finalizzati al recupero e alla riqualificazione degli insediamenti esistenti anche attraverso interventi di nuova edificazione. Tali programmi, puntando sulle qualità delle prestazioni del sistema insediativo, si caratterizzano per una pluralità di funzioni, di tipologie d’intervento e di operatori, con il coinvolgimento di risorse pubbliche e private”).





Francesco Collotti*

Università degli Studi di Firenze
francesco.collotti@unifi.it

Chiara Simoncini**

Università degli Studi di Firenze
chiara.simoncini@unifi.it

La cultura mediterranea dell'abitare**

Il Mediterraneo è da sempre luogo privilegiato di incontri, di scambi, di passaggi culturali, rimasti impressi come segni nel paesaggio e nell'architettura, espressione di una cultura collettiva sedimentatasi nel corso dei secoli¹.

Ripercorrendo così a ritroso le intenzioni fondanti del piccolo centro urbano di Rosignano Solvay, il cui insediamento è oggetto di una convenzione di ricerca tra il Comune di Rosignano Marittimo e la Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, si è cercato di analizzare la crescita e le vicende sociali ed urbane che hanno determinato lo sviluppo, oramai saturo del suo sistema urbano². L'utopica nascente *piccola città giardino*, pensata e disegnata dal belga Jules Brunfaut, architetto di fiducia ed amico del noto filantropo e industriale Ernest Solvay, si sviluppò intorno alla sempre più potente industria Solvay che, seppur localizzata nell'entroterra, necessitava di una vicinanza all'acqua per poter concludere il suo ciclo di produzione industriale.

La connessione al mare era dunque un requisito fondamentale per il complesso urbano che, pur essendo di impostazione agricola, divenuta poi industriale, e quindi non appartenente al sistema costiero di villeggiatura, come la vicina Castiglioncello, era intorno ad esso disposto con un sistema fronte mare di ville e villette organizzate intorno al pettine dei numerosi assi viari che, connettono ancora oggi la città fino all'acqua.

La città industriale, costruita in adiacenza al precedente insediamento agricolo, era articolata in una serie di quartieri caratterizzati da una differente categoria tipologica abitativa a seconda del ruolo che chi ne doveva vivere le stanze e gli ambienti, ricopriva all'interno del processo industriale. L'architettura della nuova città, seppur tipologicamente differente e articolata, si ritrovava unificata da una severa ed elegante simmetria tipica della cultura formale e di quel gusto del tardo periodo vittoriano, che divenne caratteristica dell'intero insediamento, che poco risentiva della vicinanza al mare o di quella tipologia vernacolare mediterranea che era divenuta espressione del territorio.

La città, espandendosi, aveva di fatto sviluppato un legame sempre più debole con il mare, andando a

pagina a fronte

Fig. 1

Plastico della Piccola Città.
Fotografia di Michela Chiti.

¹ Gravagnuolo, B. (1997), *Il mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, p. 8, Milano: Mondadori Electa.

² Coordinatore Scientifico Prof. Claudio Saragosa con Prof. Alessandro Merlo per gli aspetti di rilievo e interpretazione dei luoghi e Prof. Francesco Collotti per i contributi di composizione architettonica e urbana insieme a Giulia Gabriella Sagarriga Viscconti (borsista) e Chiara Simoncini (dottoranda).



Fig. 2
Fotografia aerea del villaggio
alla fine degli anni '70. Archivio
fotografico della società Solvay.



definire quello che fu, ed è di fatto tutt'ora il suo fronte mare in un modo non organicamente organizzato, ma in una conurbazione lineare, quasi infinita ed indefinita, articolata su di un sistema naturale di costa piuttosto respingente, contraddistinta da scogli aguzzi chiamati 'pungenti' che si estendevano per tutta la lunghezza dell'insediamento urbano.

Seppur non si trattasse di una località di mare sollecitata da quella spinta turistica che determinò la risposta architettonica della società intellettuale degli architetti degli anni '60, come località di mare più note che divennero improvvisamente mete turistiche (ricordiamo il piano di Ignazio Gardella per punta Ala, del gruppo BBPR per l'Isola d'Elba, o ancora i progetti per Monte Marcello di Giancarlo de Carlo o per l'adriatico affaccio di Lido di Classe sviluppato da Ludovico Quaroni) Rosignano necessitava ugualmente di un piano paesaggistico ed urbanistico che fosse capace di instaurare un nuovo equilibrio tra gli insediamenti umani e la natura, senza imbalsamarsi in una passiva politica di protezione della natura, ma allineandosi a quella necessità di "invenzione di un nuovo paesaggio"³ che potesse essere coerente con la natura agricola e marittima ed il postumo sviluppo industriale del territorio.

Il nuovo paesaggio non disegnato o organizzato, fondeva al suo interno le stagioni di sviluppo che avevano contraddistinto il territorio. Un primo sistema agricolo, verde, si era fuso all'insediamento produttivo, che aveva rimarcato la necessità di un punto mediano tra la città industriale e la città dedicata alle attività agricole, integrando giardini privati e orti per le coltivazioni familiari, così da rendere i nuclei familiari autosufficienti, ricucendo l'insediamento, mediante viali alberati, alla natura che lo circondava. L'idea della connessione dell'uomo con la terra era fondamentale per mantenere le condizioni di una vita autonoma e serena all'interno della società industriale.

³ E.N. Rogers, *Homo additus naturae*, in "Casabella continuità", 283, gennaio 1964, p. 3.

Queste idee convergevano nella teoria della città-giardino di Ebenezer Howard, che identificava nel verde la realizzazione del bisogno di decoro, non solo come un orto capace di garantire l'autosufficienza ed un o stretto legame con la terra, ma anche come giardino fiorito capace di assicurare un'immagine urbana ben definita, un'evoluzione migliorativa dell'idea iniziale di terra coltivata.

Secondo Howard, esisteva infatti una terza via tra la vita urbana e quella rurale, dove i benefici della vita in città, come dinamismo e modernità, potevano coesistere armoniosamente con le virtù della campagna, ossia la serenità e il contatto con la natura. Questo concetto venne espresso in quella che Howard definì la "città-giardino".

La costruzione di questo complesso residenziale, al di fuori della iniziale area agraria-urbana, fu dunque un tentativo di rispondere a una delle molteplici sfide economiche e sociali poste dalla rivoluzione industriale, divenendo uno dei capisaldi della strategia industriale, di portata internazionale, che il gruppo Solvay impiantò nel territorio labronico, imponendo una pianificazione centralizzata con uno stile nordico ben definito, mattoni faccia vista per le facciate, coperture marsigliesi per i tetti molto spioventi e camini molto alti, divennero gli elementi caratteristici dei 199 edifici destinati ad abitazioni private, contenenti 655 alloggi, tra cui 33 destinati ad ingegneri e dirigenti, 90 ad impiegati di livello intermedio, 104 ad impiegati e capisquadra, e 396 ad operai, per un totale di 22 tipologie di alloggi. Questo legame tra città e natura divenne però, nel tempo, sempre più flebile. Nonostante la pianificazione insediativa di Brunfaut, che aveva integrato l'edificato al verde privato e pubblico, nonostante il successivo tentativo di riconnessione tra la città e la sua natura marina, disegnata nel piano urbanistico di Luigi Piccinato, dove lunghi assi verdi attraversavano la città fino al mare, Rosignano sembrava sempre più slegata da quello stretto rapporto col mare che ne determinò lo sviluppo.

Il fronte mare, già negato alla città, venne articolato in un disorganico sistema turistico, con la costruzione di maldestre strutture balneari che, con i loro alti volumi, disposti parallelamente alla costa, sottolinearono sempre più quella negazione del mare, che la città da sempre nei suoi successivi sviluppi, aveva allontanato.

Una irraggiungibile distanza che ritroviamo ancora più in interventi ben più vicini a noi nel tempo, come la costruzione del nuovo grande porto turistico che, nel 2003, ha eliminato l'unica porzione della città che poteva essere identificata come "lungo mare", allontanando la frazione urbana di maggiore valenza storica dal proprio affaccio sul mare, determinando gli esiti finali di quella conurbazione che oggi appare sempre più voltata di spalle rispetto alla sua costa.

Un'immagine di costa che Massimo Vitali ha provato a raccontare nei suoi scatti, durante una sessione fotografica dedicata alla copertina del numero di settembre 2021 della rivista Vogue Italia.

Nei dettagli, meticolosamente immortalati da uno dei fotografi più celebri sulla scena internazionale, ritroviamo la storia di questo territorio, la vicenda storica industriale dell'Italia è racchiusa nei suoi colori, capaci di raccontare aspirazioni utopiche, architetture, modi di immaginare l'abitare e di organizzare il tessuto urbano intorno a un nucleo che si è evoluto in un centro di produzione, nel sogno indu-



Fig. 3
Il mare di Rosignano, 1998,
Rosignano e le spiagge bianche,
Archivio Massimo Vitali.



striaie che cambiò il destino di un piccolo villaggio toscano, trasformandolo in un polo manifatturiero di grande fama, ma che allo stesso tempo ne modificò drasticamente il paesaggio.

Il fumo delle gigantesche ciminiere immortalate ricopre tutto: copre il cielo, copre il verde della natura, copre il modo in cui naturalmente si percepiscono le cose. Nuovamente allora nell'immaginario attuale tornano quei simboli chiari del paternalismo industriale, della struttura urbana 'chiusa', protetta da quel verde che la ingloba e da quel bianco che ne offusca i segni, quasi all'apparenza impermeabile a qualsiasi genere di frenesia o condizionamento esterno. Il villaggio era difatti, nella sua determinazione, estremamente controllato dalla leadership Solvay, che esercitava, nel contesto del paternalismo industriale, un potere di supervisione e controllo nell'organizzazione degli spazi, del decoro e di tutti gli aspetti riguardanti la vita sociale, tentando di rafforzare i modelli culturali tradizionali che trovavano i loro riferimenti nel lavoro, nella famiglia, nella morale e nella religione, concentrandosi sul miglioramento della vita dei lavoratori, con l'obiettivo di massimizzare la produzione.

Le fotografie raccontando dunque sullo sfondo di quella città ed i suoi abitanti che divennero dunque testimoni di un contesto storico dalle caratteristiche uniche, all'interno di quella che potrebbe essere definita come l'era dell'industrializzazione, divenendo parte di quella messa in pratica di una sperimentazione architettonica di grande successo, che assunse un ruolo fondamentale nell'evoluzione della pianificazione urbana.

Una storia narrata negli scatti del fotografo Massimo Vitali, che a distanza di vent'anni è tornato sulla costa di Rosignano mostrando gli esiti successivi di quella applicazione utopica di pianificazione urbana, rappresentando uno spaccato di storia fortemente legato al mondo sociale, filosofico e politico, di-

ventando narratore postumo di quel contesto relativo al periodo di conversione industriale italiana e alle relazioni internazionali di sviluppo che determinarono l'avvento di nuove ideologie e nuovi modi di vivere, e dunque di concepire la città. Esperimenti che cambiarono il destino dell'Italia fino ai giorni nostri.

La fotografia è dunque divenuta strumento capace di parlare di storia, ideologie, geografia, giochi di potere, urbanistica e filosofia, modi di vivere, divenendo un particolarissimo atto di tutela del paesaggio, proprio quella presa in carico e quella cura di cui la città, che è tutt'oggi voltata al suo territorio, richiedeva e che noi, nelle possibilità che il nostro mestiere ci consente, abbiamo cercato di prendere in carico con l'architettura, ricucendo quel paesaggio raccontato e rappresentato anche da uno dei fotografi più noti della scena internazionale.

Verso un'urbanistica affettuosa*

In anni lontani mi era toccato in sorte di fare l'assessore all'urbanistica, all'edilizia e ai lavori pubblici in un grosso comune dell'hinterland milanese, in virtù di una legge che favoriva l'ingresso dei tecnici nelle Giunte comunali. I puri tecnici, così come li vuole la Legge, non esistono, e dunque considerai l'incarico a pieno titolo politico. Del resto, già dagli anni inquieti in cui studiavamo al Politecnico di Milano, pensavo che agli architetti spettasse, tra l'altro, il compito di cambiare il mondo e dunque, animato dalle migliori intenzioni ho dedicato energia, progetti e tempo a questa missione che mi sembrava unisse la tecnica e la politica in una virtuosa alleanza.

Da quell'esperienza mi ero fatto la convinzione, ora autorevolmente e scientificamente suffragata⁴, che non si dovesse più costruire nulla sui terreni lasciati ancora liberi. E tutto questo non detto da un talebano ecologista, ma considerando un punto di vista più lungimirante rispetto all'egoismo che ha sovrinteso a un eccessivo consumo di suolo di cui dovremmo recare responsabilità verso le generazioni a venire. Successivamente, divenuto padre di due figlie e un figlio, di cui due ora studiano urbanistica e una architettura, mi sono sentito a maggior forza coinvolto in una responsabilità verso il territorio che preservi quanto resta per le generazioni future. L'idea di lavorare per la rigenerazione della piccola città proposta da Claudio Saragosa, e di cui rendiamo conto in queste pagine, mi è sembrata subito interessante poiché aveva come presupposto una sorta di riparazione del costruito, densificando e compattando luoghi già consumati, cercando una sorta di agopuntura urbanistica in parti di città dove – per tutta evidenza – qualcosa era andato storto. Nell'esperienza dell'urbanistica degli ultimi centocinquanta anni del resto, hanno un loro spazio le ipotesi che contrastano progetti di metropoli a sviluppo illimitato, sostenendo piuttosto dei criteri di risarcimento, promuovendo le ragioni dell'aggiustare, del correggere o del raddrizzare, talvolta sottolineare o assecondare anziché occupare in modo estensivo

⁴ Magnago Lampugnani, V (2023). *Gegen Wegwerfarchitektur. Dichter, Dauerhafter, Weniger Bauen*. Berlin: Verlag Klaus Wagenbach. Ora anche in italiano VML (2024). *Contro la città usa e getta, per una cultura del costruire sostenibile*. Torino: Bollati Boringhieri.



Fig. 4
Fotoinserimento elaborato da
Francesco Valerio Collotti nel
2021-2022 per la "Nuova"
piccola città di Rosignano Solvay.



nuovo suolo. E laddove questo proprio non fosse stato possibile, cercare di ricostruire le dimensioni e la scala della piccola città (alcuni Maestri come Adolf Loos e Heinrich Tessenow hanno saputo costruire esempi tuttora convincenti).

La *nuova città* per Rosignano, appartenente a quel sistema di villeggiatura ipotizzato e sostenuto dalla Regione Toscana nell'ultimo ventennio, ha di fatto determinato una serie di problemi di organizzazione e gestione del territorio.

Dovendo fare fronte a mutate esigenze sociali di densificazione, la nuova espansione è stata caratterizzata da un tessuto urbano dimentico dell'impostazione utopica della iniziale città giardino, perdendo quell'equilibrio tra pieni e vuoti in ambito verde all'interno del quale era stato pensato il tessuto urbano, lasciando che soltanto gli spazi di corti, talvolta lastricate, e piccoli cortili interni potessero divenire custodi di questo sistema di giardini.

La nuova proposta avanzata per indirizzare il futuro sviluppo urbano, si pone in linea con la proposta della *nuova città giardino industriale*, prevedendo un potenziamento delle aree verdi lungo gli assi che dal centro giungono fino alla costa, inseguendo – nei limiti del possibile – la proposta avanzata nel 1964 da Luigi Piccinato, che tentava di ricongiungere la città al suo mare, accompagnando lo sguardo fino alla riva con una serie di alberature lungo gli assi ortogonali alle vie di maggiore comunicazione. Negli schizzi, che raccontano sempre più i dubbi che non le certezze, Piccinato mostra la voglia di ampi canali verdi che arrivano al mare, quasi per via di natura.

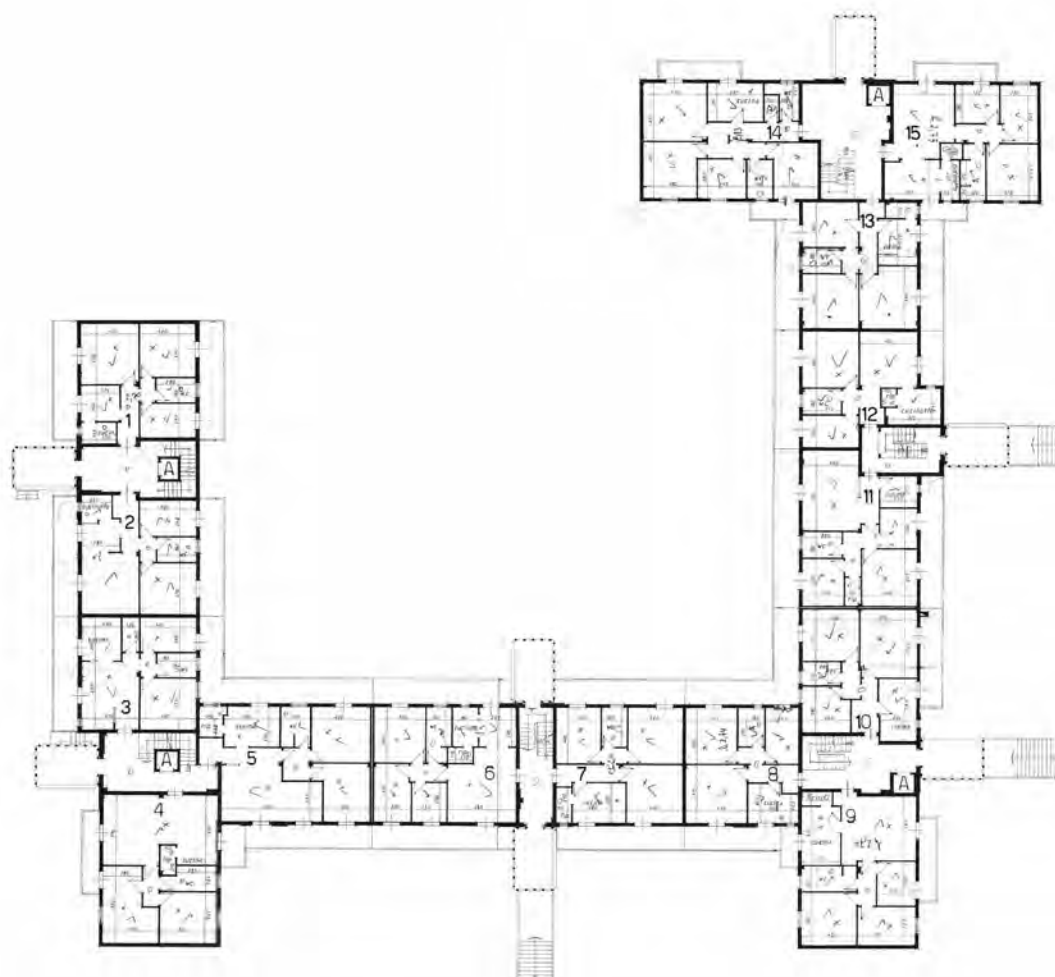


Fig. 5
Terrazze comuni di progetto
inserite in una pianta tipo.

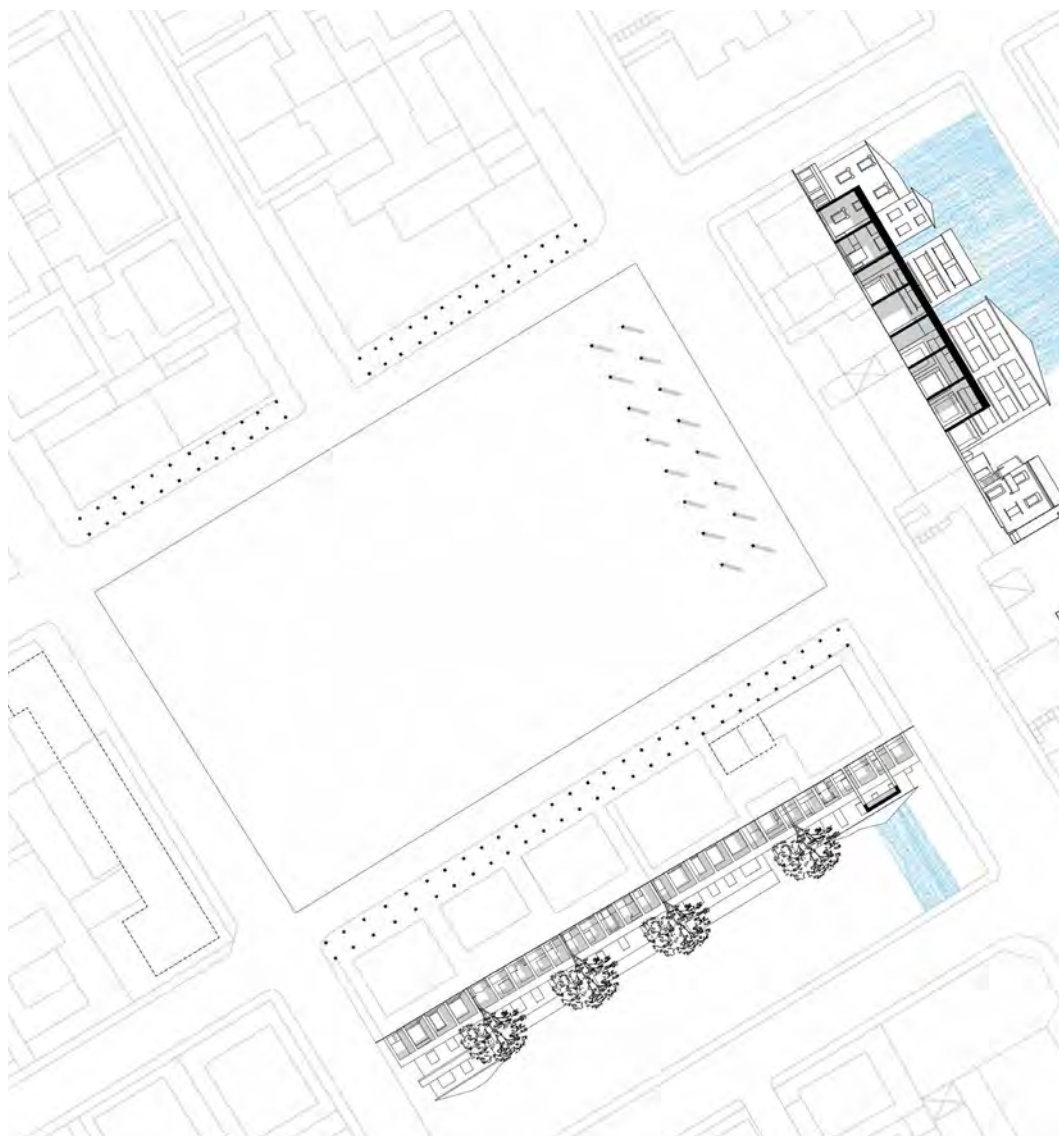
Il piano Piccinato, seppur mai realizzato, tentò di far fronte a quella conurbazione fin troppo densa che, con il passare degli anni, stava iniziando a consolidarsi all'interno anche di quelle poche aree verdi interstiziali, che vedevano trasformato il verde privato in nuovo spazio dedicato alla costruzione, riempiendo i vuoti rimasti con aumenti di volumetria e superfetazioni che hanno oggi intasato completamente interi isolati.

Il verde collettivo è dunque praticamente sparito, con uno sfruttamento massimo della superficie libera, persino in quelle aree di aggregazione sociale della città che, nel corso degli anni, sono divenute zone di parcheggio perdendo completamente la loro funzione di piazza pubblica.

È del resto una amara considerazione quella secondo cui, un tempo, le strade e le piazze erano più belle della maggior parte delle case, mentre la città nel susseguirsi del tempo, e segnatamente negli ultimi cinquant'anni si è resa introversa chiudendosi sul pianerottolo, la porta chiusa, la tele accesa (come canta Jovanotti): e tutto questo dedicando poche e sciatte attenzioni (se non con qualche rara eccezione, ovviamente) alla bellezza pubblica e allo stare bene in una piazza, sotto a un portico, o seduti su una panchina per due a guardare il mare. Nelle case della 167 avremmo voluto a volte bucare i muri e portare i soggiorni all'aperto oppure regalare qualche finestra in più, dando luce a occhi ciechi che non vedono. Apparentemente dei piccoli cestini intrecciati, nella sostanza dei terrazzi aggiunti con



Fig. 6
Elaborato di studio per il portico
collettivo di piazza Monte alla
Rena.



strutture leggere in legno, si aggrappano ai muri sordi e li fanno crescere, offrendo occasioni per stare insieme, evocando forse una sorta di antica solidarietà da ballatoio, per cui ci si scambiava il sale o un limone tra vicine e vicini ed era l'occasione per stare insieme, per condividere, per conoscersi e per trovarsi, che è anche un modo per superare le individuali ritrosie e i pregiudizi, le infinite solitudini che molte città e molte case portano con sé (per conoscersi bisogna anche potersi immaginare?). Dunque terrazze di piano o di interpiano ad ampliare lo spazio delle case, ambiti collettivi, ma non pubblici.

“In questa conurbazione che rischia di essere infinita e indefinita, diventa fondamentale individuare nuove centralità, che possono essere costituite con nuovi progetti di spazi pubblici ed edifici collettivi⁵”. Questa è divenuta così la parte centrale dell'attività di ricerca progettuale, cercando, attraverso l'individuazione di aree sensibili per la comunità di rivalutare e restituire agli abitanti non più un 'contenito-

⁵ Pozzi, C. Fabietti V. (2018). *From sprawl to slum. Dalla città diffusa alla città informale*. Siracusa: LetteraVentidue.

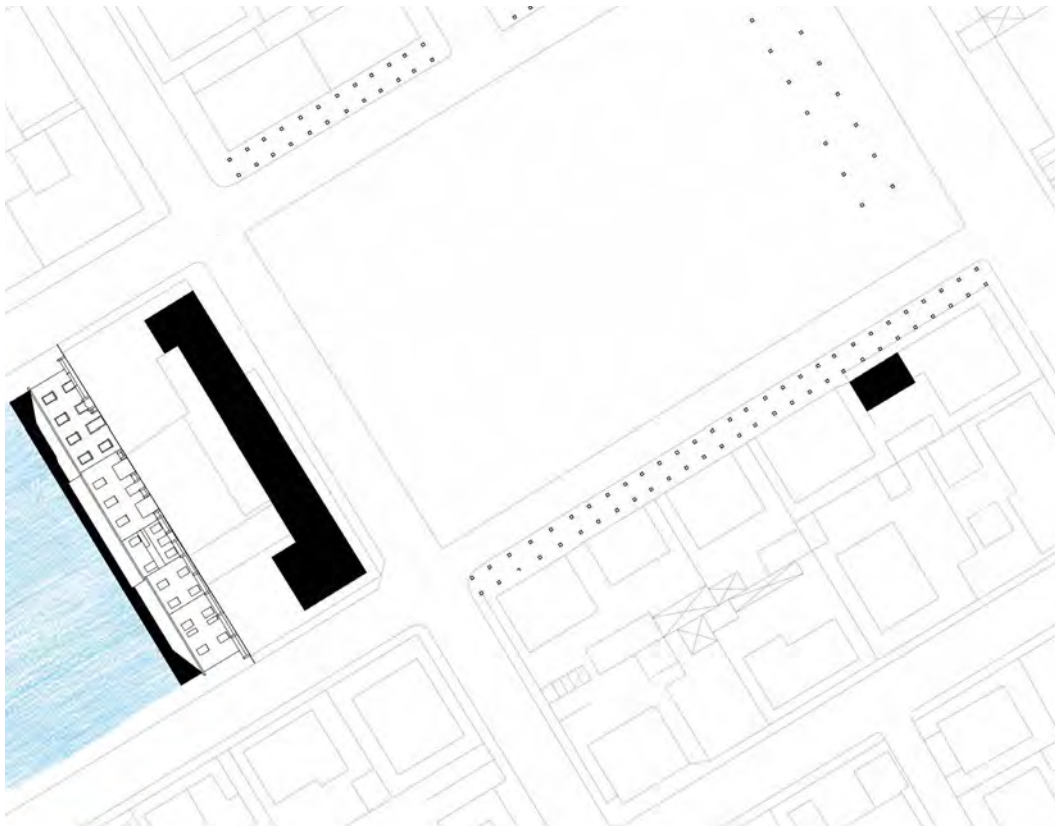


Fig. 7
Elaborato di studio per il
sopralzo dell'edificato posto sul
lato Ovest di piazza Monte alla
Rena.

re di case', ma una città capace di diventare luogo di aggregazione, capace di poter essere vissuta, ritrovando il suo mare.

Tre piazze e l'intero sistema del lungo mare, sono divenuti così gli elementi fondamentali intorno a cui è stato sviluppato il progetto, che abbiamo pensato di ricondurre a forme architettoniche appartenenti a questo mare Mediterraneo.

Per piccole correzioni, aggiunte a precisare volumi frammentati, completamente sugli angoli, logge loggette e portici, sottili corpi più applicati alla preesistenza che in sostituzione di corpi consolidati, si è cercato di definire alcuni tipi di casa mediterranea capaci di restituire una voglia di mare alle case che deliberatamente al mare avevano voltato le spalle. A volte basta poco. Viviamo un'epoca che foderà, cappotta e impelliccia ponti termici e muri sottili. Il risparmio energetico e il contenimento degli sprechi sono ovviamente sacrosanti, ma si rischia per questa via di rendere tutto spaventosamente uguale, tutto filtrato al ribasso. Abbiamo camminato a lungo davanti alle villettine degli Anni Venti e Trenta che avevano sperato in una eterna vista mare, meno aulica della vicina aristocratica Castiglione, ma forse ugualmente dignitosa ancorché a tratti piccolo borghese (e si fa presto oggi a fare gli snob, ma quell'idea invernata nell'Italia che usciva dalla catastrofe anche nel secondo dopoguerra meriterebbe rispetto e persino una qualche ammirazione). Un'idea di decoro del tutto rispettabile, tradita dalla mole fuori scala del porto costruito appena pochi decenni fa. Inseguire la bellezza non è facile. Sfugge sempre. A tratti non sappiamo che volto abbia. Ma possiamo creare le condizioni perché ognuno/a abbia diritto alla sua. Per questo abbiamo creato le condizioni per piccoli rialzi, modesti completamen-



Fig. 8
Elaborato di studio per il
pergolato di passeggio Sud.



ti, pergolati gentili a commento di uno spigolo. Talvolta garbate sottolineature che sapessero restituire una scala e una dimensione a quinte di case anonime.

Abbiamo sostenuto le ragioni di proposte “attraverso cui comporre e costruire non solamente la singolare architettura, ma anche un intero complesso urbano”⁶. Riprendendo così – tra gli altri – i passi di Fernand Pouillon che, nel suo intervento a Les Sablettes, presso La Seyen-sur-Mer vicino a Tolone, ricostruisce un villaggio di pescatori bombardato, oggi località balneare, attraverso differenti declinazioni dell’elemento architettonico della campata. A Rosignano, portici e pergolati sono divenuti strumenti di unificazione delle facciate aperte su una delle tre piazze individuate, regolando l’alternanza di pieni e vuoti fino a creare un disegno progettuale pensato per essere attraversato, percorso e vissuto; ma anche architettura d’ombra per un possibile mercato, o ancora sottolineatura di un percorso o ampliamento di volumetria privata. La luce del Tirreno e la sua ombra. Diverso dall’Adriatico dove il sole ti tramonta di spalle e qui invece lo vedi scendere e trascolorare sciogliendosi nell’acqua.

Variando nella forma e nella misura a seconda della funzione, i portici sono divenuti prospetti continui per la nuova piazza Monte alla Rena, aprendosi a creare *dehors* per i negozi presenti, o ancora grandi zone di ombra collettiva, o un sistema di logge sovrapposte capaci di ricostruire il prospetto della passeggiata lungo mare, o ancora esili strutture, su cui lasciar arrampicare le piante, ad indicare i passaggi della nuova unificata passeggiata lungo mare o ancora zona d’ombra condominiale per quelle nuove terrazze pensate per le case che non hanno affacci.

⁶ Landsberger, M. *La campata come monumento* in Barazzetta, G. Capozzi, R. (2019). Fernand Pouillon. *Costruzione, città, paesaggio. Viaggio in Italia*. Firenze: AION Edizioni.

Manuale delle prefigurazioni

Gli interventi proposti per la città piccola, funzionali a riqualificare lo spazio pubblico, possono essere raggruppati in due famiglie distinte tra loro per il diverso soggetto esecutore: in un caso l'ambiente urbano viene riconfigurato grazie a piccole correzioni e aggiunte che i singoli proprietari possono apportare ai loro immobili, nell'altro si tratta di opere di maggiore impegno a carico dell'amministrazione pubblica.

Alcuni progetti sono pensati specificatamente per lo spazio in cui è previsto che vengano realizzati, in altri si tratta di impiegare soluzioni seriali relazionate ai diversi tipi edilizi presenti nell'area di studio.

Tre piazze, di cui una ideata *ex novo*, e l'intero sistema del lungomare sono gli elementi attorno ai quali è stato sviluppato il progetto.

Al sistema di logge, loggette, portici e pergolati è stato affidato il compito di unificare le facciate, regolare l'alternanza di pieni e vuoti fino a creare un disegno progettuale pensato per essere attraversato, percorso e vissuto, di creare nuove d'ombra o ancora sottolineare un percorso, ampliare una volumetria privata, oppure aggiungere delle terrazze alle case che non hanno affacci.

Nel tentativo di ricondurre l'abitato ancora una volta più vicino al suo mare è stata ipotizzata la possibilità di realizzare un nuovo "ultimo piano" destinato in parte ad un sistema loggiato ed in parte ad una terrazza, così da riallineare la quota degli edifici. La città, dove possibile, si rialza a vedere il mare o a tener sodo quell'angolo in cui si intersecano più vie.

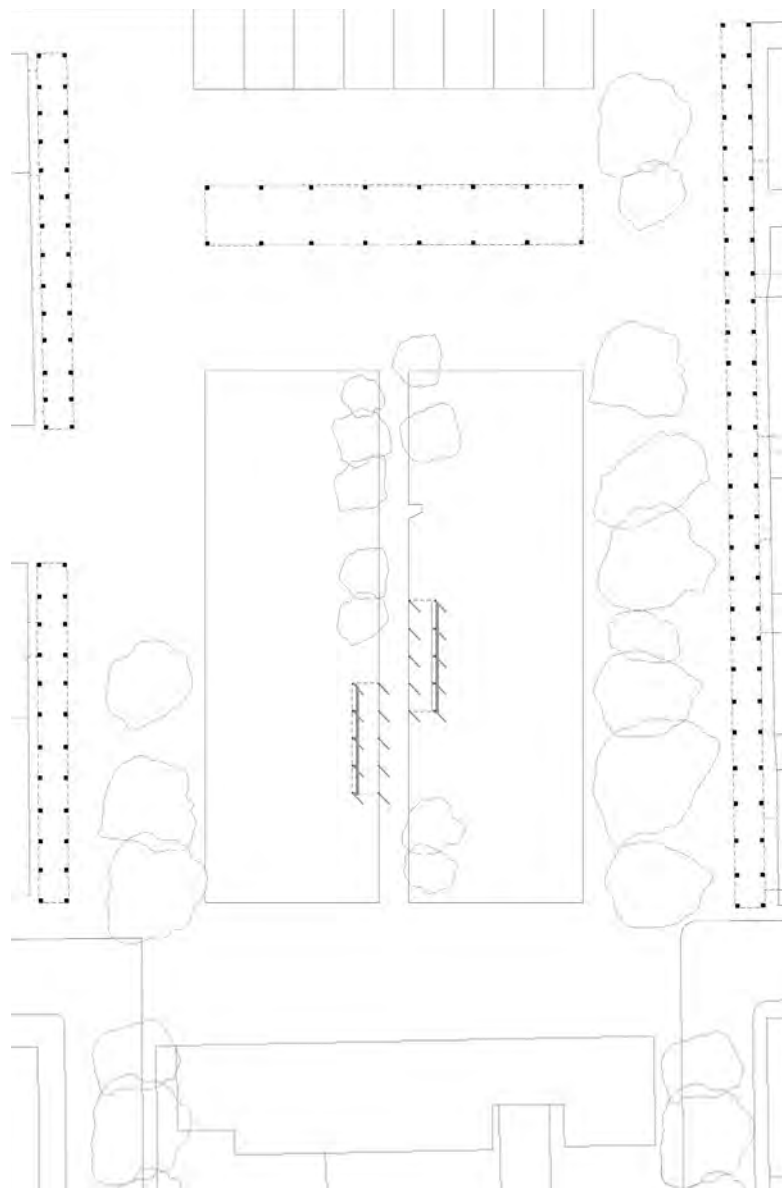
Indice delle prefigurazioni

- Piazza Monte alla Rena (pergolati, portico collettivo, portici in facciata con *dehors*)
- Nuova piazza in corrispondenza della parte più meridionale del porto
- Passeggiata lungo il braccio del molo
- Stabilimenti balneari (lungomare di Crepatura, lungomare Colombo A, lungomare Colombo B, lungomare Colombo C, lungomare Repubbliche Marinare, lungomare Lillatro)
- Sistema di servizi alla balneazione pubblica
- Rotonda pubblica
- Pergolati lungo la passeggiata a mare (pergolato di passeggio Nord, pergolato di passeggio Sud)
- Piazza delle Repubbliche Marinare
- Piazza della chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù
- Pergolati comuni del comparto Pontedera
- Terrazze comuni del comparto 167
- Sistema portico-loggiato per le case del lungomare
- Sopralzi e loggiati privati
- Viali alberati perpendicolari alla costa

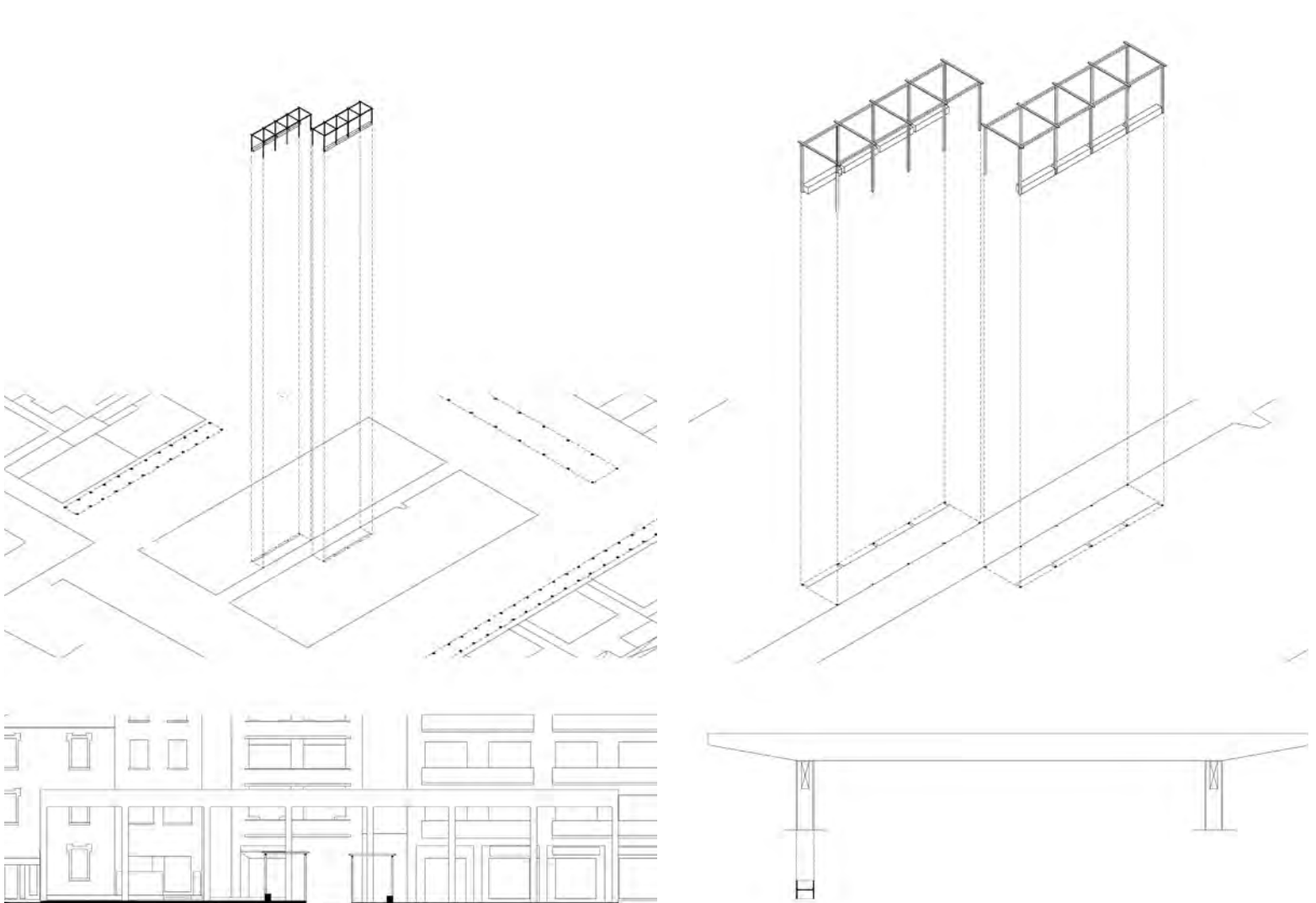
Piazza Monte alla Rena (Tavola 5.1)

L'area centrale, oggi area di parcheggio, torna piazza pedonale, segnata centralmente da un vialetto che, articolandosi tra due filari di alberature è costeggiato verso la sua fine da due file di pergolati sfalsati che conducono visivamente nella direzione del mare. Il giardino diviene un luogo dello stare, con un sistema di sedute costudite dal sistema pergolato. Percorrendo a ritroso tale percorso, fino al grande portico di ordine gigante che conclude la piazza, una piccola area trapezoidale definisce una sosta in corrispondenza di una fontanella. Un grande portico di ordine gigante diviene il luogo protetto della piazza che, come un grande *dehor*, è capace di ospitare alcuni banchi di un mercato la mat-

Piazza Monte alla Rena: pergolati sfalsati

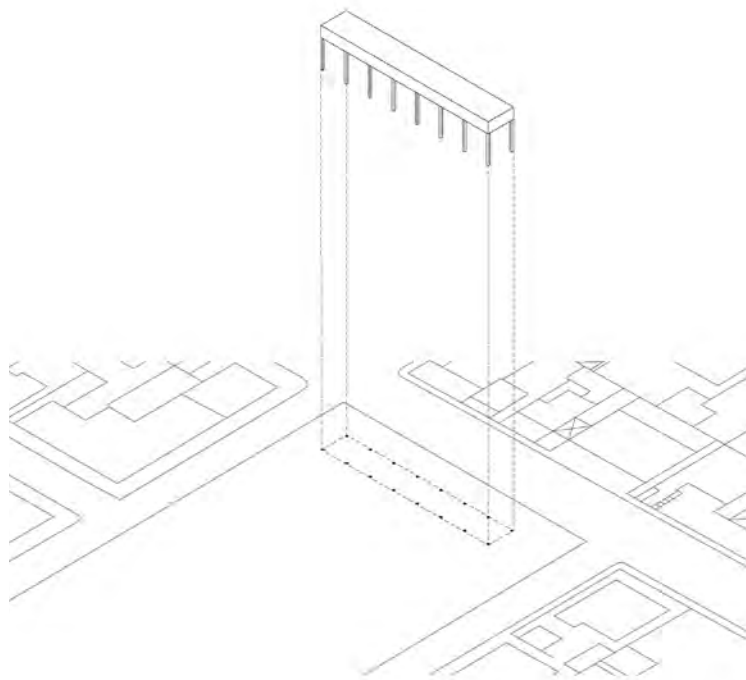
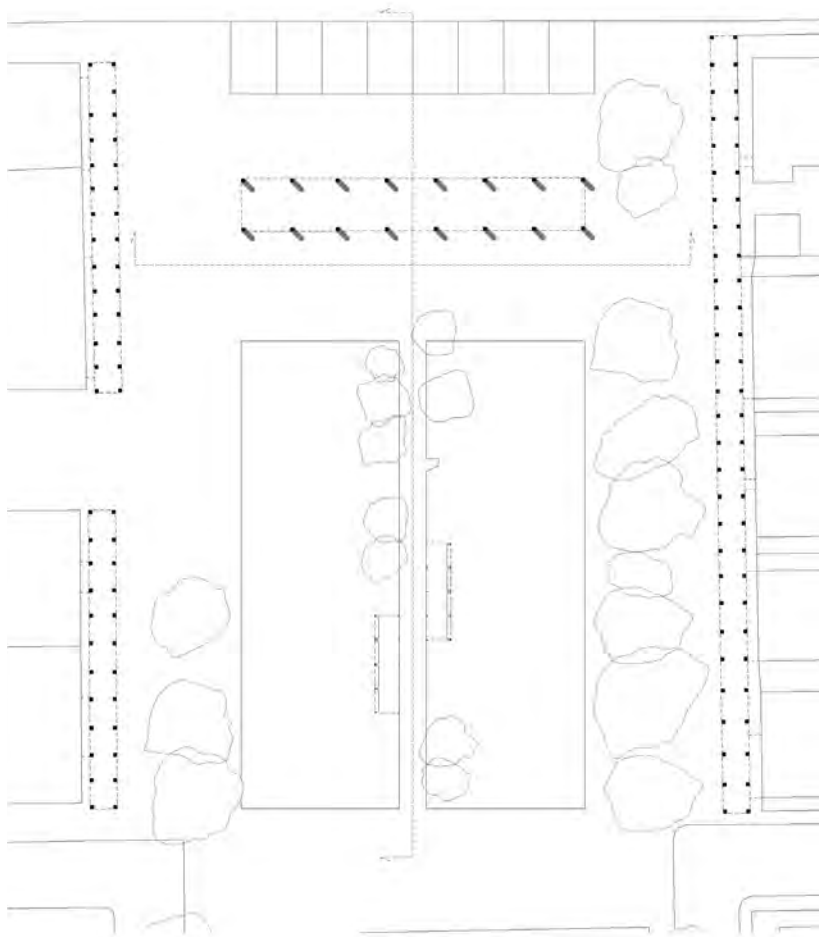


tina, o di divenire luogo di incontro per un pranzo tra amici. Un luogo che cerca di rivolgersi al mare, divenendo al contempo filtro della via trafficata Champigny Sur Marne e sistemazione pubblica di congiunzione tra mare e città. Un'infilata incalzante di portici, posti in aderenza alle facciate delle case esistenti, proseguono visivamente la piazza fino al mare, ritrovando quell'unità visiva capace di evidenziare la potenza di quel percorso che arriva fino all'acqua. Il porticato può dunque divenire luogo aggiunto aperto di quelle attività commerciali che sulla piazza si affacciano, diventando *dehor* per tavolini o semplicemente luogo protetto ed ombreggiato o luogo aperto e terrazza nella copertura, prolungamento esterno delle abitazioni ai piani superiori.



Piazza Monte alla Rena: portico collettivo

Nell'idea di una nuova ridefinizione dello spazio urbano, un luogo d'ombra vasto (portico collettivo) sotto cui intere vicende cittadine possano prendere campo, consente di ridefinire la vivibilità di un luogo, oggi precluso dall'utilizzo delle macchine pur essendo parte di una delle piazze più centrali dell'intero comparto urbano. Il portico, diviene così schermo tra uno spazio protetto destinato ai pedoni e l'asse viario centrale che distribuisce la viabilità dell'intera cittadina.

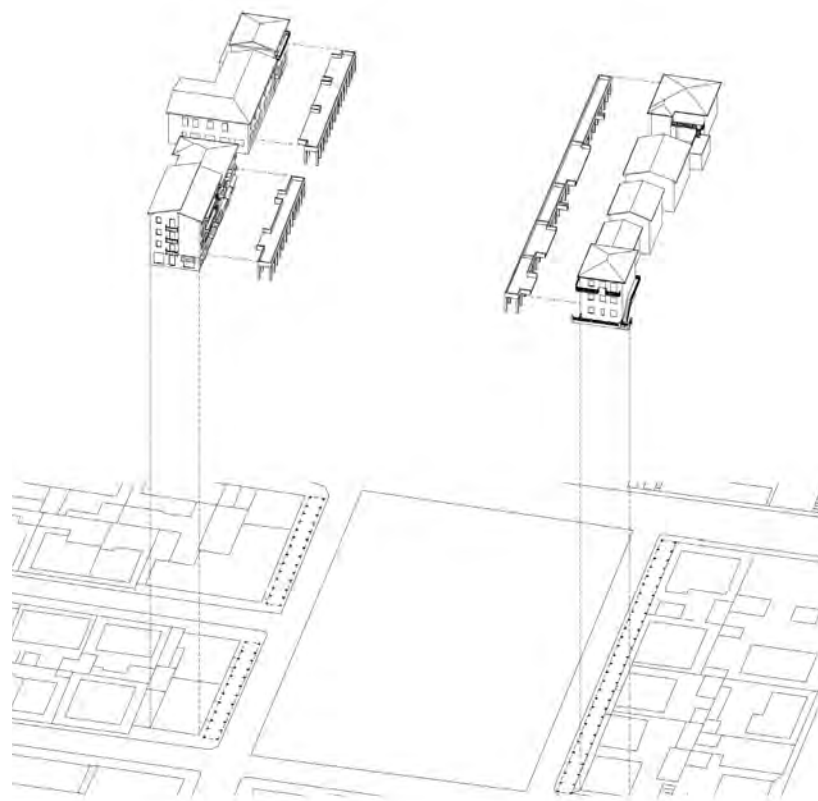
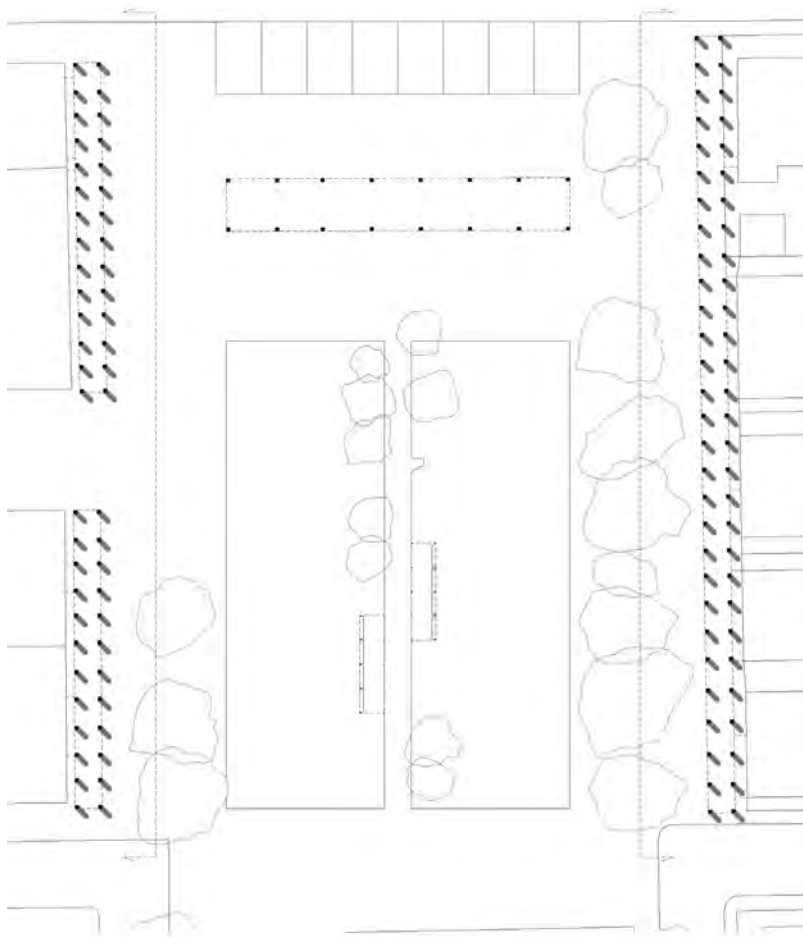


↓
Disegno a matita e pastello
celeste della sistemazione di
piazza Monte alla Rena.

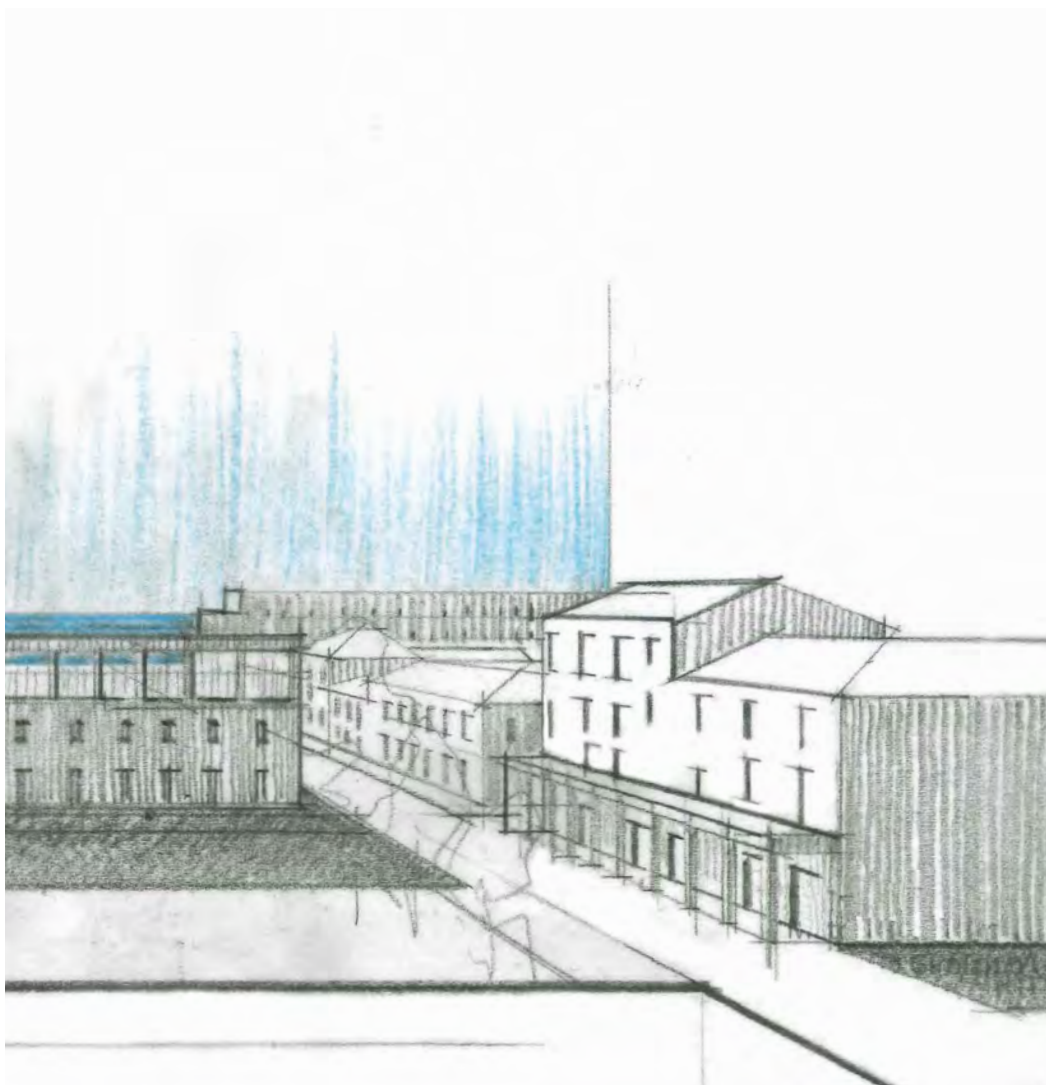


Piazza Monte alla Rena: portici in facciata con dehors

Nel restituire una piazza perduta alla città, determinare un ampliamento delle attività commerciali verso l'area ritrovata, mediante un sistema di *dehors* e portici consentirebbe una nuova dinamica urbana, capace di definire uno spazio non più unicamente di passaggio, ma di vita. I portici ipotizzati, ponendosi in aderenza alle facciate dei due viali che conducono al mare, lambendo la piazza diventano parte stessa del grande spazio pubblico.



↓
Disegno a matita e pastello
celeste della sistemazione
delle facciate di piazza Monte
alla Rena.



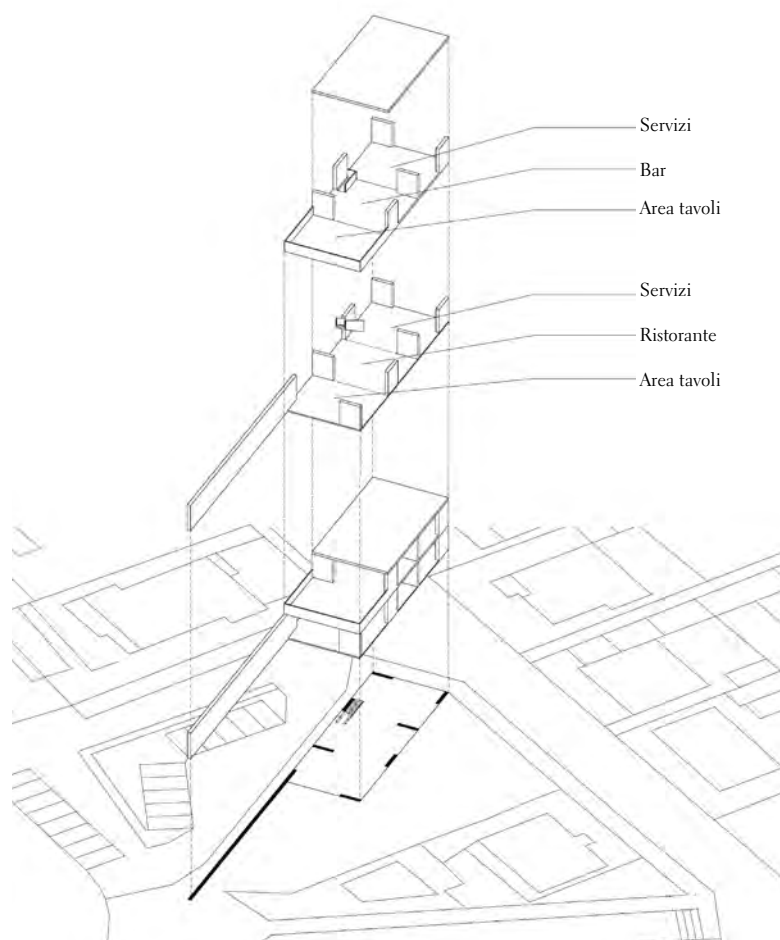
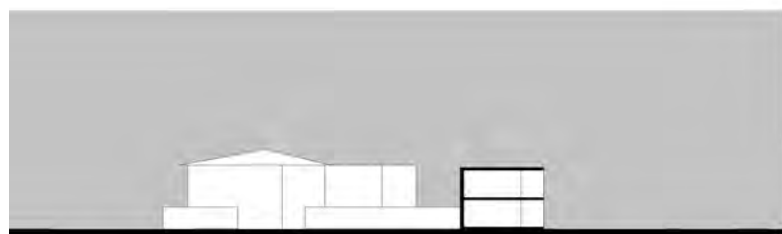
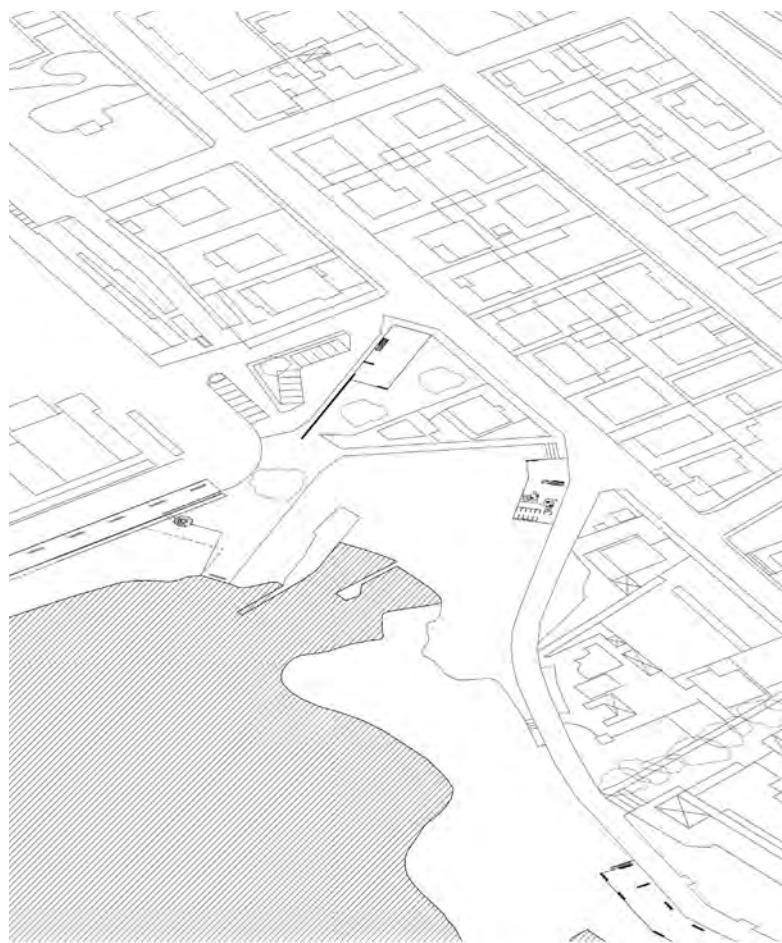
Nuova piazza in corrispondenza della parte più meridionale del porto (Tavola 5.2)

Nell'area oggi di barriera tra il porto turistico e l'inizio delle strutture balneari del lungo mare, si è tentato di riconfigurare un sistema di connessione tra un retro portuale ed un'ansa di ingresso alla città, determinando un'area ristoro inserita in una vasta area verde.

Tre moduli definiti da setti ortogonali tentano di dar spazio ad un ambiente modificabile ed integralmente fruibile, disposto secondo la direttrice di connessione tra la strada urbana e la passeggiata lungo mare proveniente dal molo, a creare uno slargo capace di accogliere differenti provenienze.

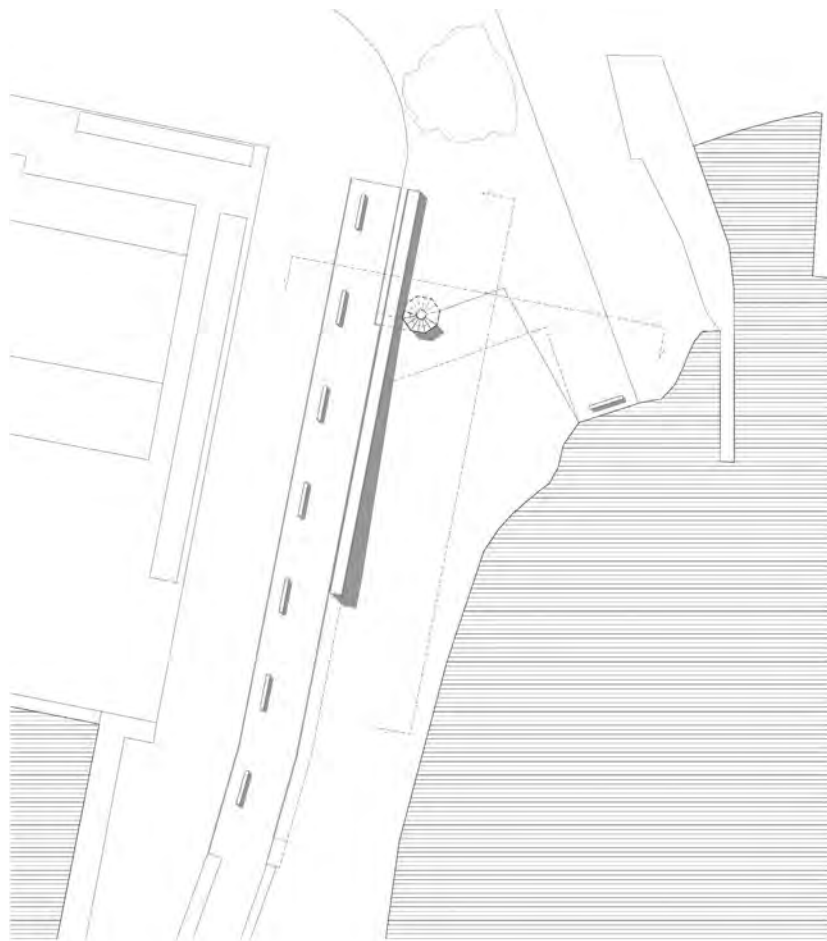


Interrompendo con una piega la direzione retta della viabilità, il volume si pone come introduzione ad un rinnovato percorso pedonale, in un sistema di lungomare ritrovato. Un lungo setto determina dunque un percorso, nella volontà di proseguire un'inclinazione cercata del nuovo volume, occupando uno spazio verde oggi completamente inutilizzato ed abbandonato.

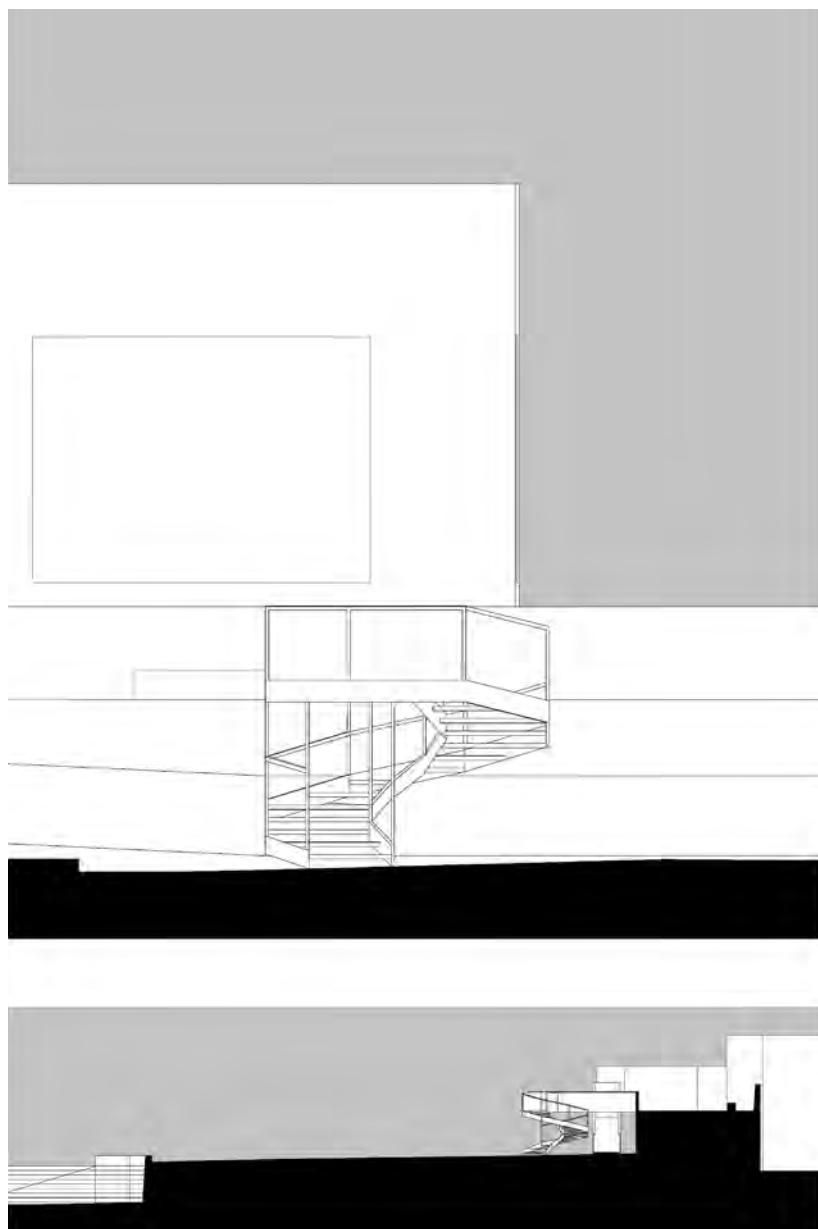
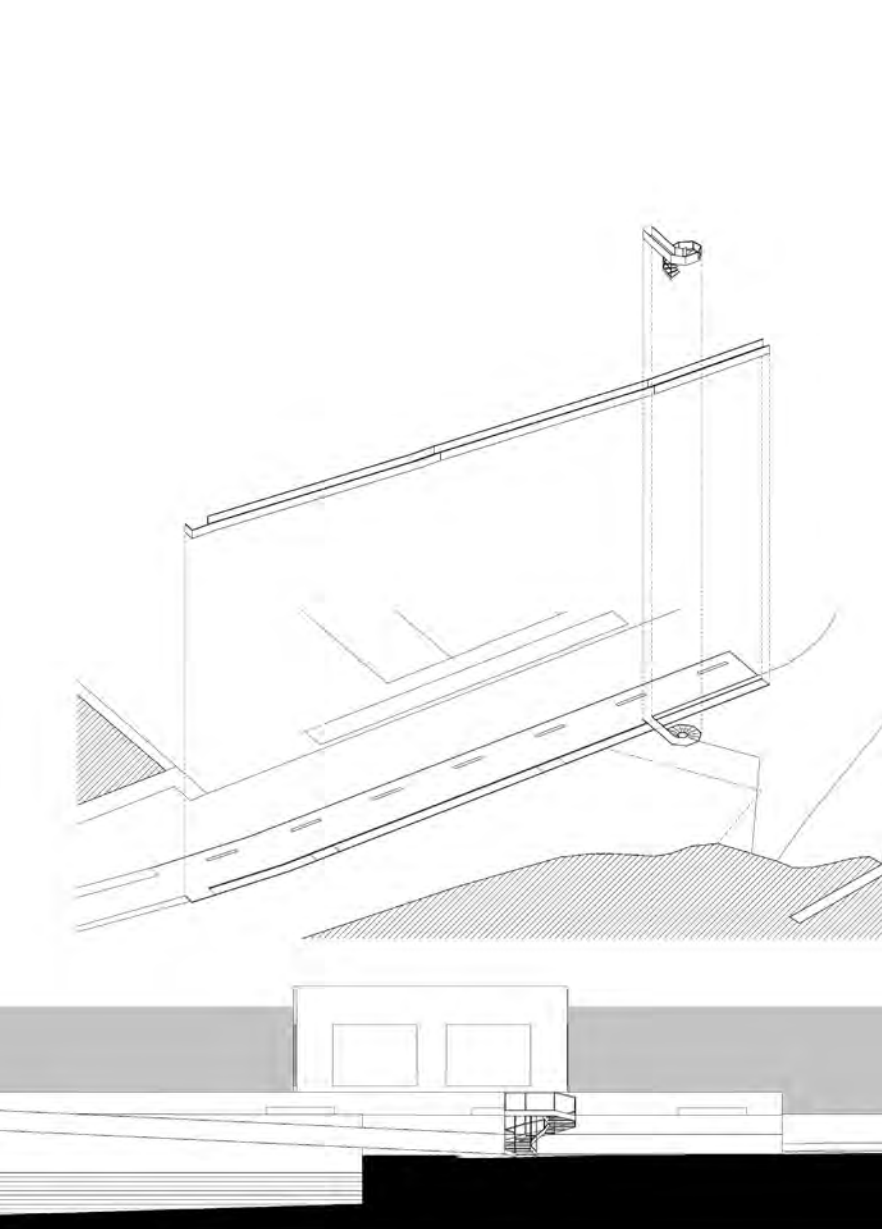


Passeggiata lungo il braccio del molo (Tavola 5.2)

Il ritrovato lungo mare, inizia con una nuova piazza affacciata sull'acqua, capace di saturare quella distanza interposta che si era venuta a creare e permettendo, attraverso un sistema di risalita, di ricongiungere la quota portuale alla quota urbana tramite una rampa ed una scala autoportante ottagonale, che come un nastro si srotola a raggiungere una passeggiata posta ad un livello oggi inaccessibile. Il percorso in quota corre lungo l'intero braccio del molo artico-



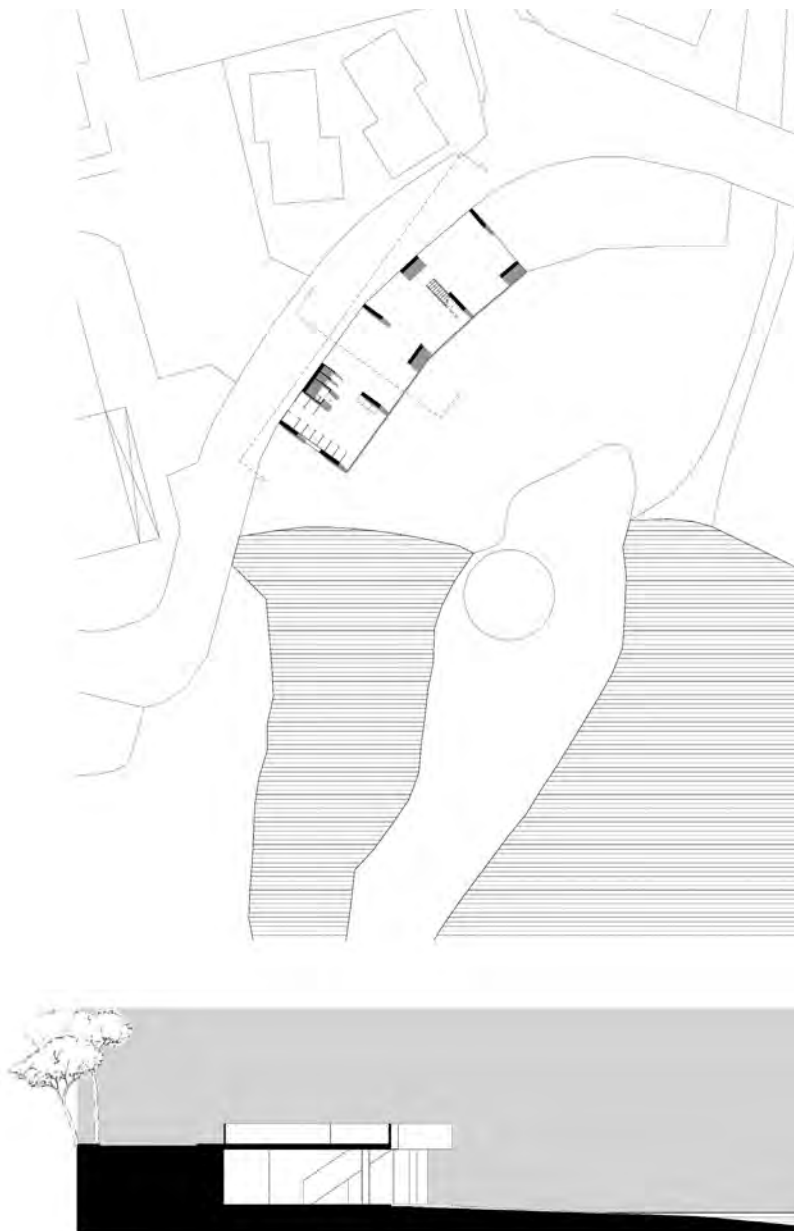
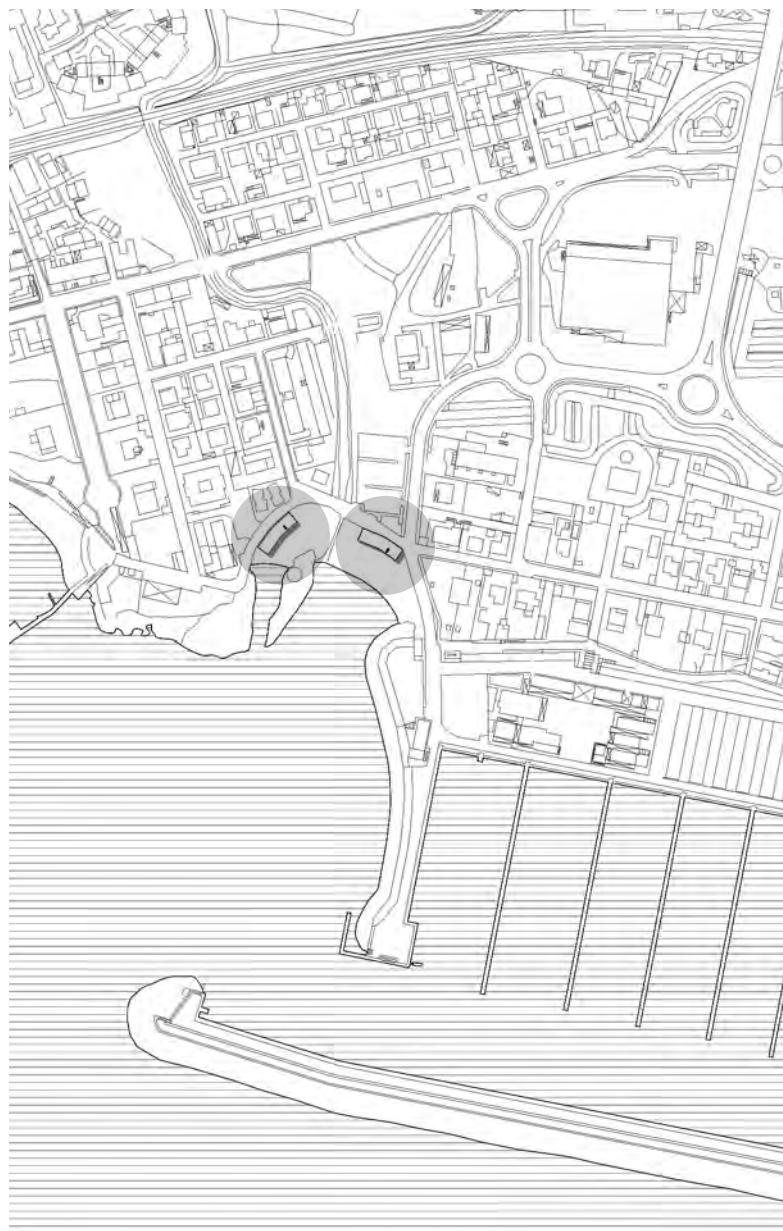
lato in una nuova sistemazione di arredo urbano, con l'inserimento di sedute ed un sistema di illuminazione che rende permeabile il passaggio anche dopo il tramonto. Il sistema di salita diventa così una parte fondamentale della progettazione della piazza al livello sottostante che, come una terrazza, si riavvolge lungo il nastro della scala e della rampa per continuar al livello successivo sopra il molo del complesso portuale turistico.

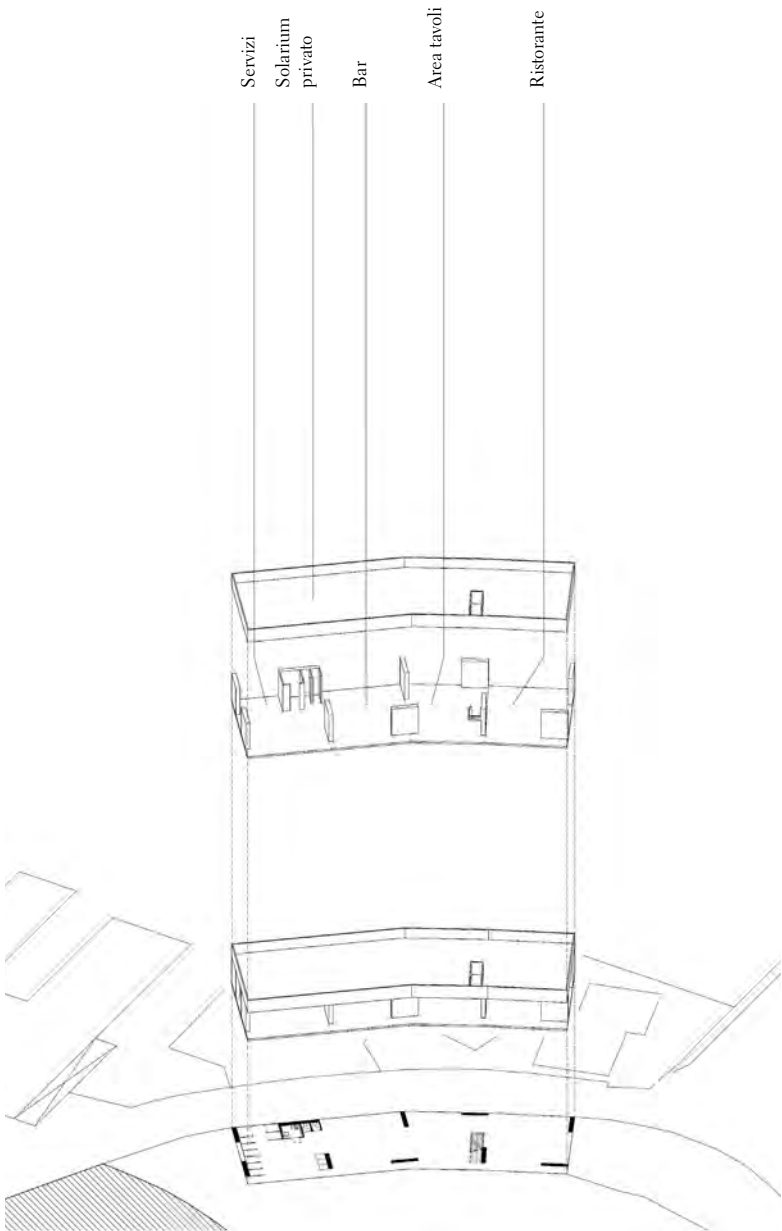
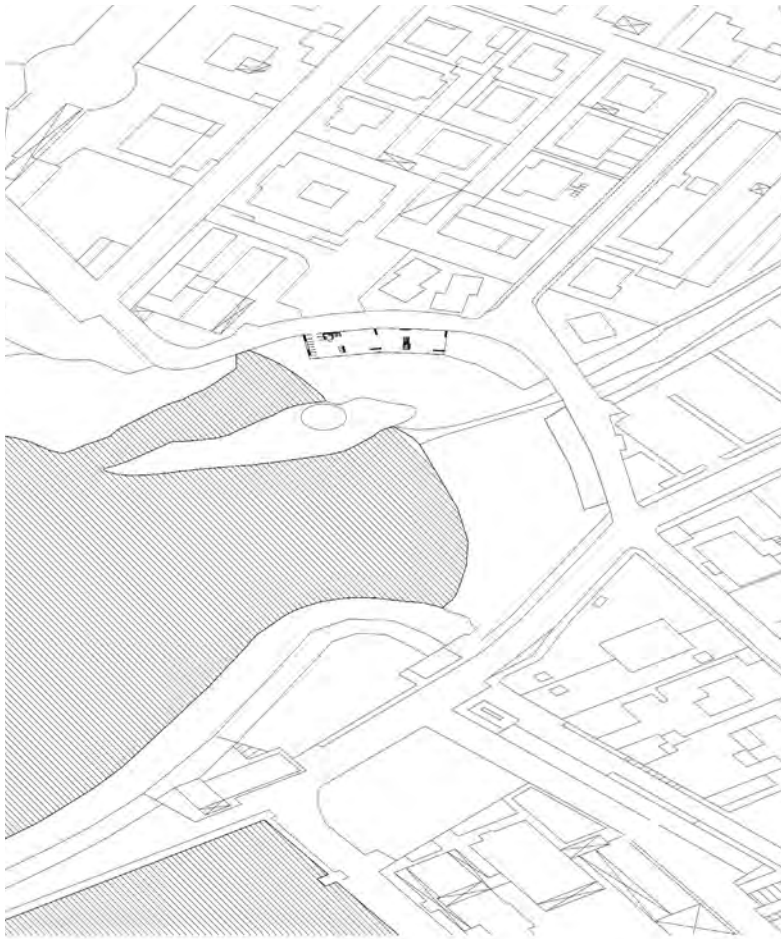


Stabilimenti balneari (Tavola 5.3)

Una rinnovata disposizione dei loro ambienti principali, alternando pieni e vuoti, semipieni e semivuoti, capaci di non interrompere visivamente la vista del mare, consente una maggiore fruibilità ed al contempo una maggiore integrazione con il paesaggio circostante marittimo, riportando, con aperture in sequenza, il mare all'interno di quel mondo di case, ville e villette.

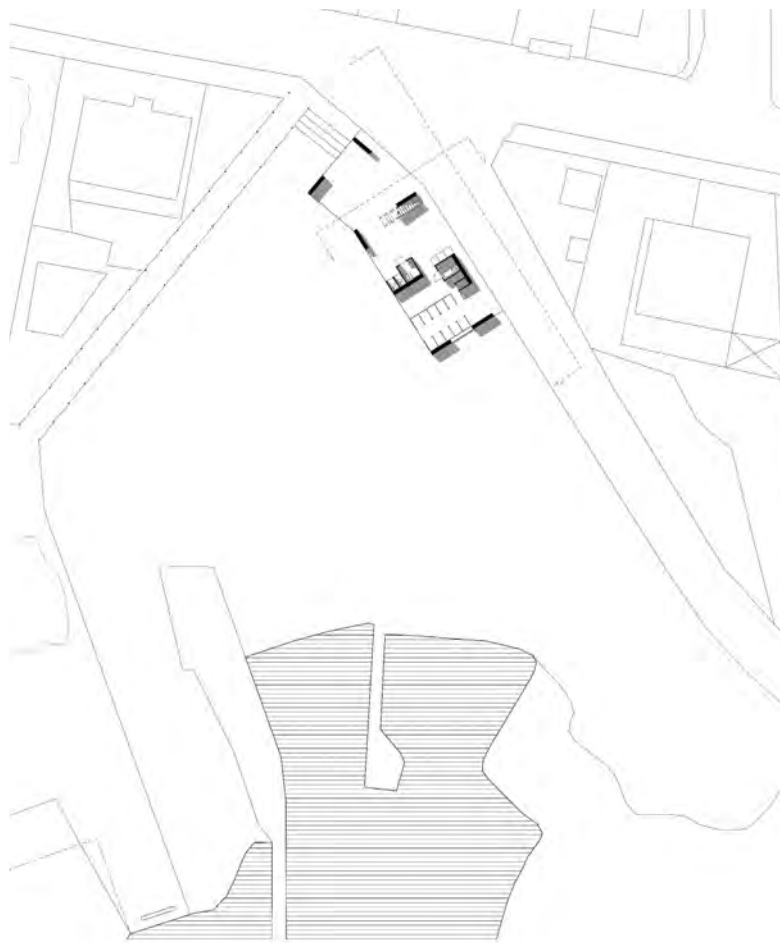
Stabilimento Lungomare di Crepatura

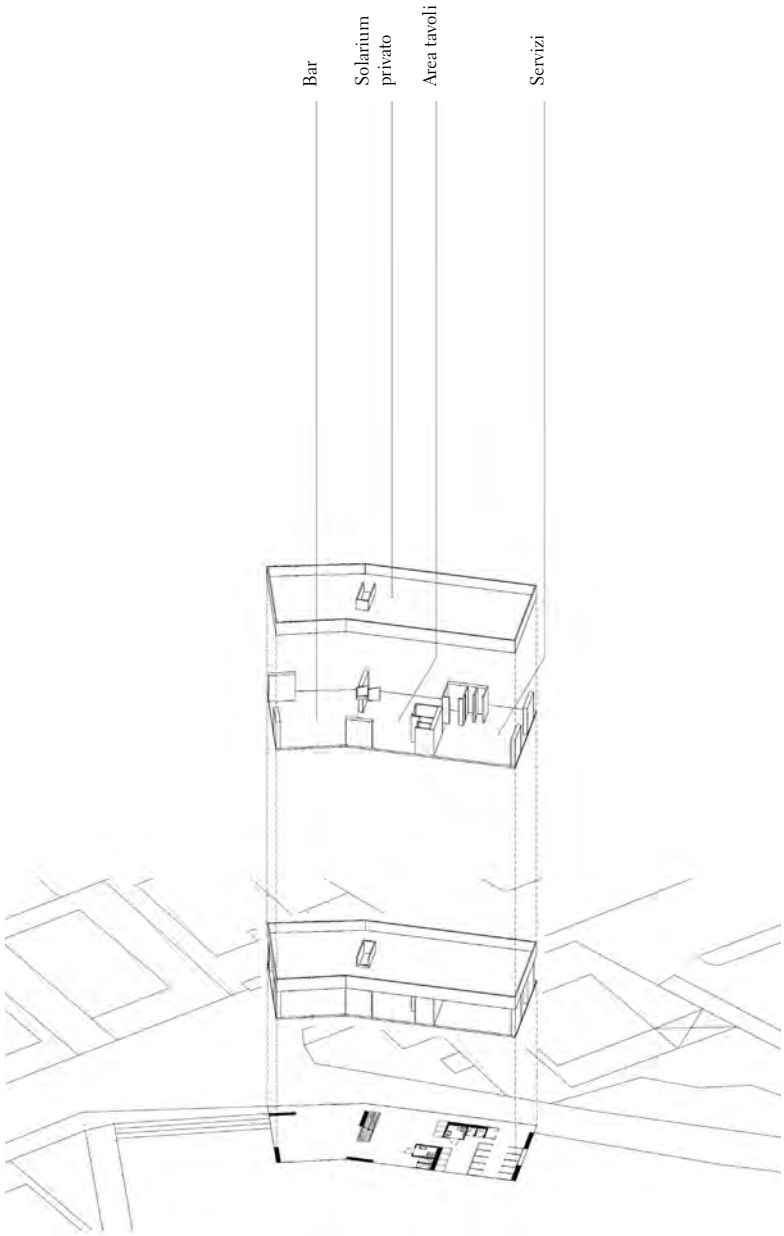
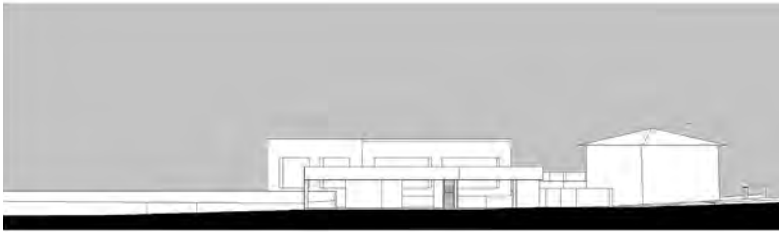
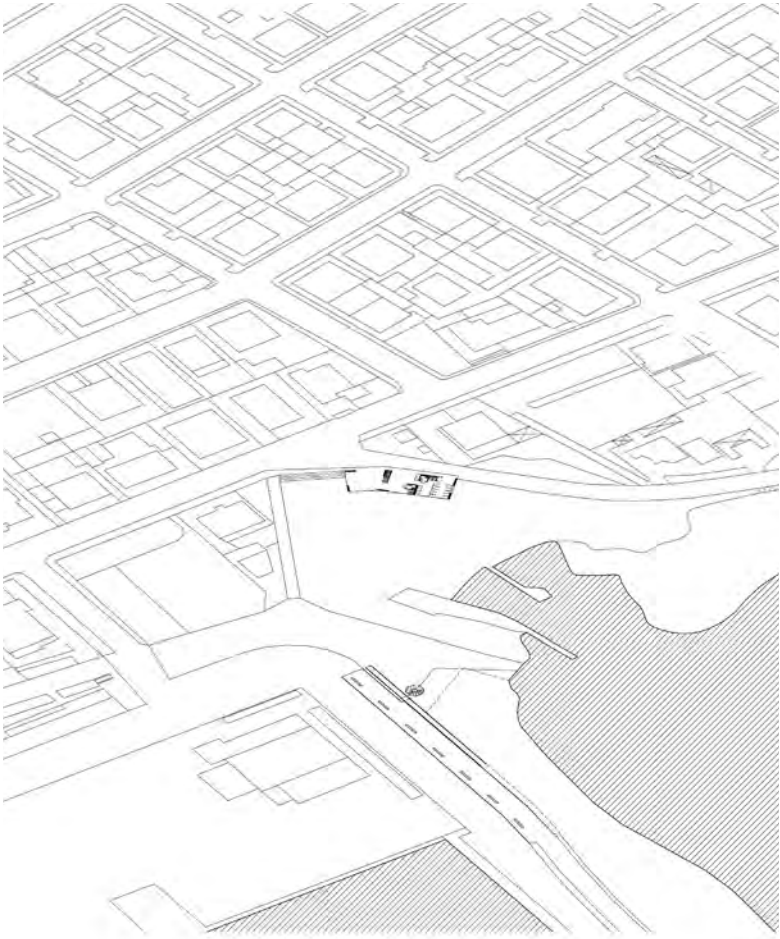




Stabilimento Lungomare Colombo A

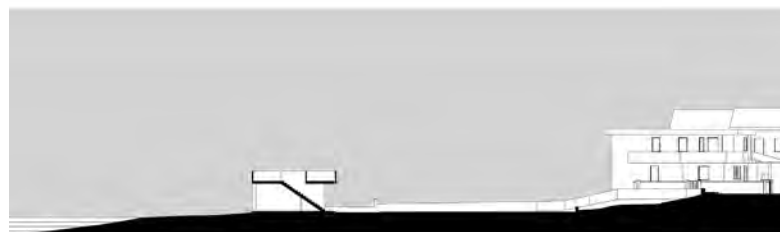
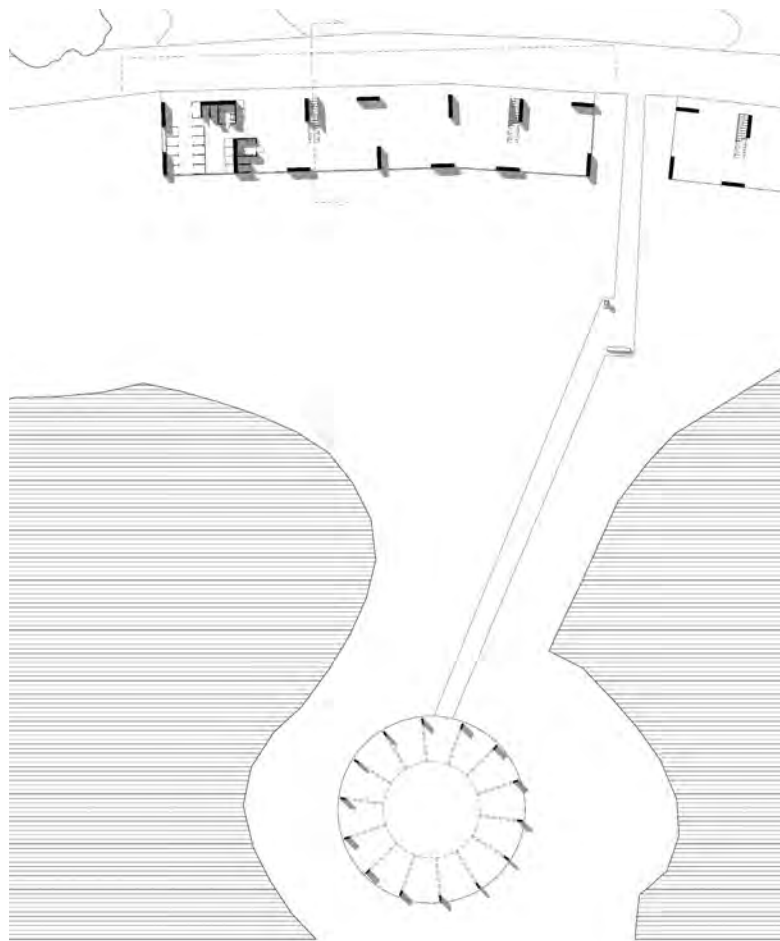
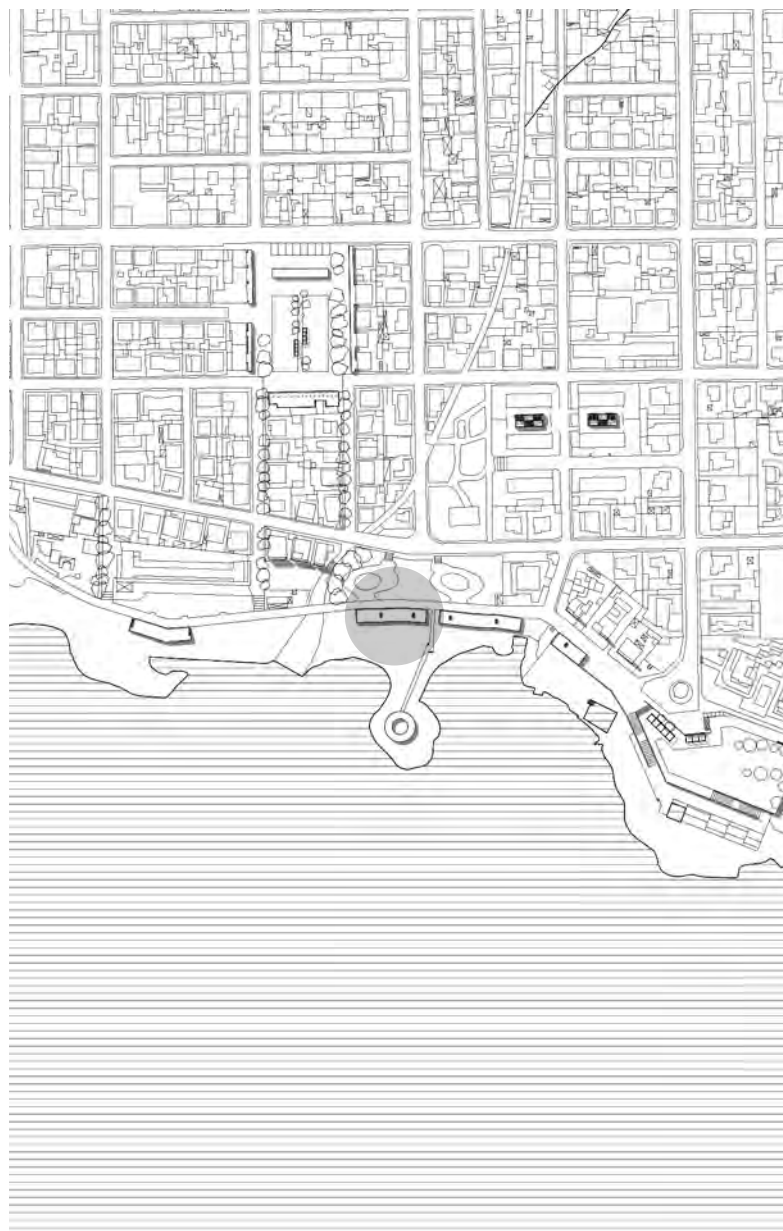
Un nuovo sistema di stabilimenti balneari trova il suo inizio in corrispondenza dell'area marittima subito successiva al porto turistico. Liberando l'area intasata da costruzioni cresciute nel corso del tempo, non concordi con quello che dovrebbe essere un fronte mare coeso da cui poter guardare il mare, si è tentata una ridefinizione dell'intera passeggiata, partendo dalla prima ansa sabbiosa connessa al porto dal nuovo sistema di collegamento pedonale ombreggiato ipotizzato.

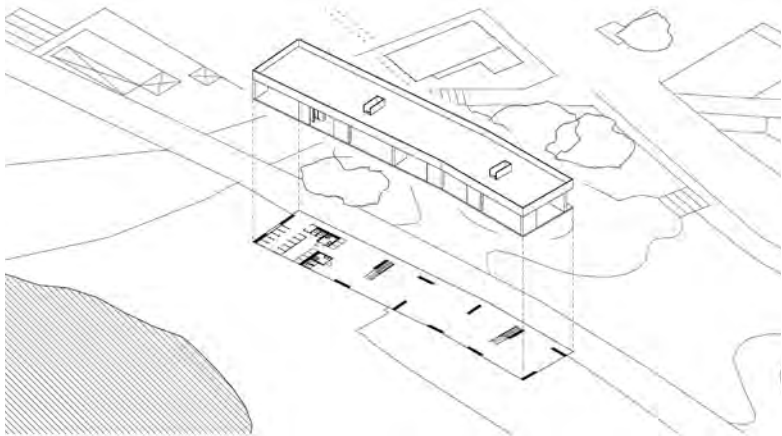
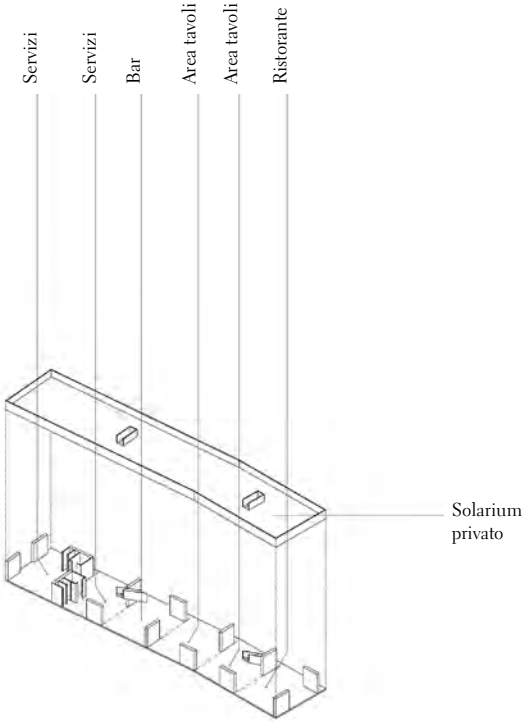
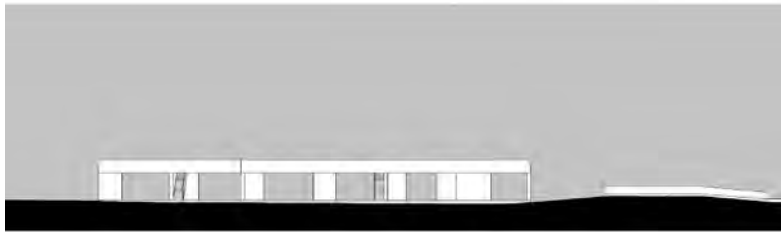
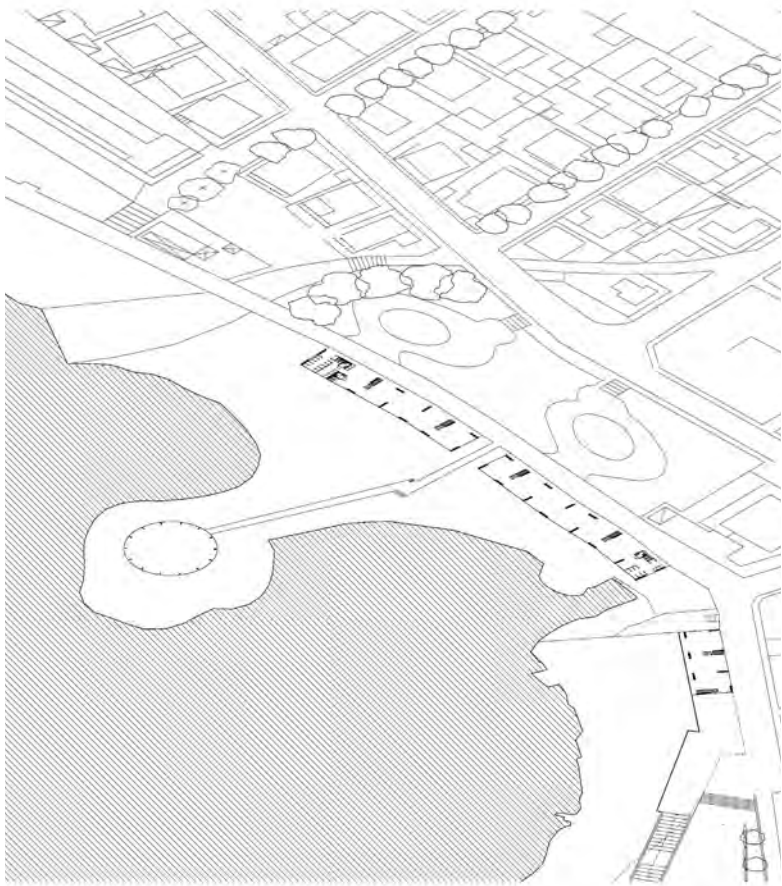




Stabilimento Lungomare Colombo B

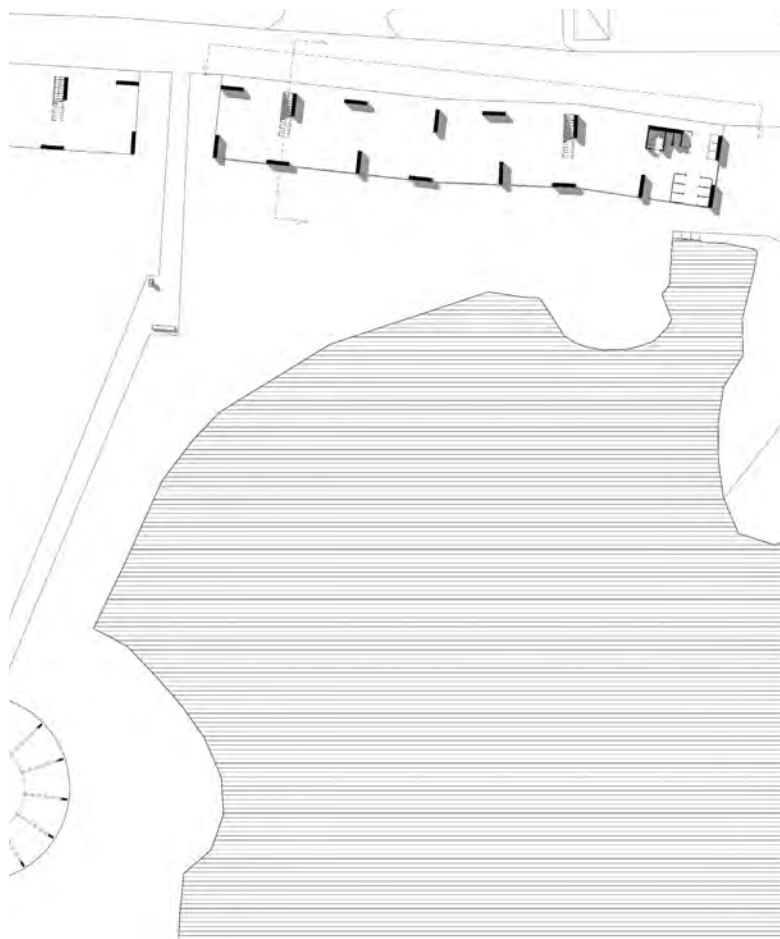
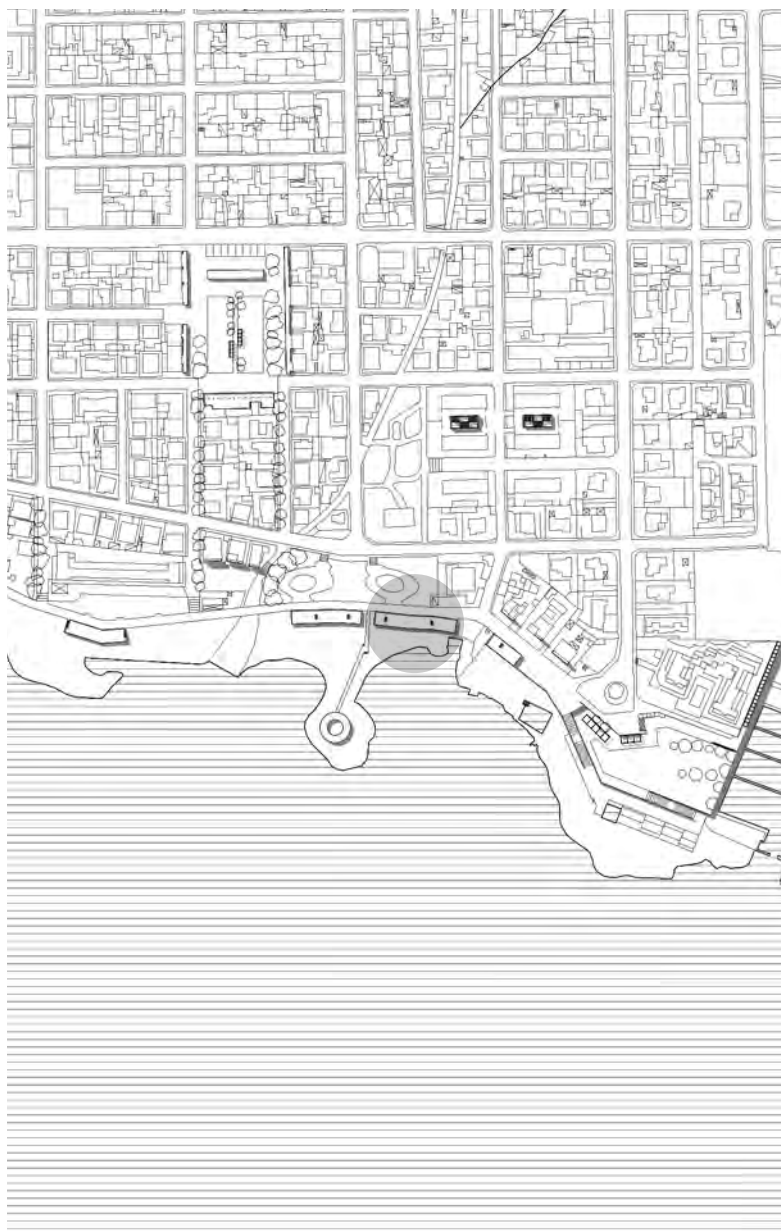
Di fronte all'area verde attrezzata, una nuova costruzione cerca di ridefinire l'accesso al mare, divenendo fronte mare attrezzato e rivolto tanto al mare quanto all'entroterra. L'organizzazione minima degli spazi, definita da dei setti orientati a stabilire una conformazione modulare del costruito permette di ipotizzare una trasformabilità ripetibile di ogni ambiente, modificabile a seconda delle esigenze.

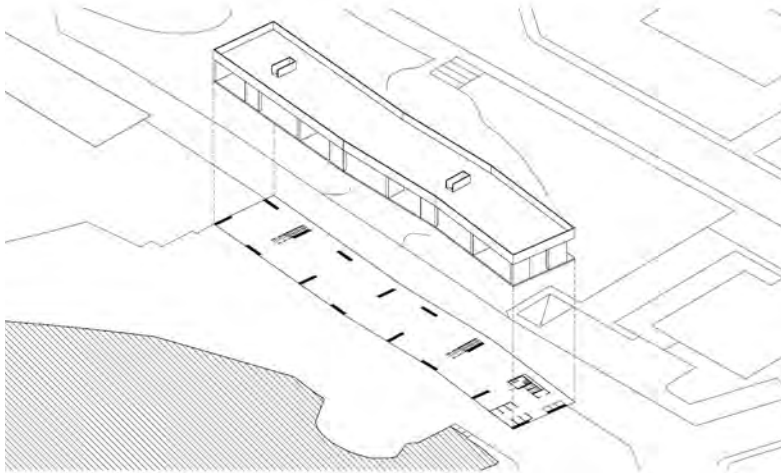
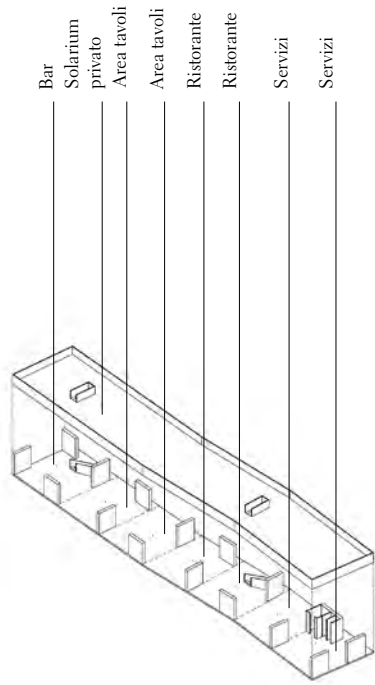




Stabilimento Lungomare Colombo C

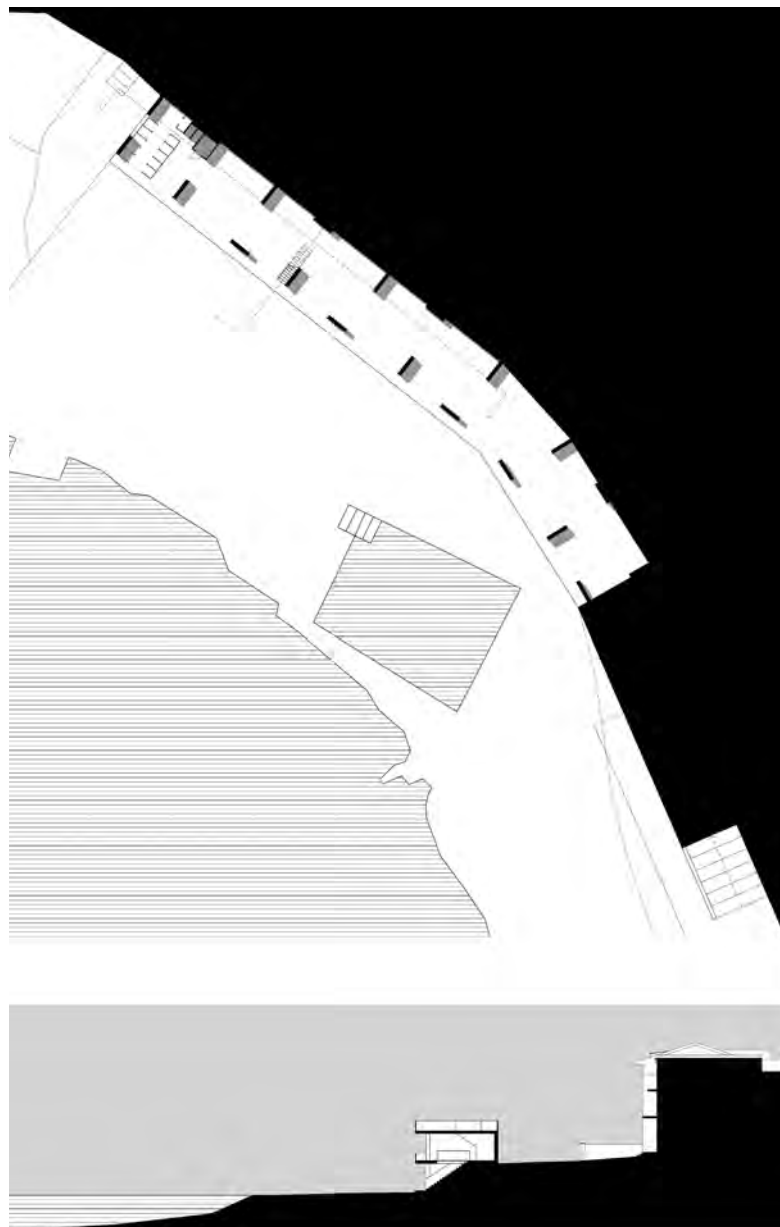
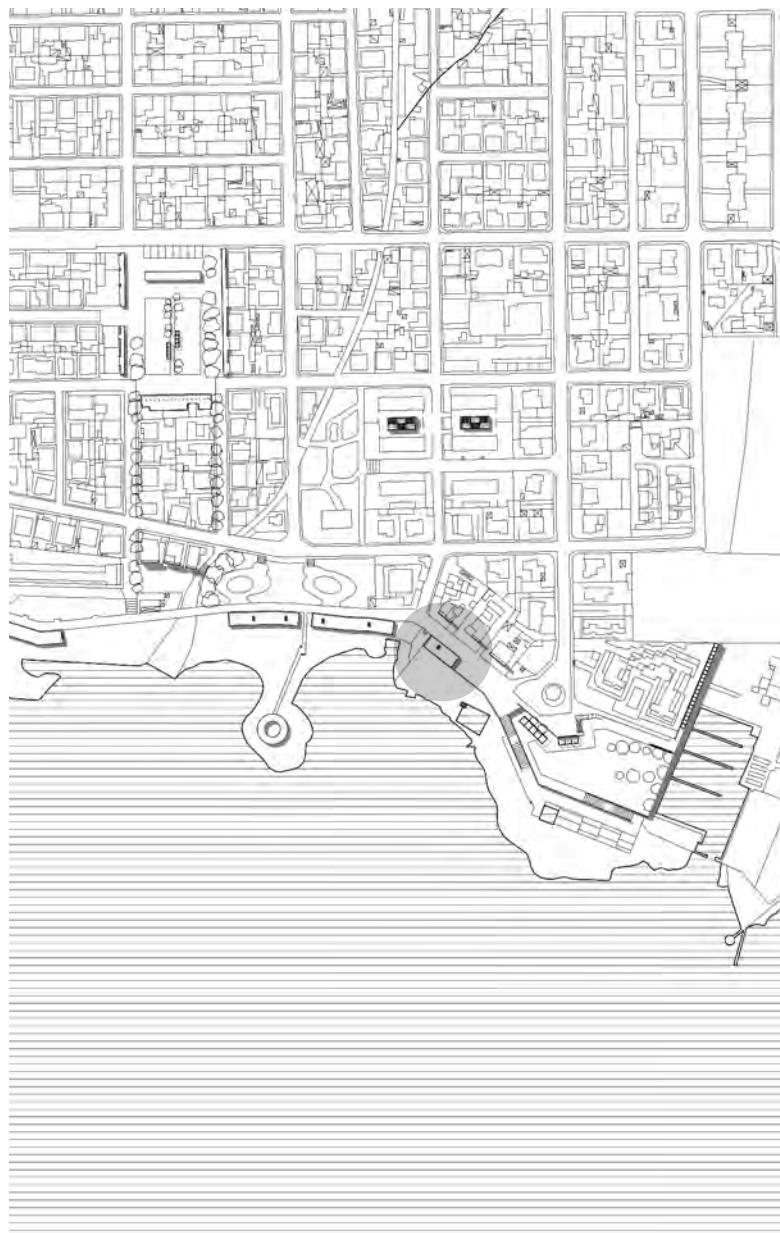
L'andamento modulare consente di definire un andamento coerente con il sistema naturale di costa, muovendosi dove necessario, così da creare un sistema architettonico definito dalla natura dei luoghi stessi. Due scale, posizionate in punti reputati strategici per l'organizzazione interna, consentono di accedere ad uno spazio in copertura, interamente percorribile e destinabile ad attività differenti.

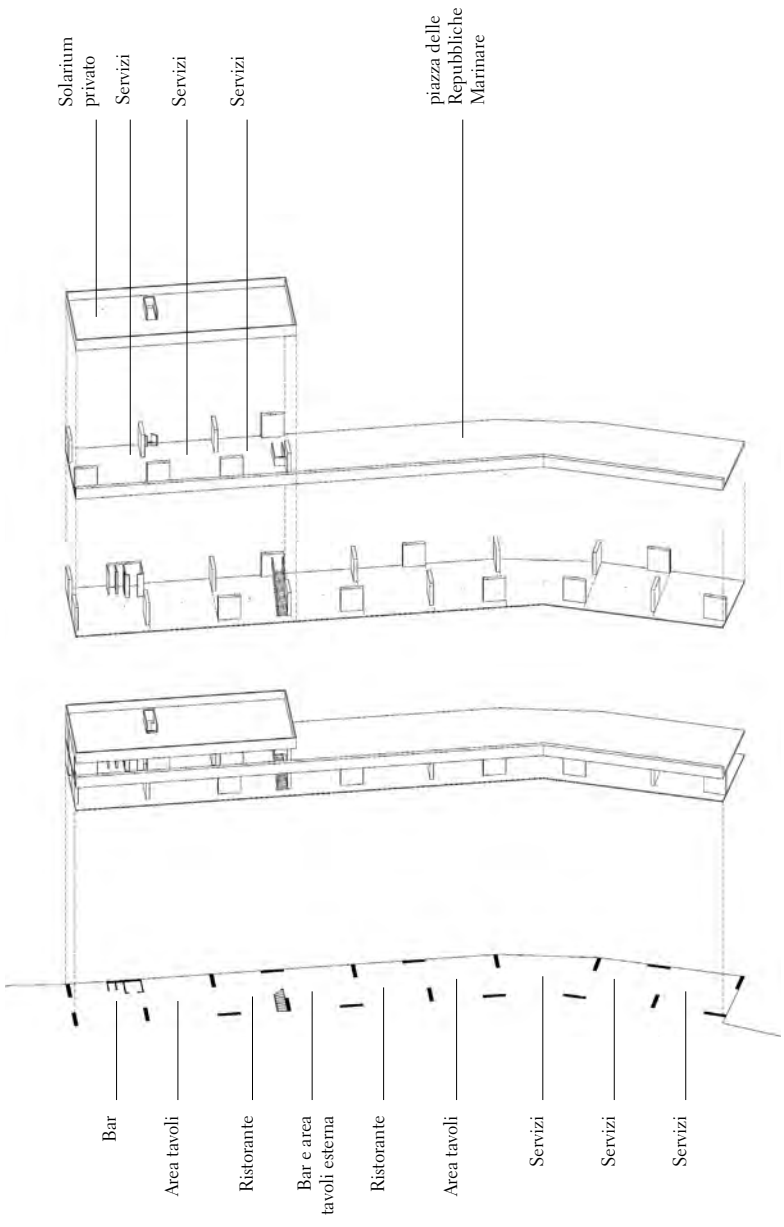
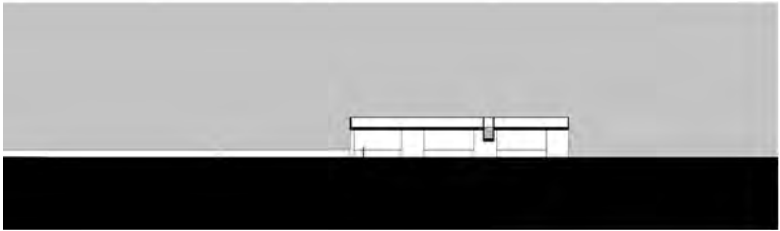
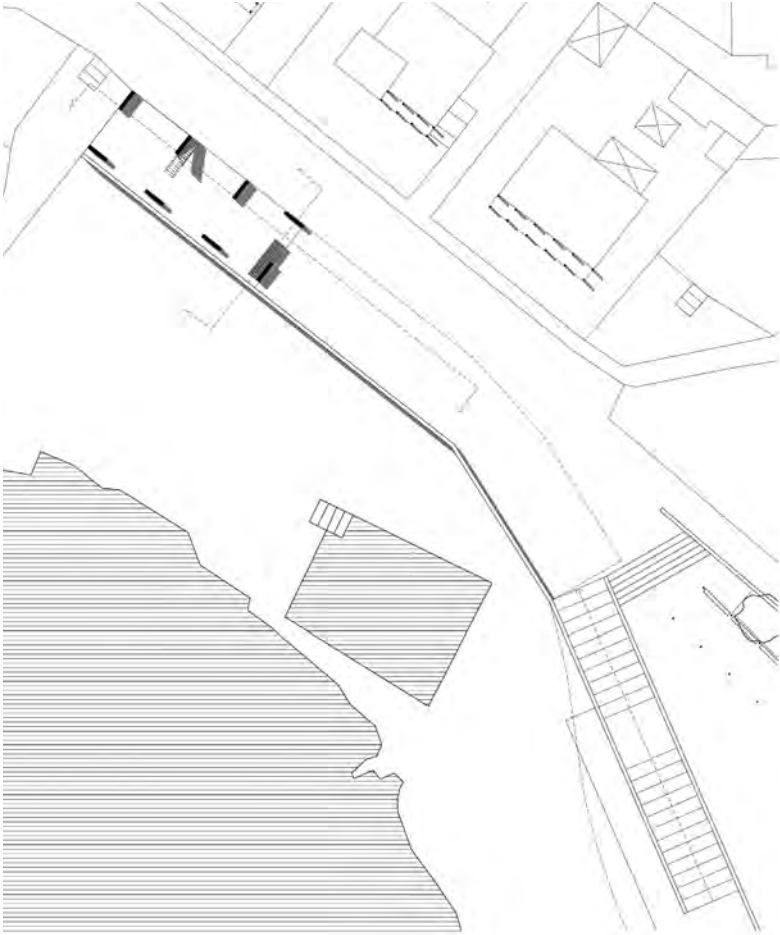




Stabilimento Lungomare Repubbliche Marinare

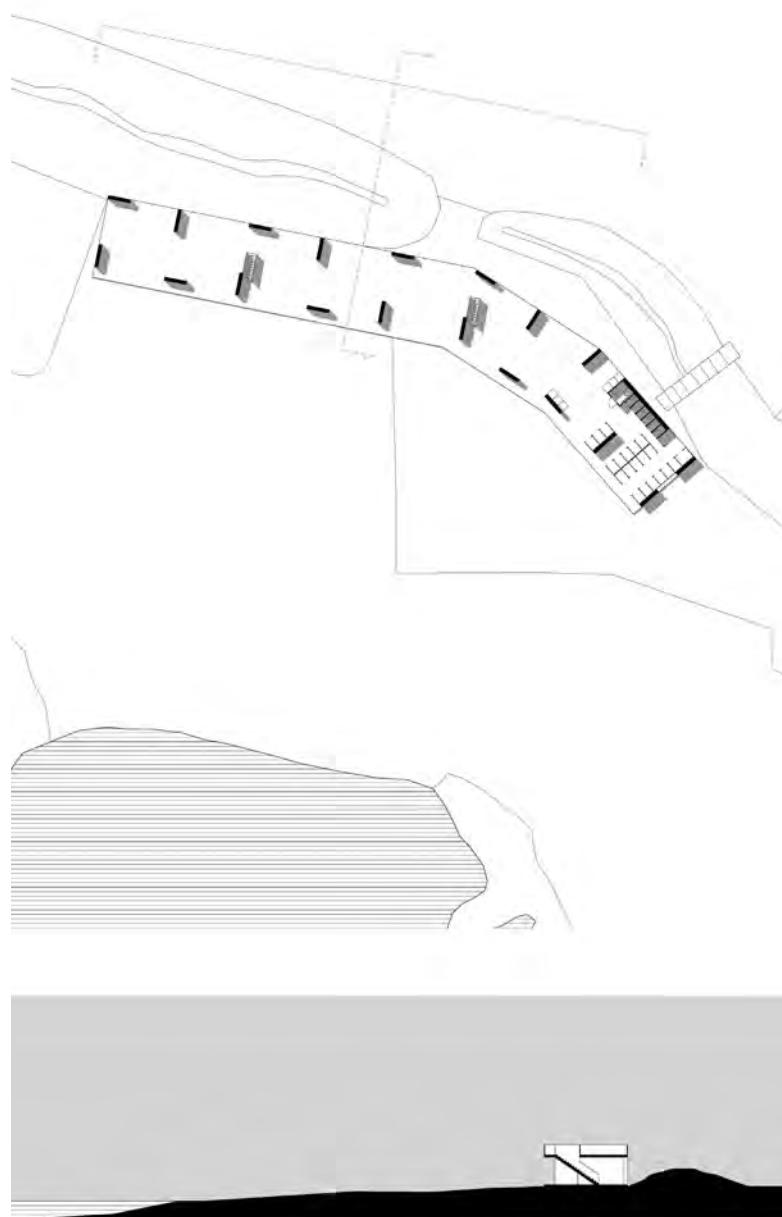
In corrispondenza della piazza conclusiva della prima parte di lungomare rocciosa un ulteriore stabilimento tenta di definire l'andamento del fronte mare, senza ostacolarne la vista, ma riducendosi ad un sistema che, sfruttando le altimetrie della costa, si pone solo in piccola parte fuori terra, così da non ostacolare lo sguardo panoramico che il vuoto urbano definisce. Un iniziale volume a due piani diventa, nel suo proseguimento, volume ad un piano con un solarium in copertura, come un prolungamento aperto dello spazio coperto del piano fuori terra.

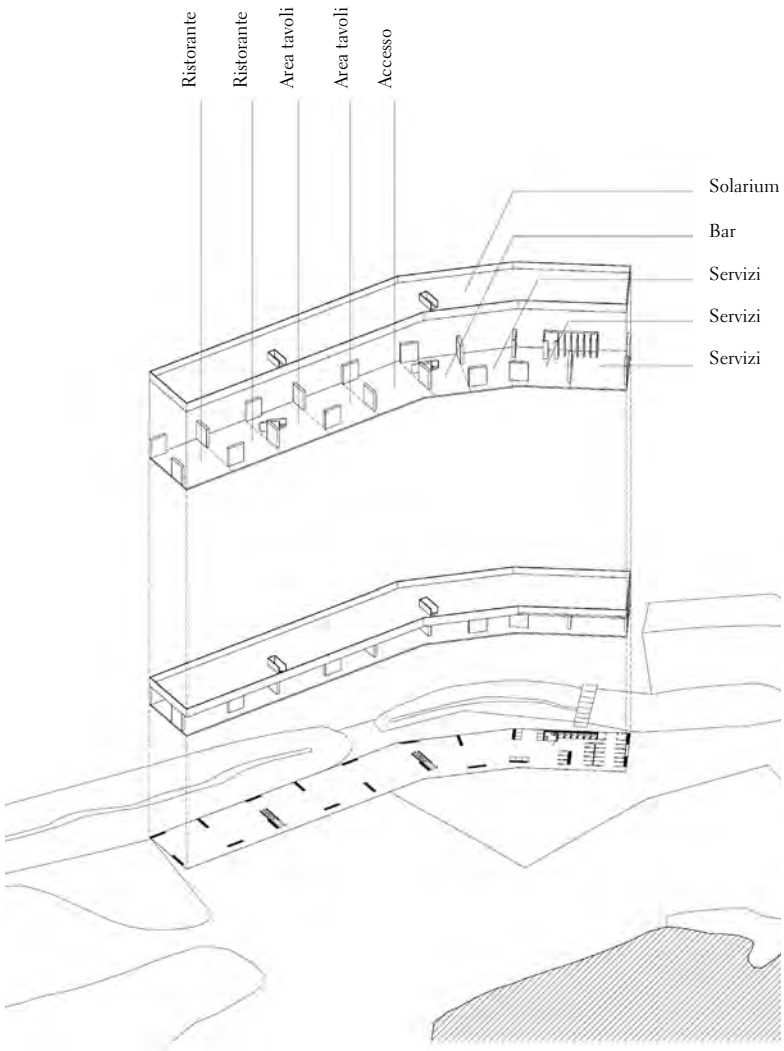
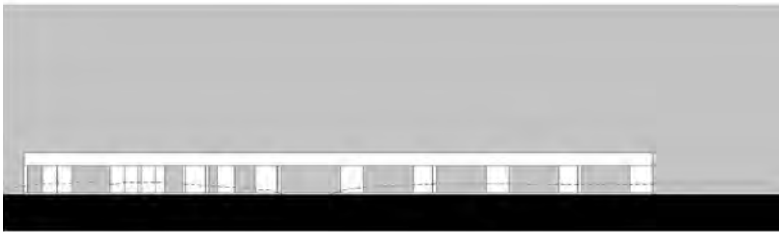
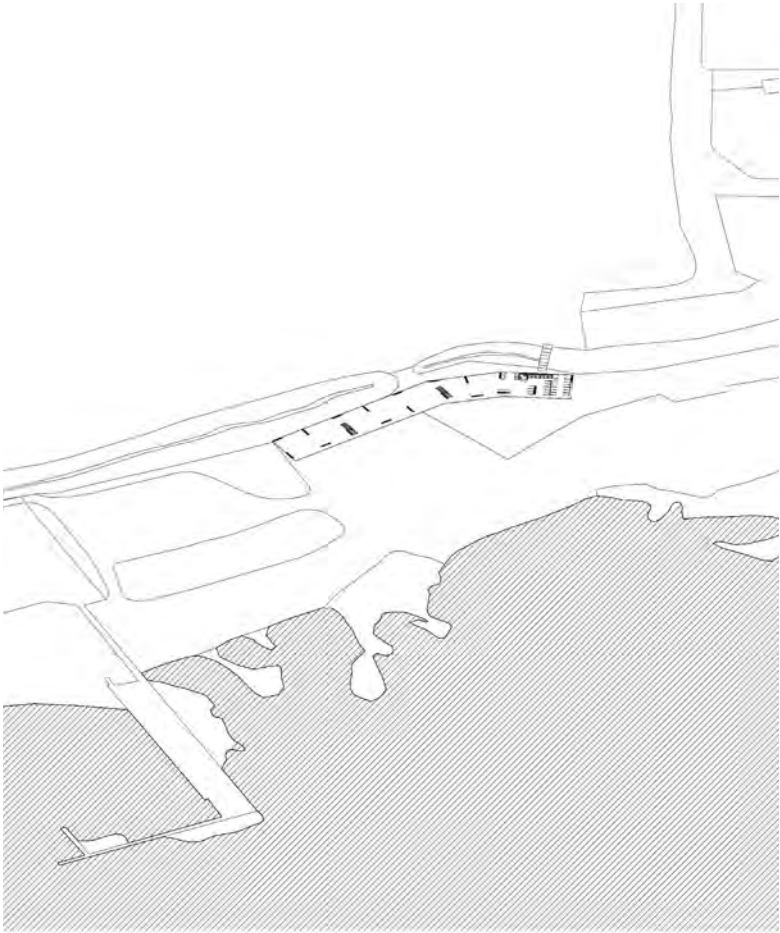




Stabilimento Lungomare Lillatro

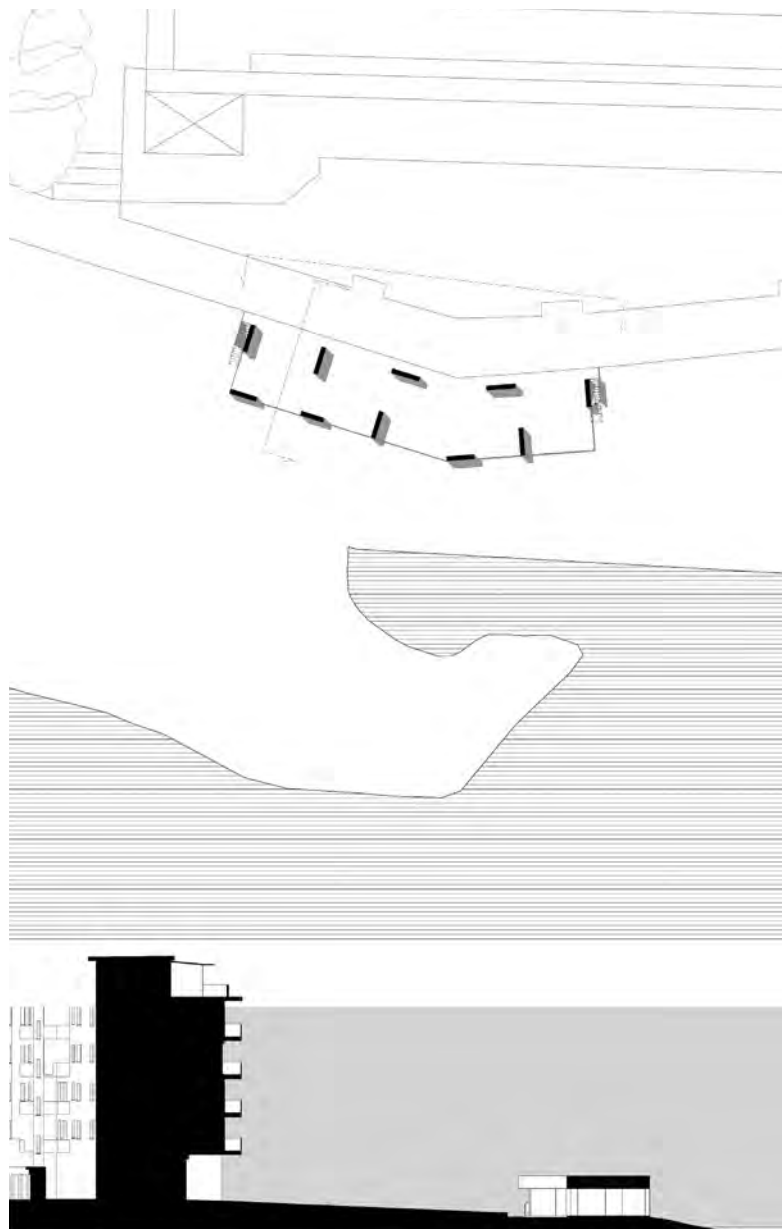
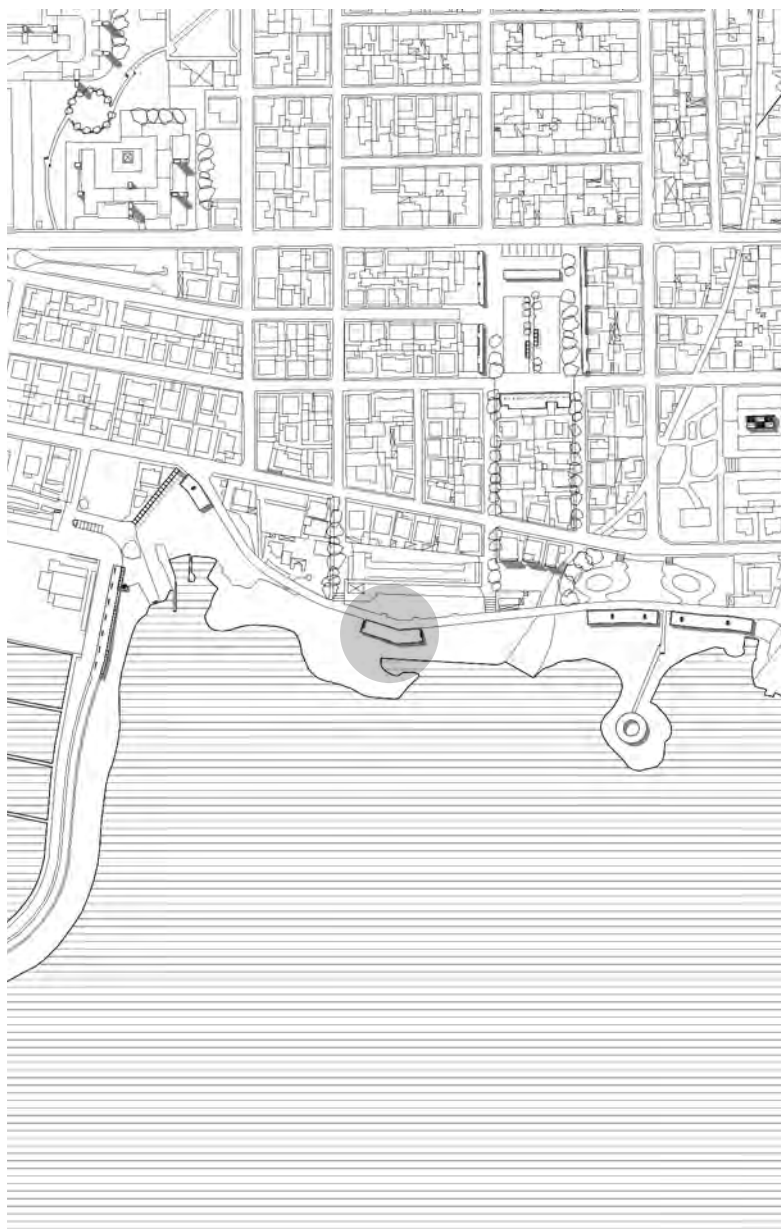
Seppur fuori dall'area urbana trattata ed analizzata, l'ultimo stabilimento balneare sito in un sistema di costa completamente diverso, si pone tra le dune sabbiose accompagnandone l'andamento e aprendosi là dove il sistema di sabbia si interrompe aprendo un piccolo varco. La natura definisce nuovamente l'andamento dell'architettura, modulabile ed aperta.

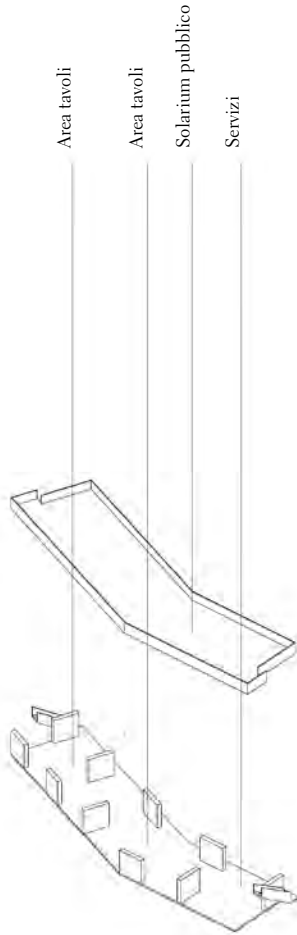
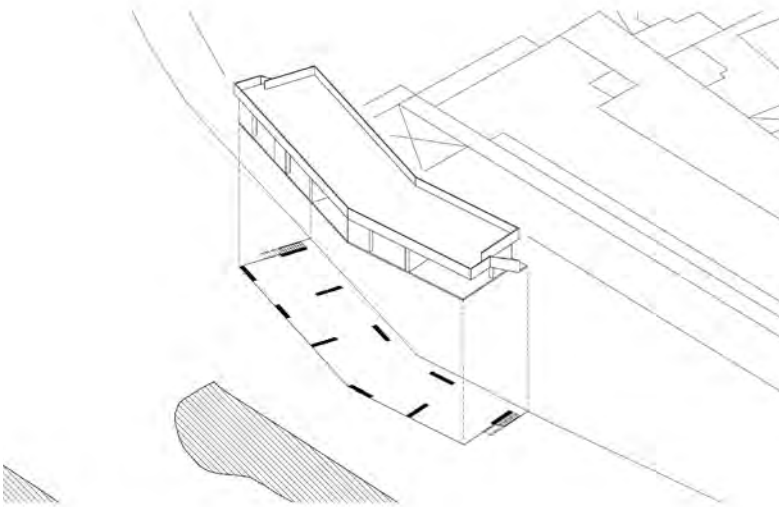




Sistema di servizi alla balneazione pubblica (Tavola 5.4)

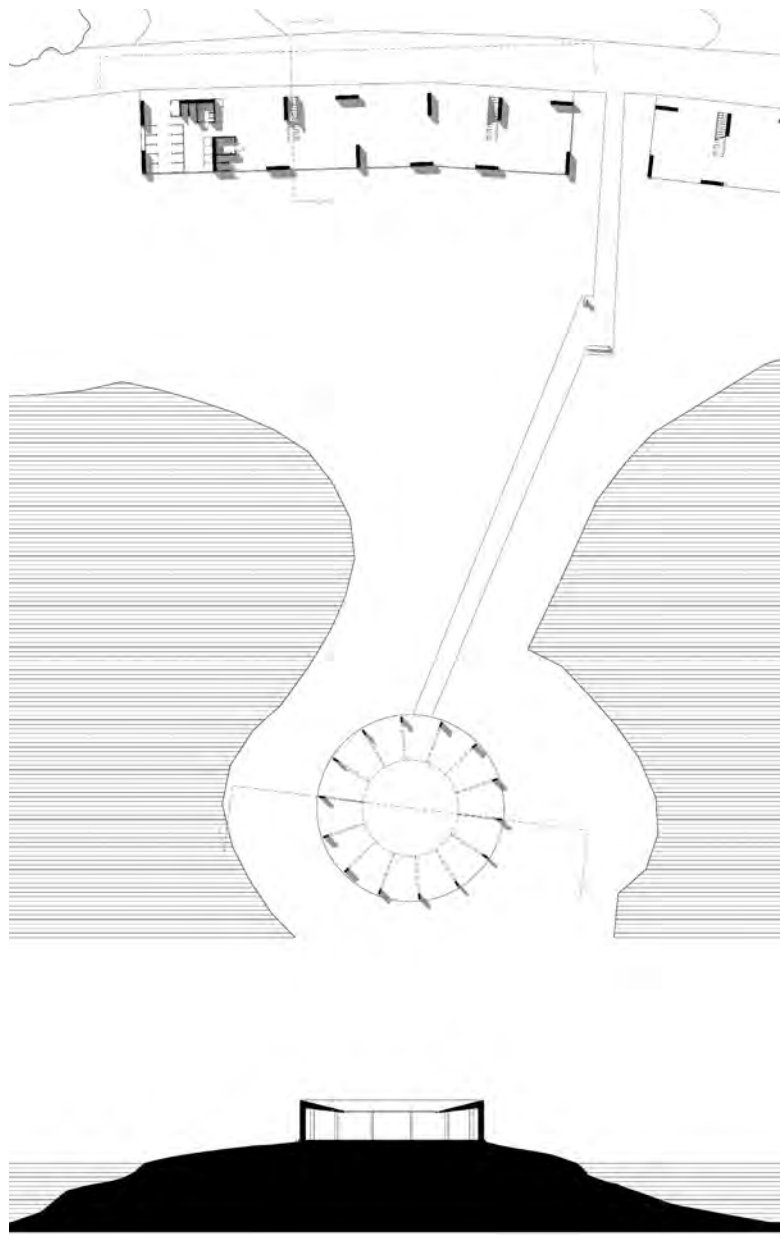
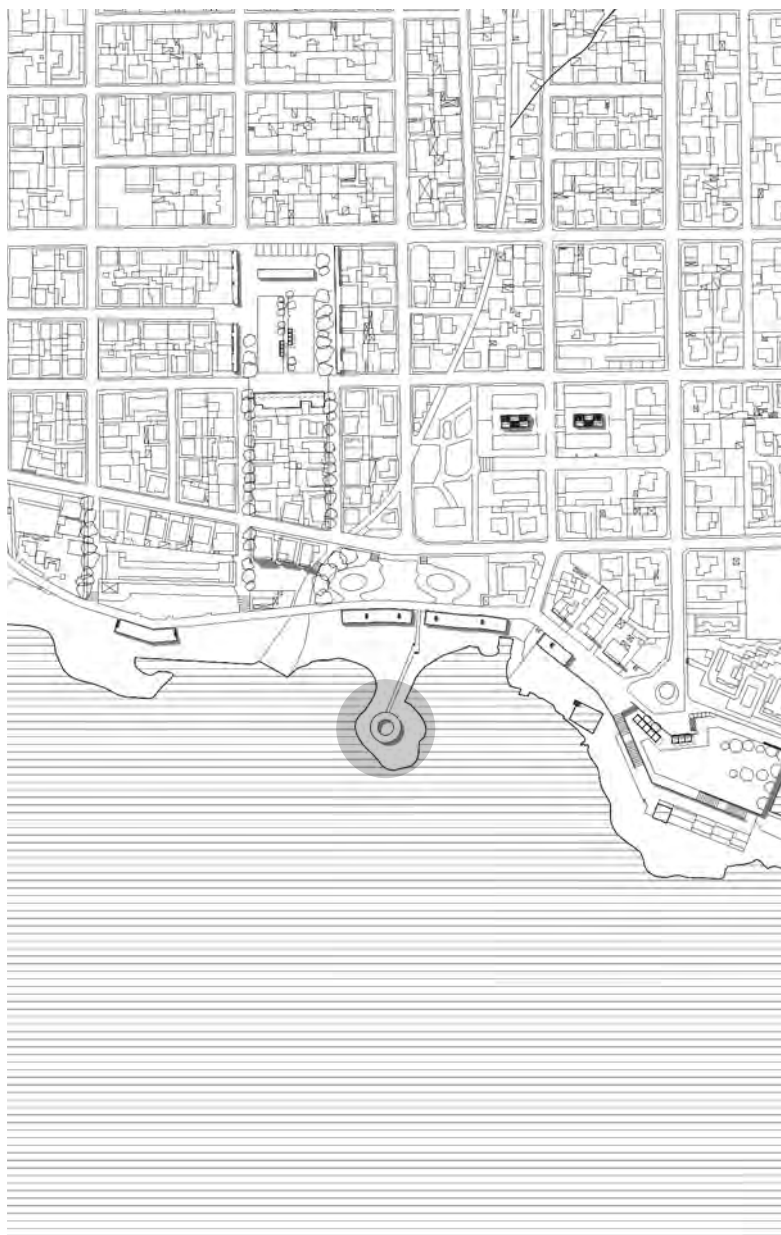
Scendendo verso Sud, in corrispondenza della spiaggia libera posta in adiacenza al grande residence che troneggia nel panorama costiero, un sistema di servizi allineato ai volumi ipotizzati per gli stabilimenti balneari, contiene docce, bagni e cabine; un telaio realizzato con un sistema di setti coperti, che possono trasformarsi all'occorrenza in ambienti aperti, ma ombreggiati o ambienti chiusi per la stagione invernale. In copertura un solarium raggiungibile dai due sistemi di salita laterale diventa nuovo punto da cui poter contemplare l'orizzonte, permettendo allo sguardo di continuare visivamente la passeggiata ad una quota oggi non conosciuta.

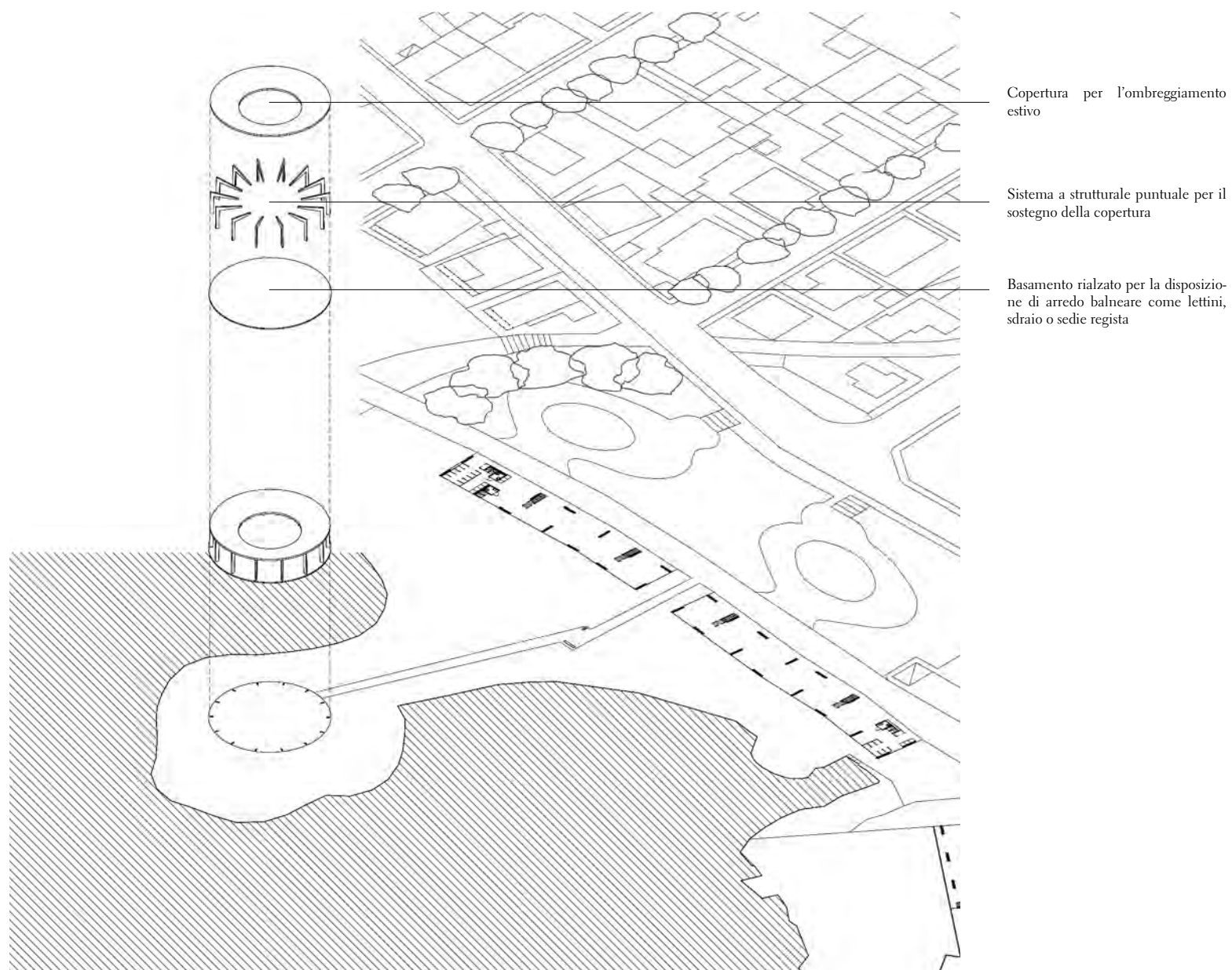




Rotonda pubblica (Tavola 5.5)

Nel percorso interposto tra due sistemi attrezzati di stabilimenti balneari, si apre un camminamento che, come un molo, si allunga fino al limite delle acque, divenendo una rotonda, un solarium articolato da setti che sorreggono una copertura ad impluvium, che si apre verso il circostante. Una rotonda sul mare, un nuovo spazio trasformabile e completamente vivibile.

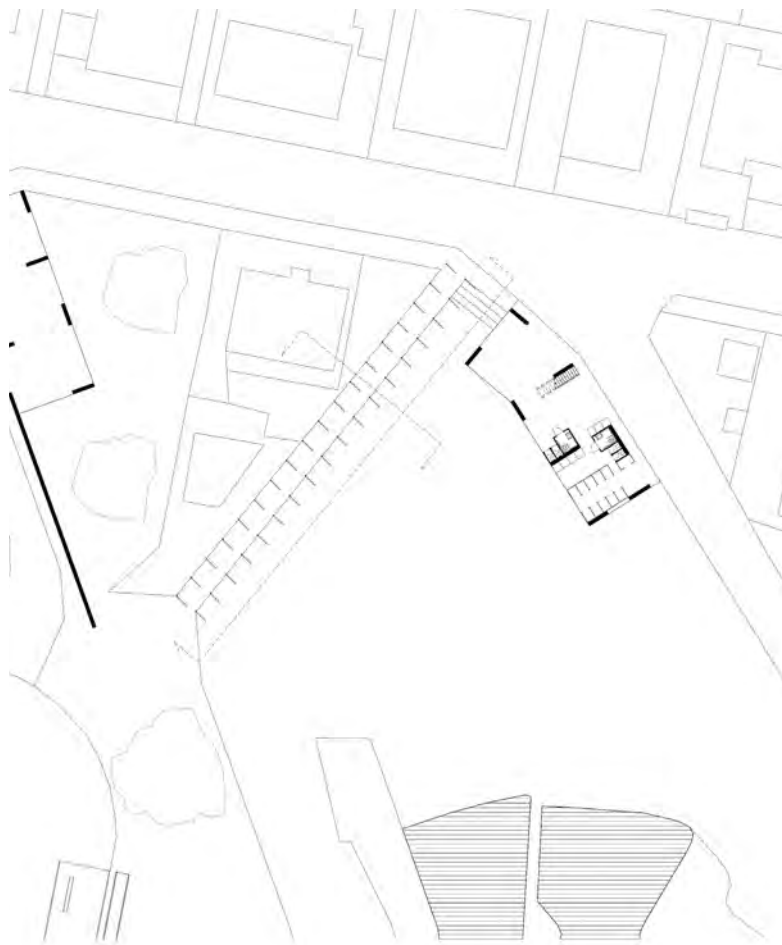


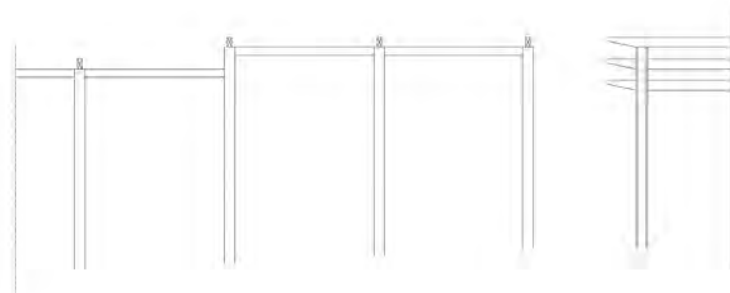
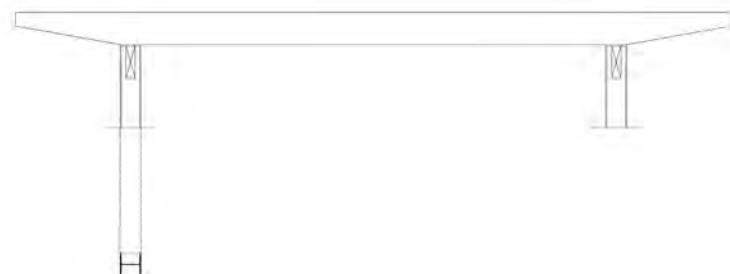
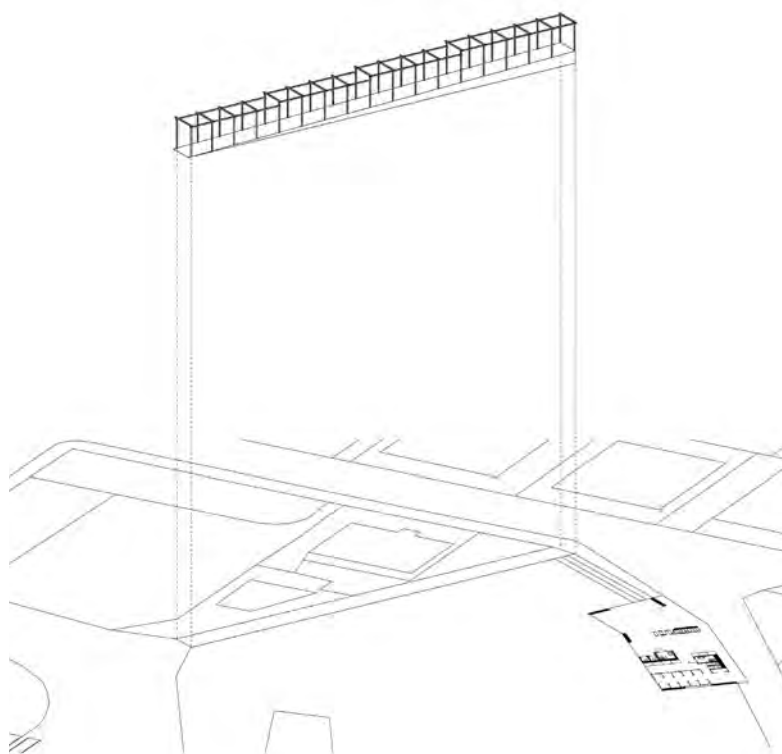


Pergolati lungo la passeggiata a mare (Tavola 5.6)

Luogo di sosta ombreggiato, capace di garantire sollievo durante le giornate di grande caldo estivo, diviene l'introduzione e la conclusione, del percorso che, seguendo la costa arriva fino alla grande terrazza sul mare, Piazza delle Repubbliche marinare, per poi continuare, rientrando leggermente nell'entroterra fino a raggiungere il sistema dunare che caratterizza la parte meridionale di Rosignano Solvay.

Pergolato di passaggio Nord

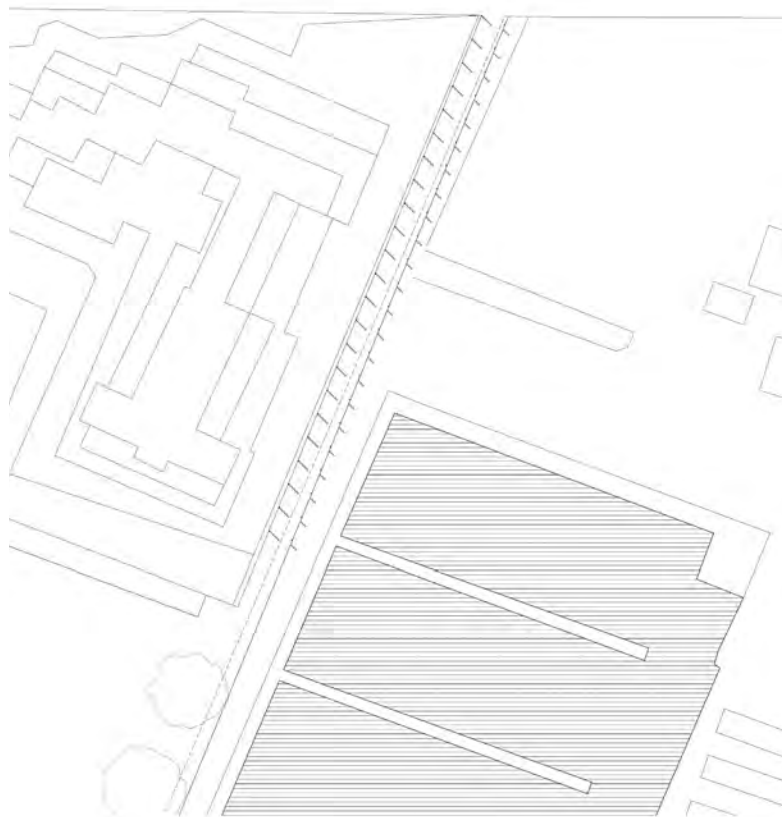
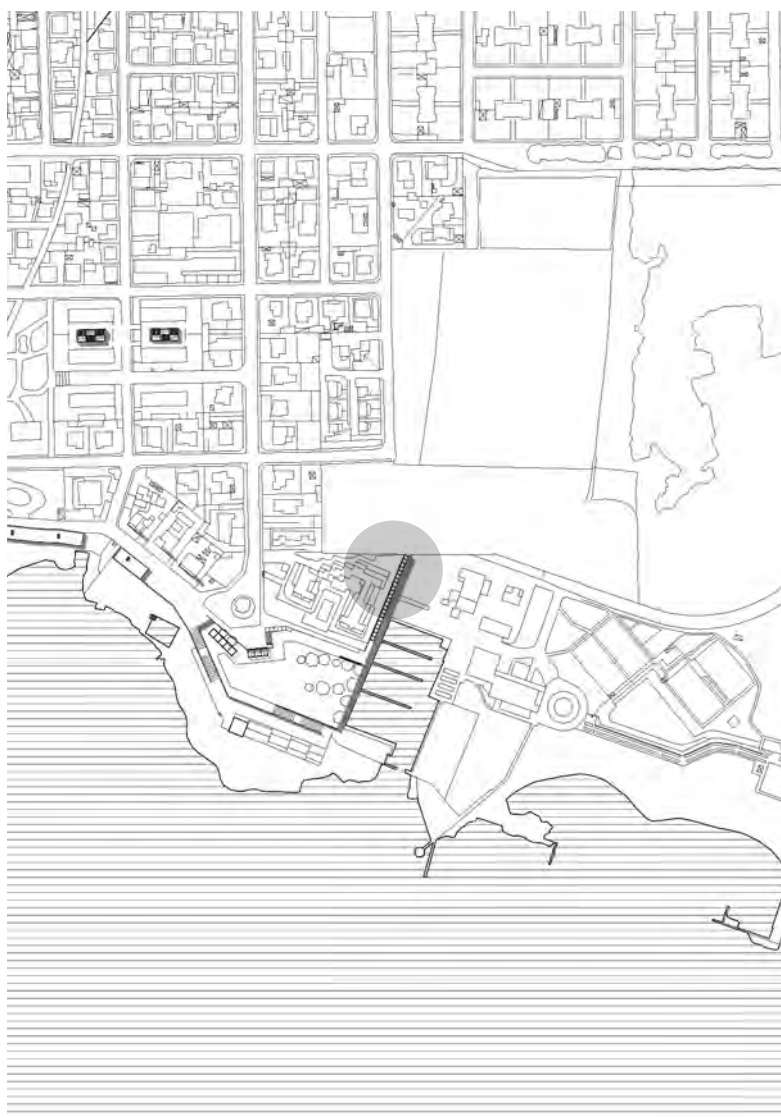




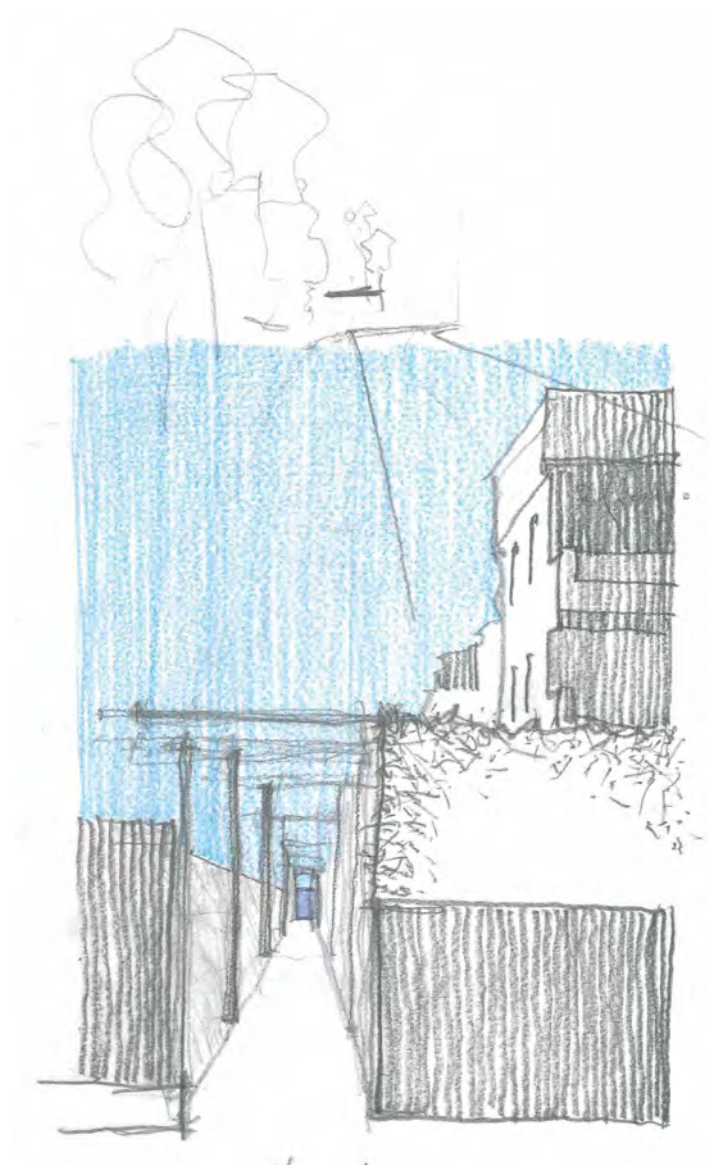
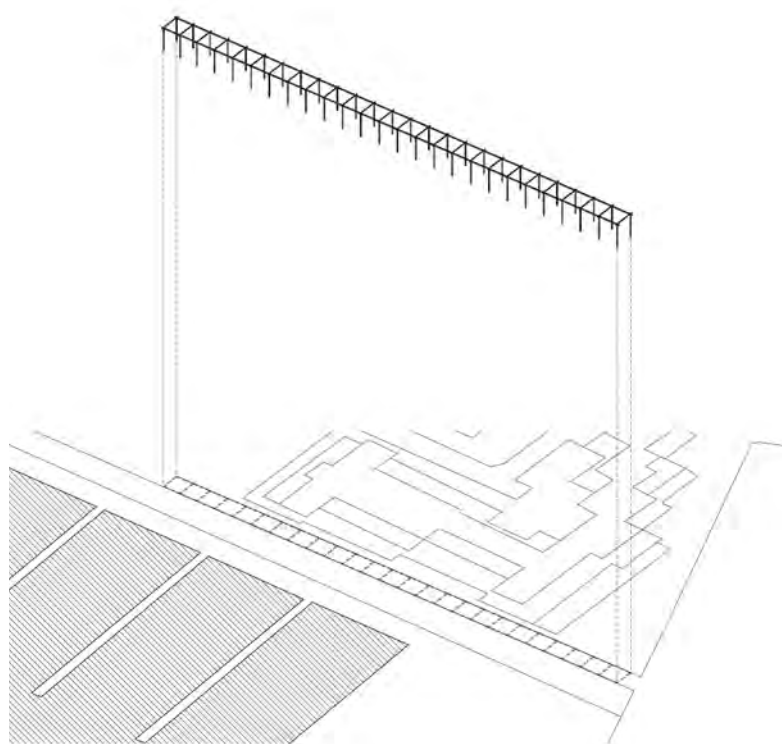
Pergolato di passaggio Sud

Così come un iniziale pergolato di passaggio aveva definito l'ingresso al rinnovato camminamento fronte mare, un ulteriore pergolato cerca di ridefinire un percorso interstiziale, racchiuso tra l'acqua ed un grande edificio, che di fatto rendeva il lungomare un sistema spezzato in differenti episodi.

Il nuovo passaggio ombreggiato riportava nuovamente la vista del mare, ridefinendo il continuo del percorso fronte mare, qua affacciato sul piccolo porticciolo che divide l'area rocciosa da quella sabbiosa, divenendo connessione per quel lungomare sconnesso che da castiglioncello giunge fino all'area delle spiagge bianche.

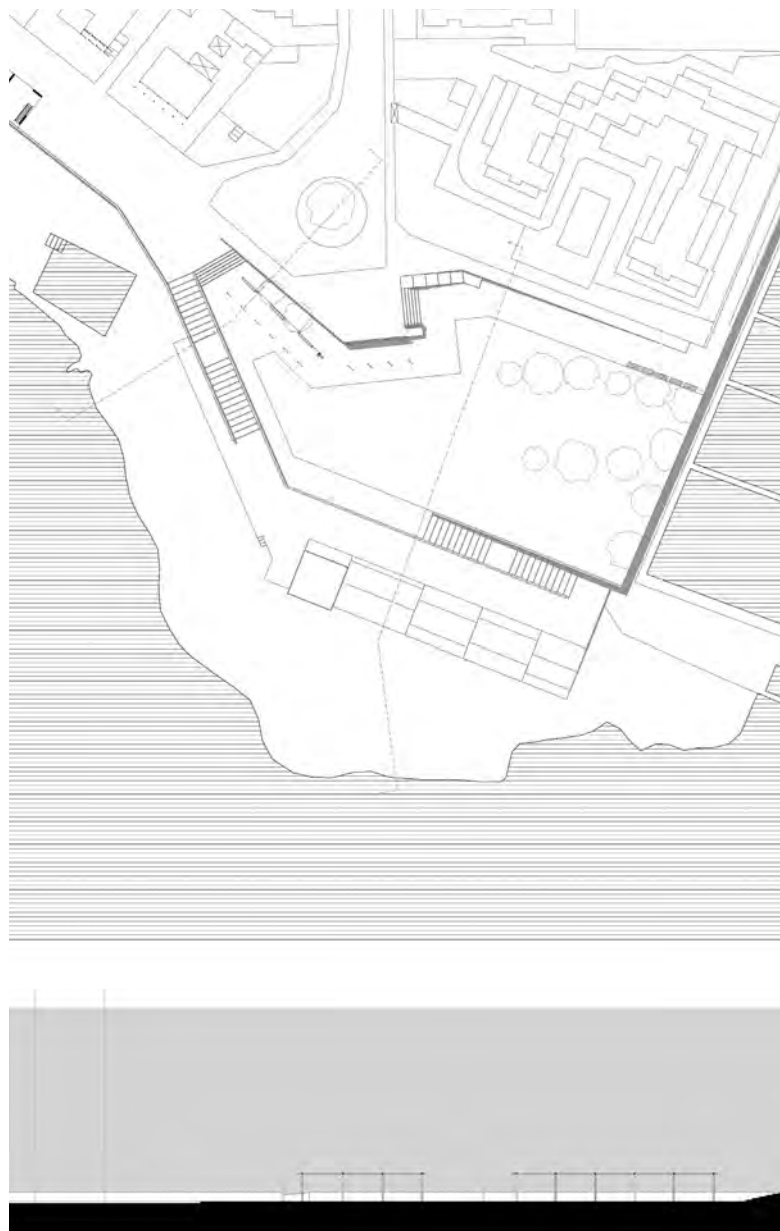


↓
Disegno a matita e pastello
celeste del nuovo collegamento
lungo la darsena del circolo
canottieri.

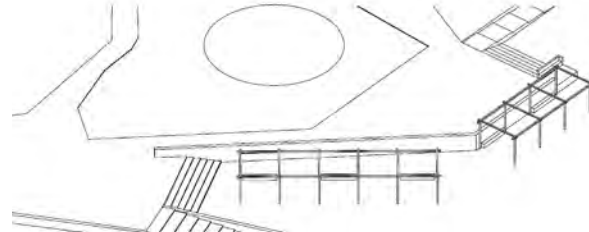
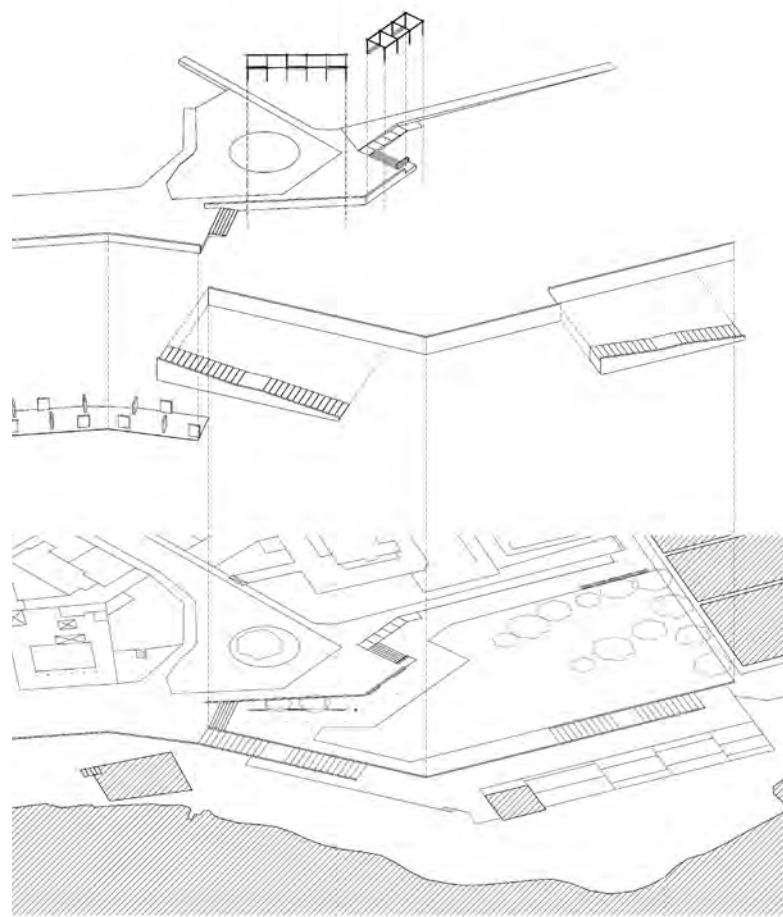
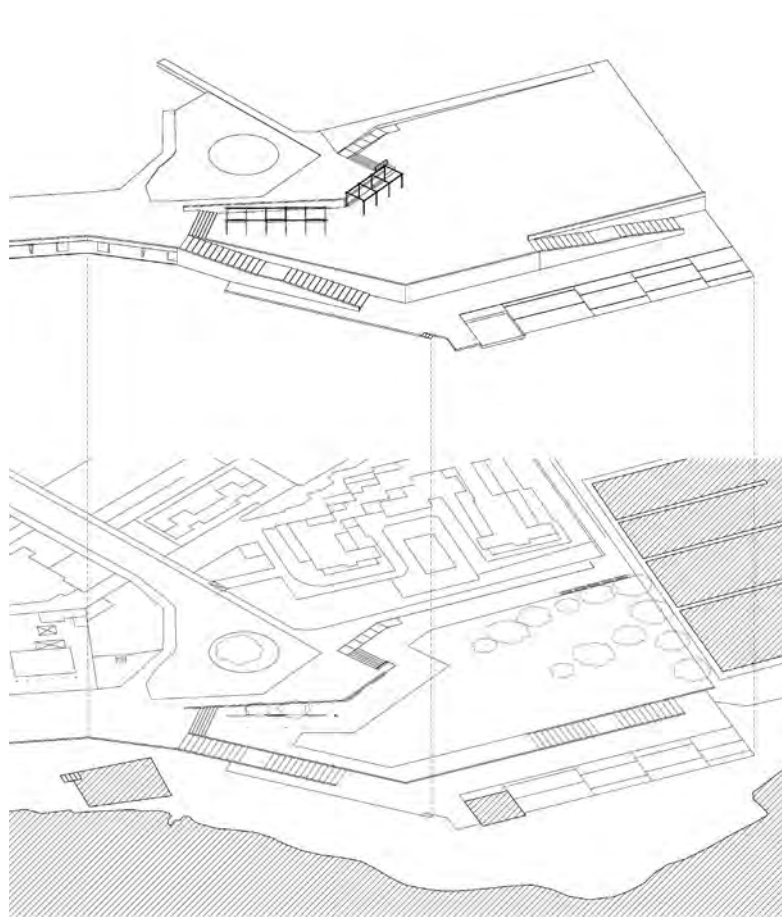


Piazza delle Repubbliche Marinare (Tavola 5.7)

Una seconda terrazza si apre sul mare, divenendo conclusione del percorso lungomare; un nuovo affaccio, non più caratterizzato da un profilo circolare, ma da una doppia direzionalità, due linee che seguono l'andamento dell'urbano e della costa. Una porzione, leggermente sopraelevata, si affaccia sul giardino sottostante, a cui si accede mediante un sistema di scale a doppia velocità ed una rampa. Scendendo, la differenza di quote tra i due livelli rimane nascosta dalla disposizione di due porticati ombreggianti, leggermente sfalsati, che richiamano, con la loro disposizione, i due affacci principali della piazza. Il giardino, localizzato nella parte orientale della piazza, riprende invece la disposi-

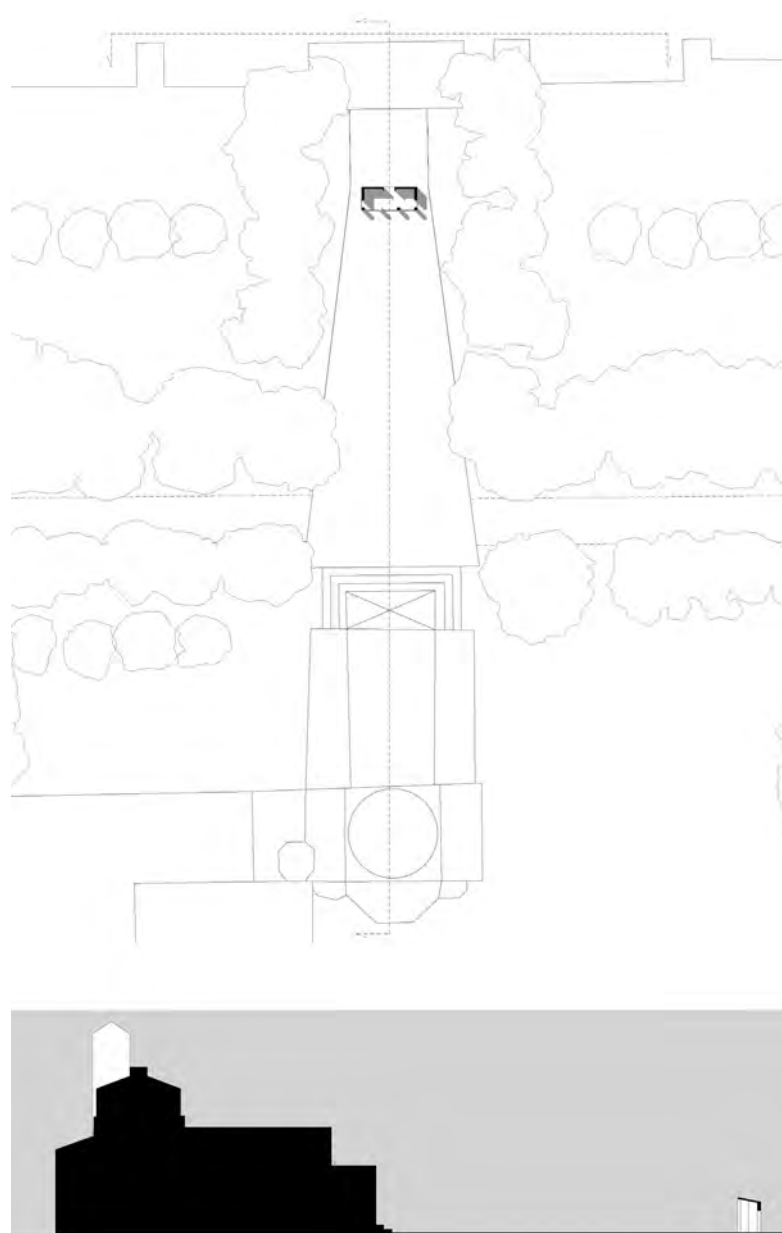


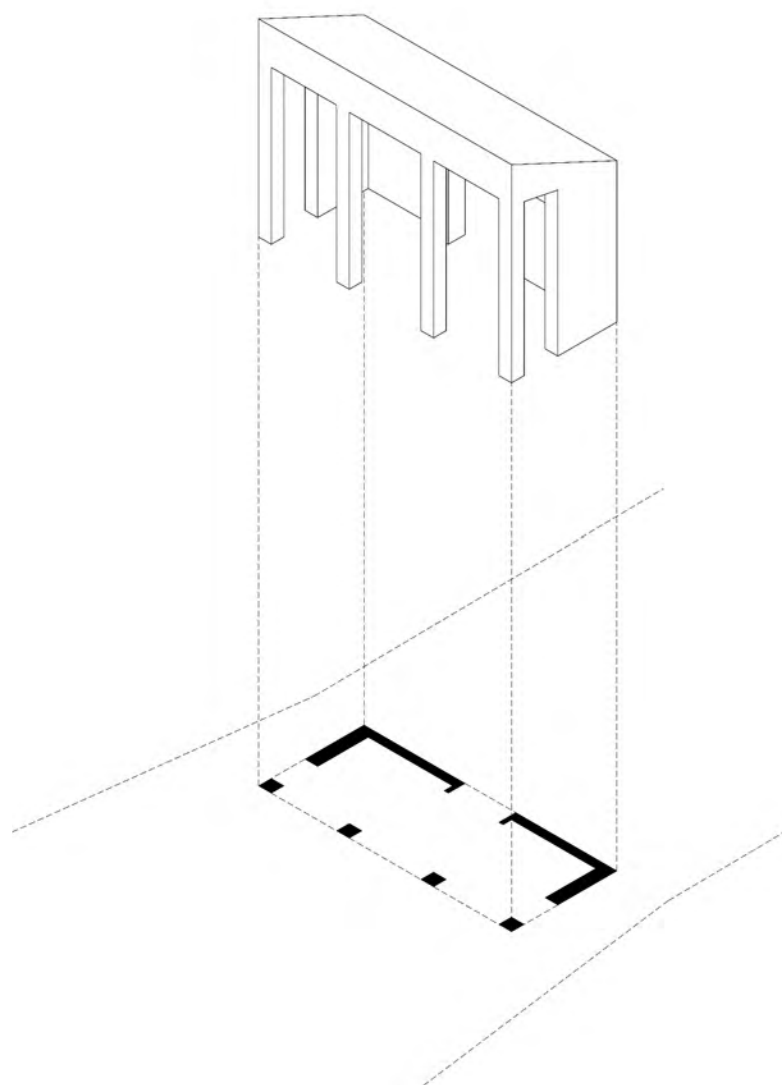
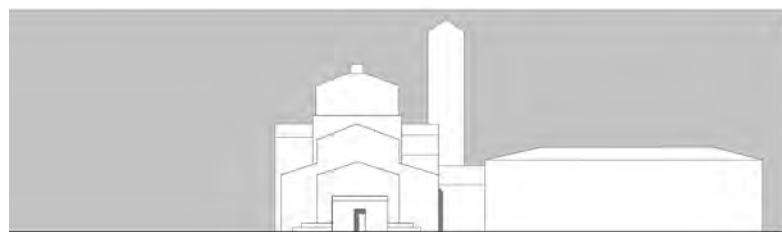
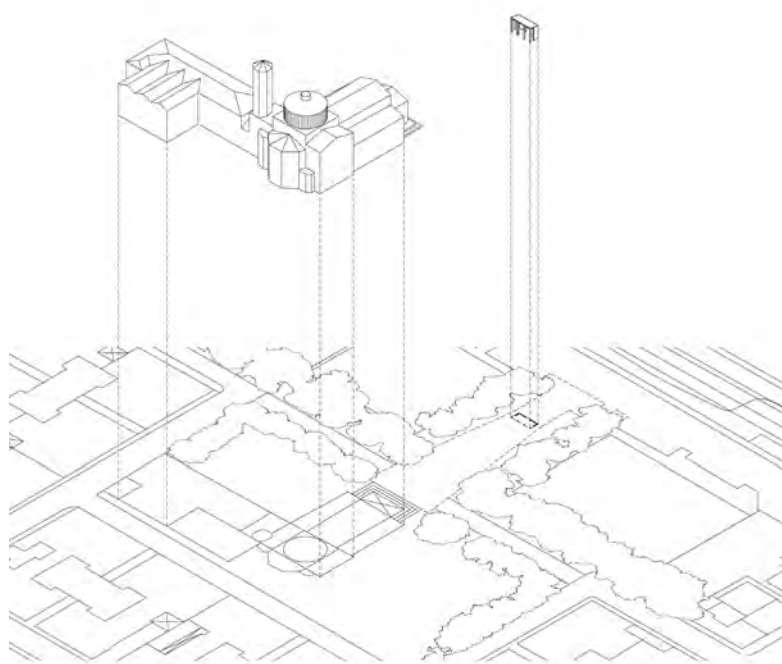
zione delle alberature presenti, capaci di schermare i venti che provengono dal mare, evitando la formazione di mulinelli d'aria fredda che potrebbero incanalarsi all'interno del tessuto urbano. La porzione di scogli rinaturalizzata, è stata trasformata in un sistema di grandi gradoni solarium, così da restituire maggior spazio alla costa, attutendo i frastagliati e dolorosi scogli "pungenti" che caratterizzano l'area. La piazza si conclude in un secondo passaggio, un piccolo sistema pergolato disposto parallelamente alla darsena del circolo canottieri, restituendo continuità al percorso lungo mare.



Piazza della chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù (Tavola 5.8)

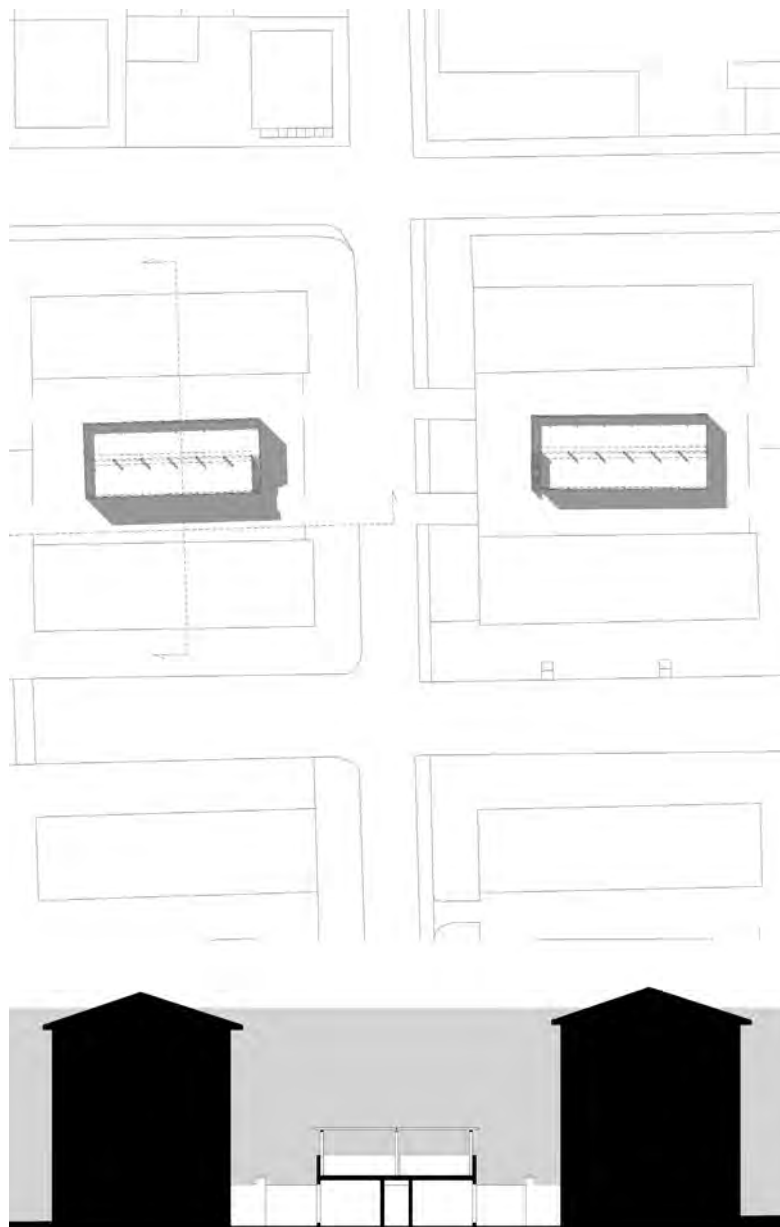
Le aree destinate alle auto sono state ridotte e la viabilità di fronte alla chiesa è stata eliminata permettendo la ridefinizione dello spazio del sagrato prospiciente la facciata principale dello spazio sacro. È stato così ipotizzato un grande viale alberato pedonale, compreso tra le due aree verdi laterali che conduce all'ingresso dell'area sacra dove, un piccolo ambiente porticato con tre fornici, coperto da una lastra inclinata, immediatamente conduce visivamente allo spazio destinato al culto.



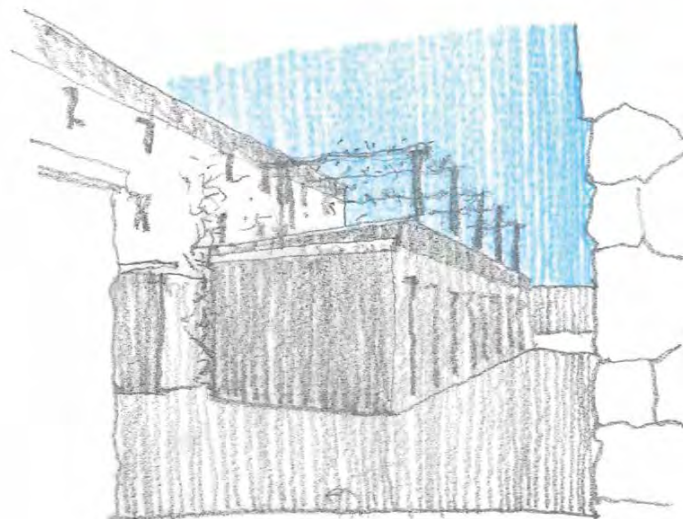
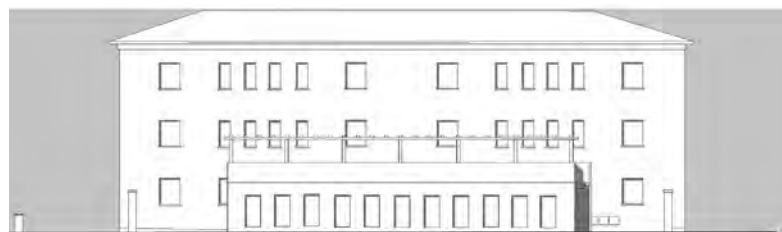
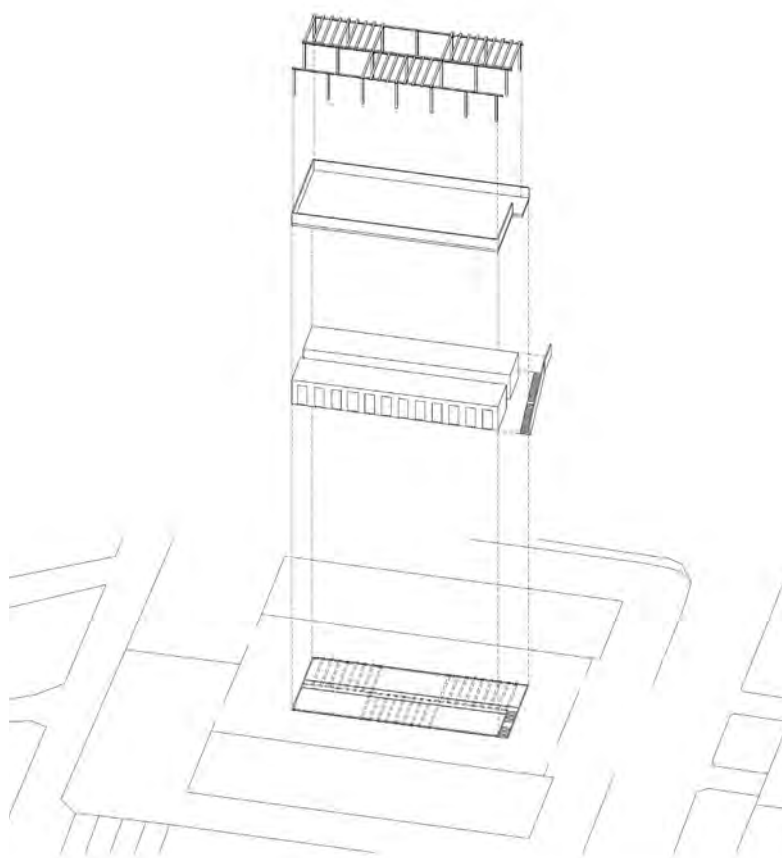


Pergolati comuni del comparto Pontedera (Tavola 5.9)

Il terrazzo, luogo di condivisione, dove all'ombra di un pergolato ligneo si possa imparare a sentirsi parte di questo nuovo sistema che sappia tenere insieme città e mare, è divenuto elemento generato dalla riqualificazione di quelle architetture sorde e mute, definite "Pontedera", che con piccoli affacci si trovano in prossimità del lungo mare. La fila di box disposti di fronte a questo sistema di sei edifici è divenuta in copertura una terrazza comune parzialmente coperta con un sistema di pergoli mobili che possano garantire uno spazio più adattabile alle esigenze della comunità che ne vive lo spazio.

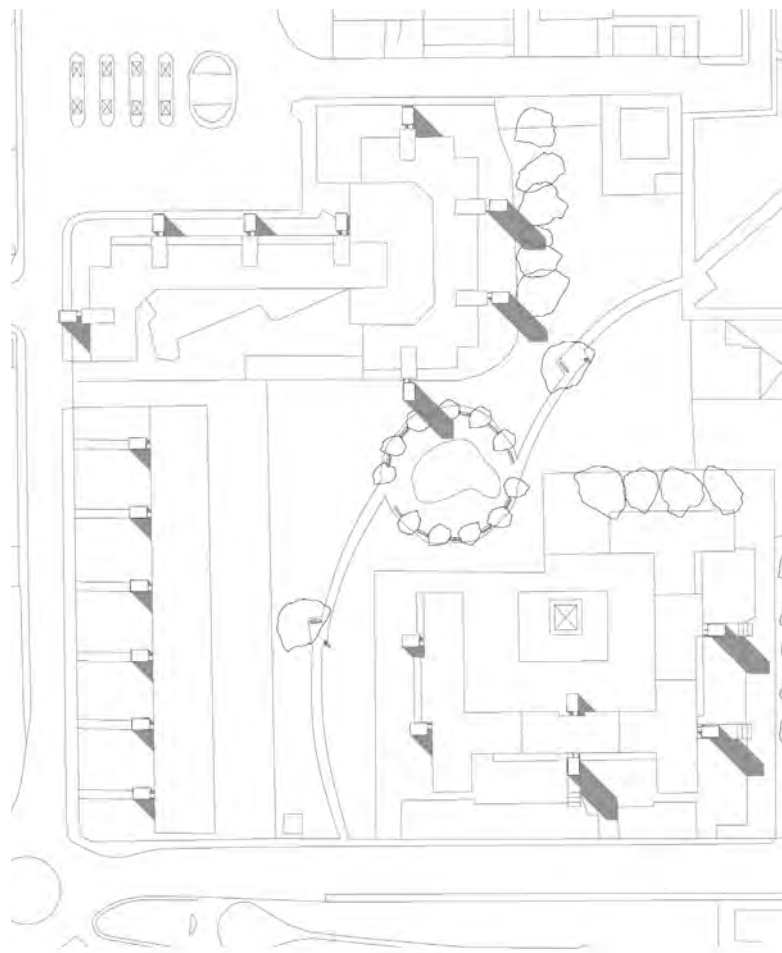


↓
Disegno a matita e pastello
celeste dei nuovi terrazzi
condominiali posti in
copertura dei box già esistenti
in corrispondenza dei 6
volumi degli edifici tipologia
"Pontedera".



Terrazze comuni del comparto 167 (Tavola 5.10)

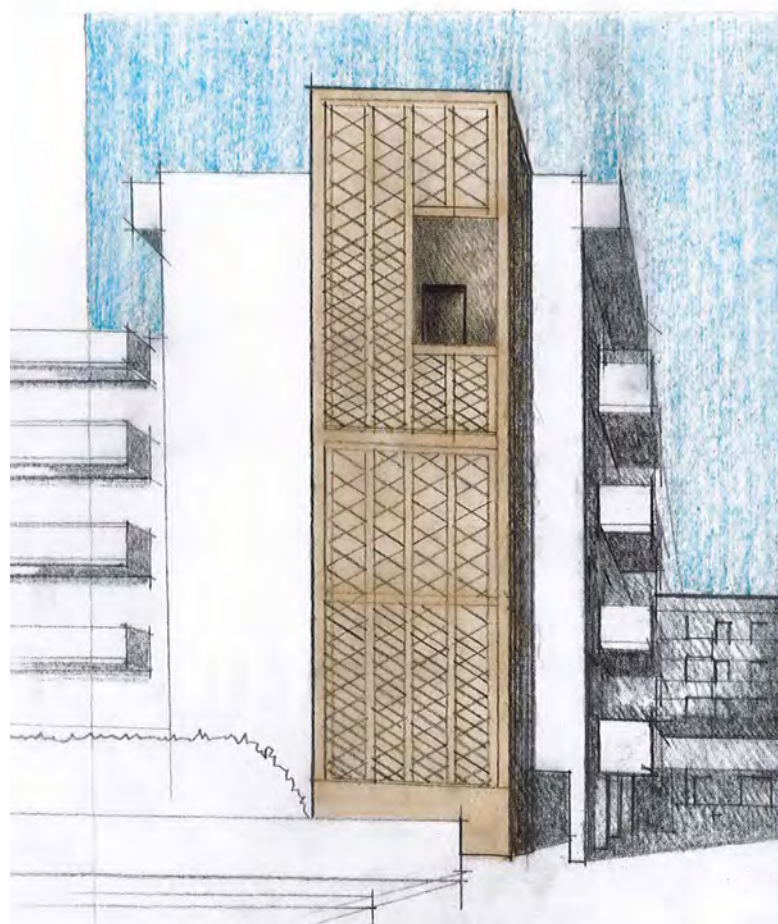
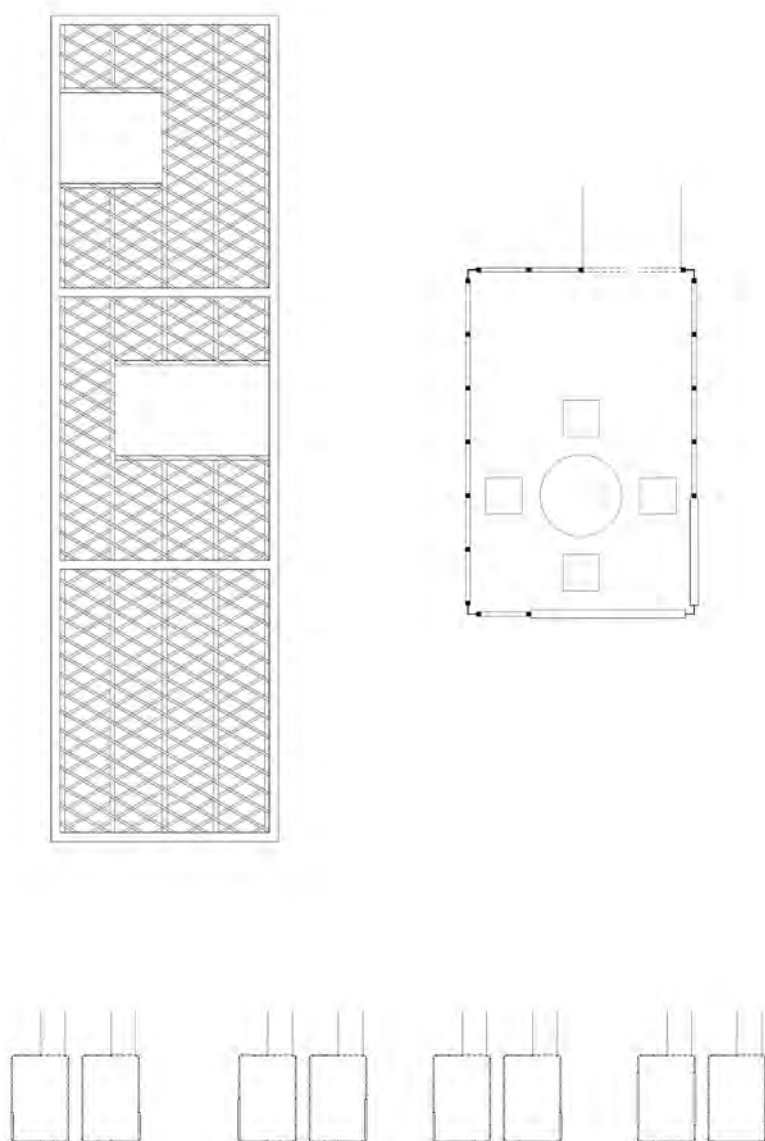
I corpi aggiunti agli edifici in linea, nella sostanza dei terrazzi aggiunti con strutture leggere in legno, consentono in alcuni casi di ampliare gli spazi degli appartamenti, portando i soggiorni all'aperto, regalando qualche finestra in più, in altri di offrire occasioni per stare insieme, divenendo dunque terrazze di piano o di interpiano per ambiti collettivi, ma non pubblici.



PROSPETTO VIA CATALANI (SUD)

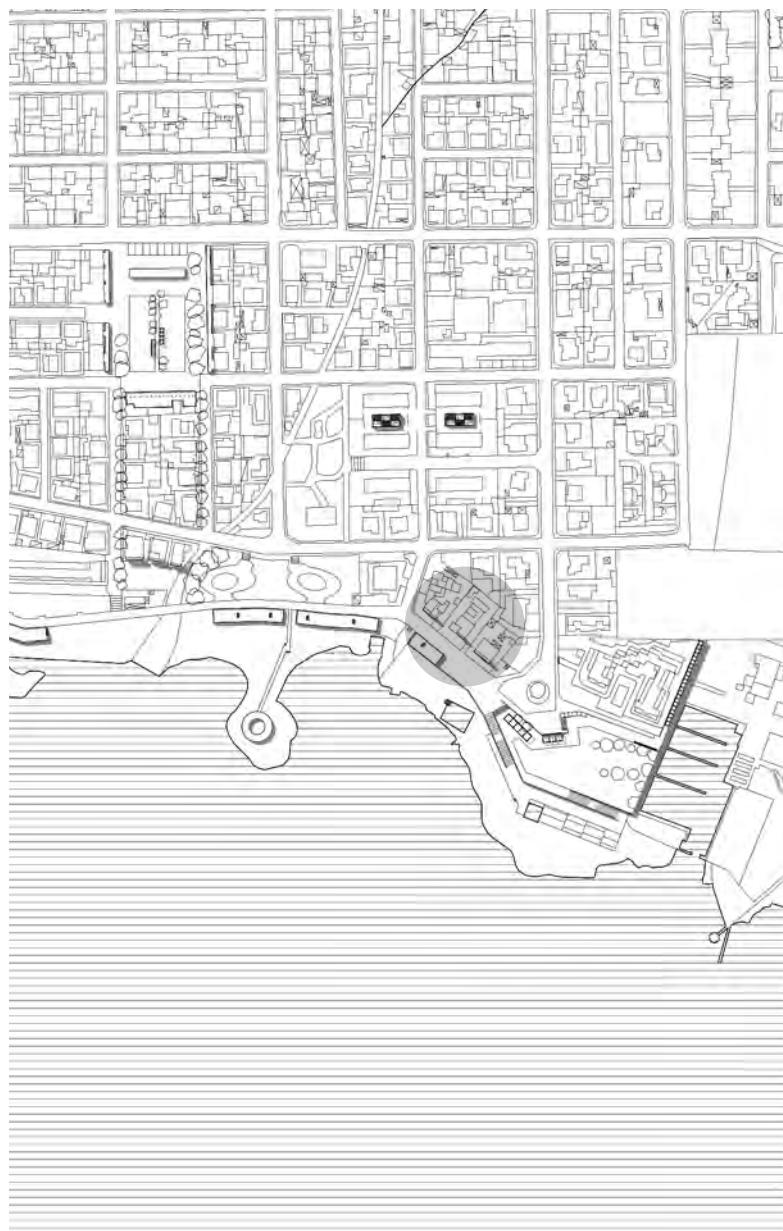


Disegno a matita e pastello celeste dei nuovi volumi attestati in testata ed in corrispondenza dei vani scala. Come torri innestate contenenti terrazze condominiali.

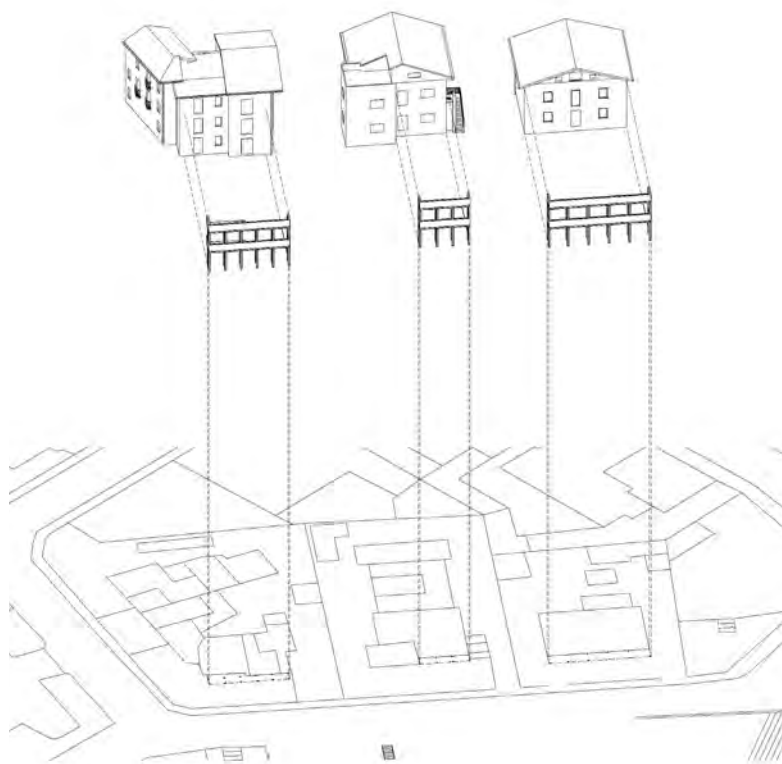


Sistema porticato-loggiato per le case del lungo mare (Tavola 5.11)

Lungo il cammino che corre parallelo al mare le case che ne delimitano il confine vengono ingentilite da un sistema porticato-loggiato, che si dispone come un nuovo prospetto capace di ristabilire unità ed al contempo continuità visiva a quel percorso oggi così visivamente frastagliato e disturbato.

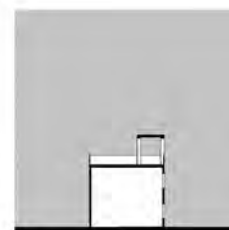
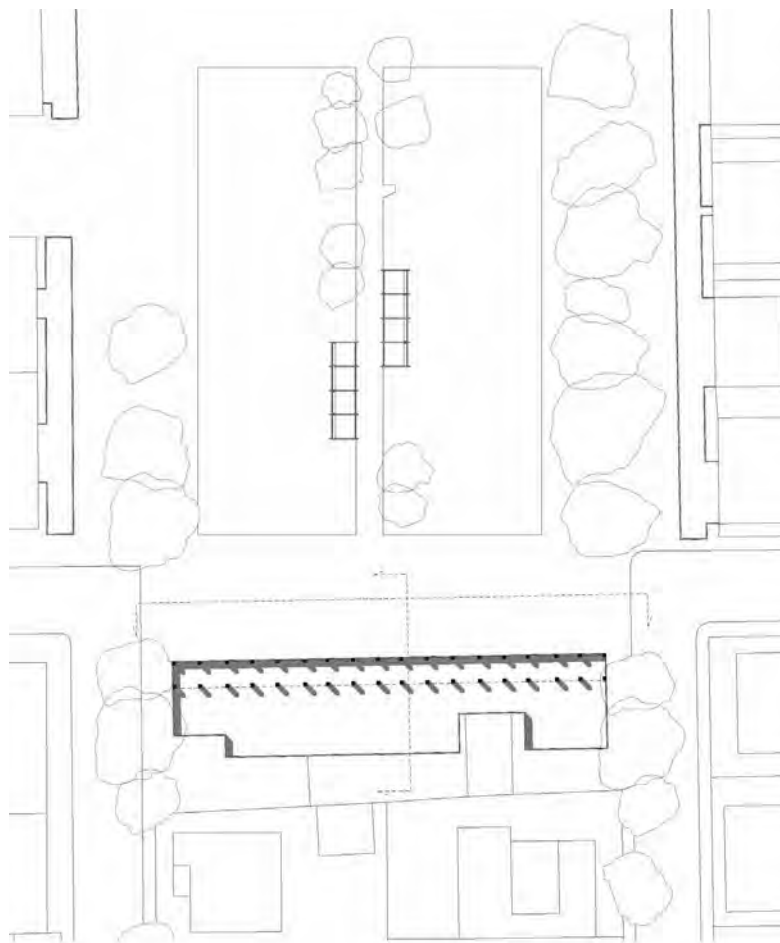
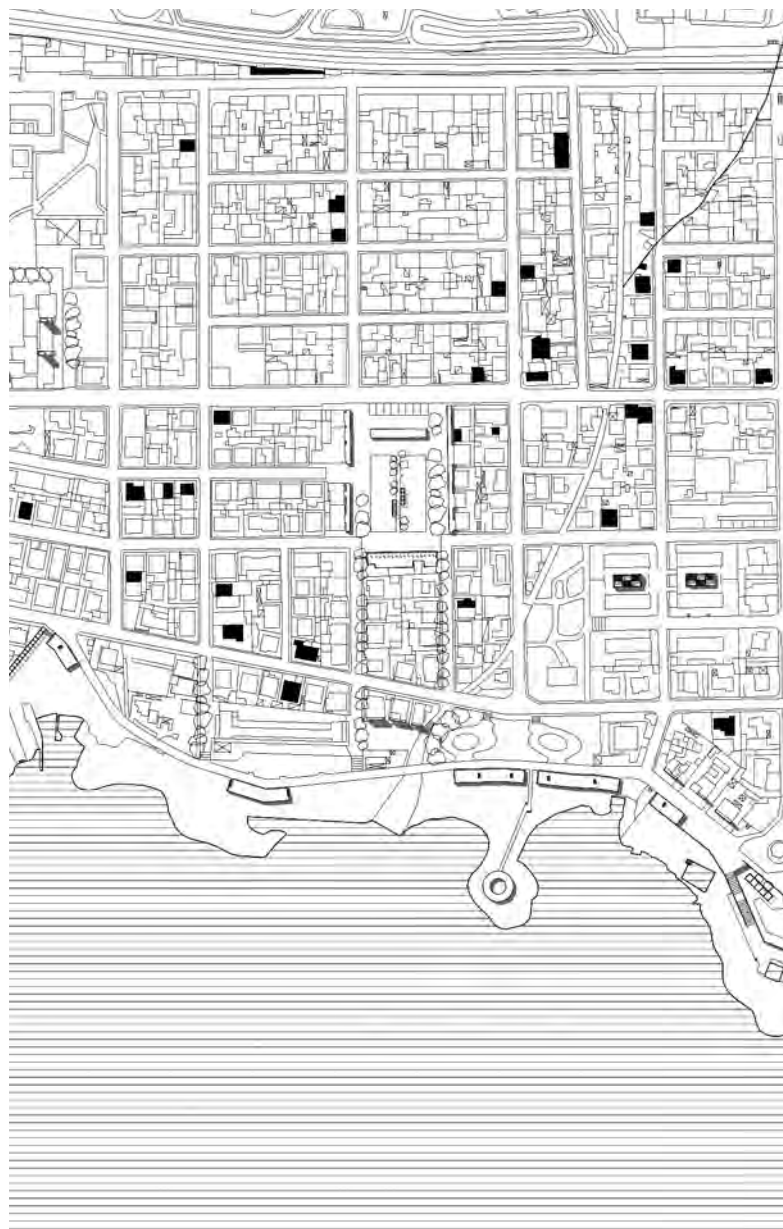


↓
Disegno a matita e pastello
celeste del nuovo limite della
città sul fronte mare articolato
nel nuovo doppio ordine da cui
poter guardare il mare.

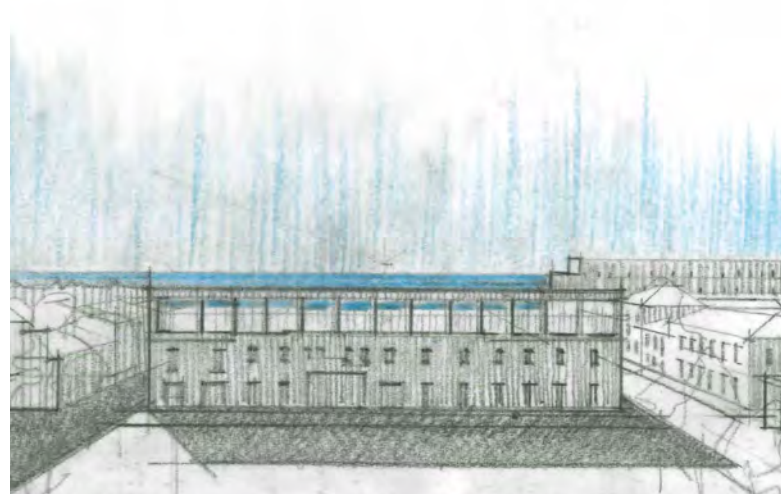
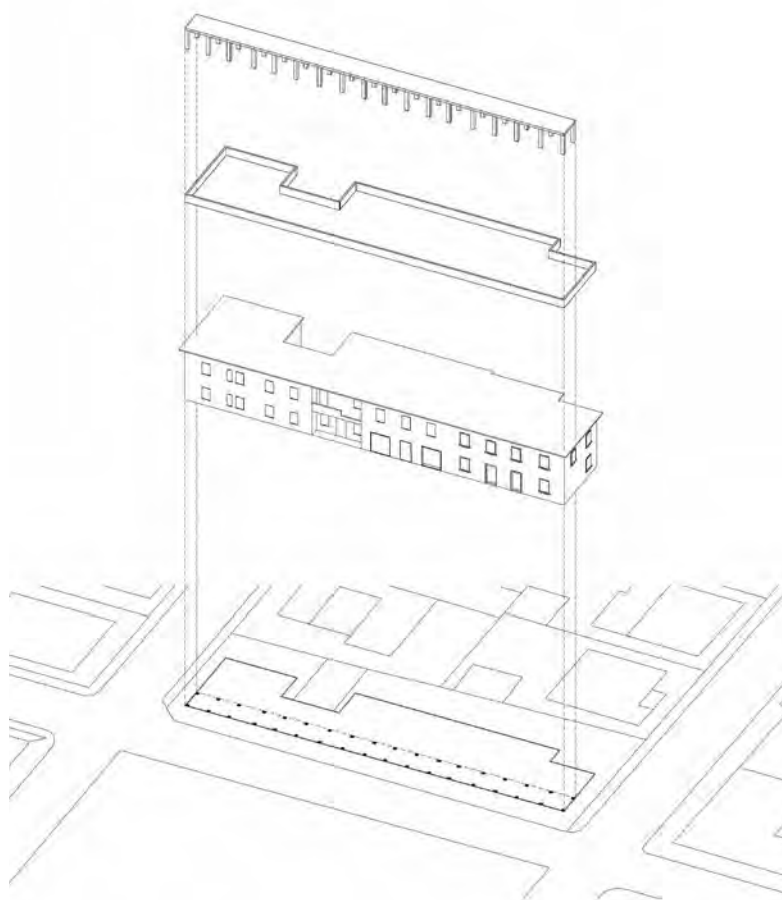


Sopralzi e loggiati privati (Tavola 5.12)

L'analisi urbana delle singole volumetrie edificate ha consentito di definire una altezza urbana concorde, evidenziando le aree in cui ipotizzare un sopralzo chiuso o un loggiato privato aperto avrebbe di fatto definito un comparto urbano più coerente nella sua immagine urbana. Un tale intervento consentirebbe, oltre che ad una definizione urbana meno variegata e casuale, un aumento del valore degli immobili interessati dall'intervento, definendo un sistema coerente ed articolato.



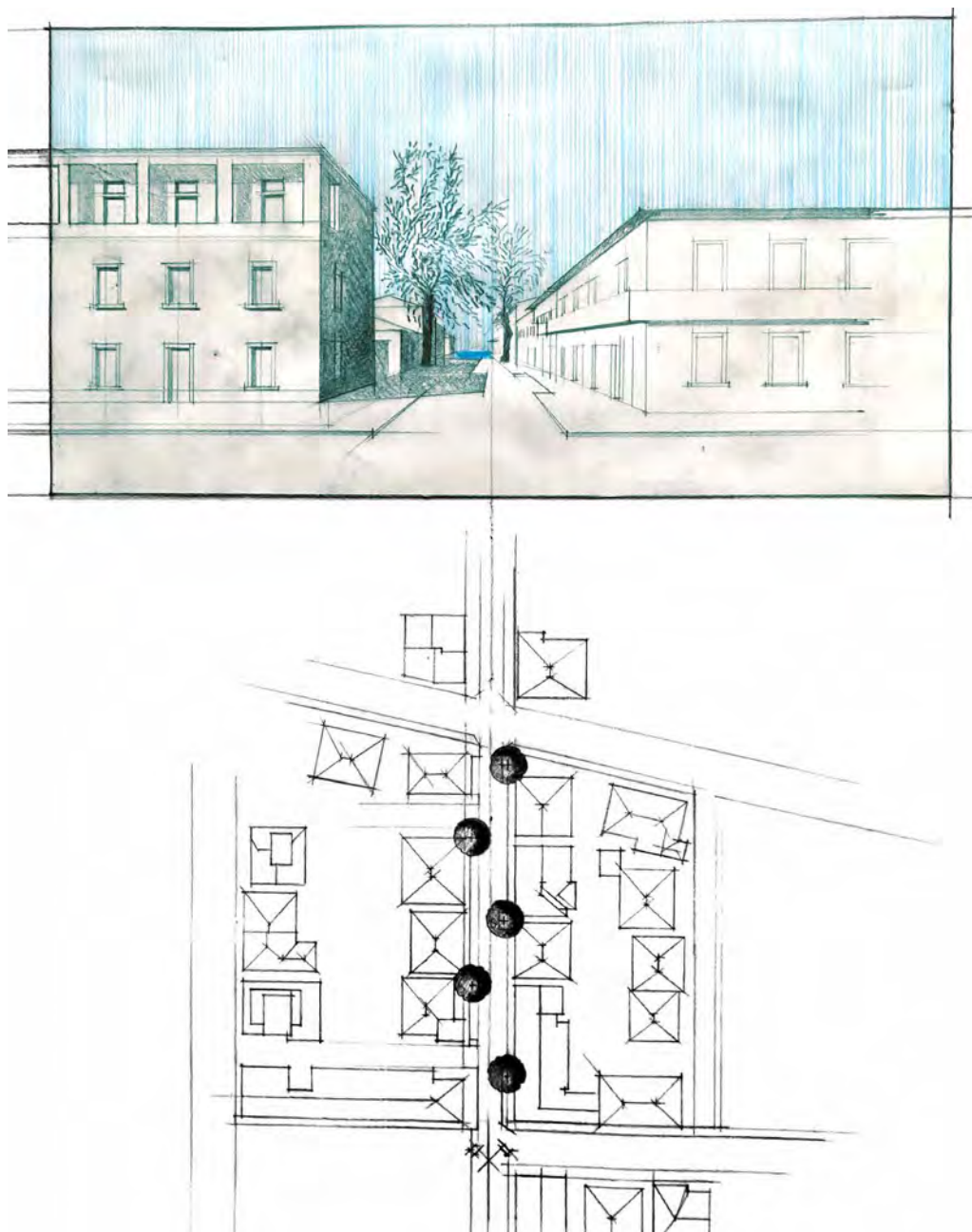
↓
Disegno a matita e pastello
celeste di una delle ipotesi di
sopralzi ipotizzati.
Il loggiato mostra il suo doppio
affaccio: verso la città ed al
contempo verso il ritrovato
mare.



Viali alberati perpendicolari alla costa (Tavola 5.13)

Il percorso lungo mare si diffonde all'interno del comparto urbano, attraverso viali alberati che, come denti di un pettine, si distribuiscono perpendicolarmente alla costa fino alle piazze principali: piazza Monte alla Rena e piazza della chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, potenziando così le aree verdi lungo gli assi che dal centro giungono fino alla costa accompagnando lo sguardo fino alla riva con una serie di alberature.

➔
Disegno a matita e pastello
celeste del percorso da Monte
alla Rena verso il mare, con le
tamerice a filtrare il cielo.



Bibliografia

Borromeo E. 2020, *Oro Blu. Storie di acqua e cambiamento climatico*, Editori Laterza, Bari.

Croatto G. 2010, *Rosignano: la città della Solvay*, Debatte, Livorno.

Del Bo A. 2022, Gandolfi C., *Otto lezioni su Aldo Rossi*, FAM quaderni, Parma.

Gravagnuolo B. 1997, *Il mito mediterraneo nell'architettura contemporanea*, Mondadori Electa, Milano.

Howard E. 2017, *La città giardino del domani* (1902), trad. it. di G. Bellavitis, Asterios, Trieste.

Landsberger M. 2019, *La campata come monumento* in G. Barazzetta, R. Capozzi, R., *Fernand Pouillon. Costruzione, città, paesaggio. Viaggio in Italia*, AION Edizioni, Firenze.

Lynch K. 1964, *L'immagine della città*, a cura di P. Ceccarelli, Marsilio, Venezia.

Muratori S. 1960, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

Magnago Lampugnani V. 2023, *V Gegen Wegwerfarchitektur. Dichter, Dauerhafter, Weniger Bauen*, Verlag Klaus Wagenbach, Berlino; in italiano: 2024, *Contro la città usa e getta, per una cultura del costruire sostenibile*, Bollati Boringhieri, Torino.

Nencini P. 1925, *Monografia Storica del comune di Rosignano Marittimo*, Cappelli e C., Poggibonsi.

Pozzi C., Fabietti V. 2018, *From sprawl to slum. Dalla città diffusa alla città informale*, LetteraVentidue, Siracusa.

Rossi A. 2011, *L'architettura della città* (1966), Quodlibet, Macerata.

Rogers E.N. 1964, *Homo additus naturae*, in "Casabella continuità", 283, gennaio 1964.

Tessenow H. 1919, *Handwerk und Kleinstadt*, Bruno Cassirer, Berlino.

Vince G. 2023, *Il secolo nomade. Come sopravvivere al disastro climatico*, Bollati Boringhieri, Torino.

Il volume racconta un lungo lavoro di ricerca, che si è svolto dal 2021 al 2024, frutto dell'Accordo ex art. 15 L. 7/8/1990 n. 241 tra il Comune di Rosignano Marittimo e il DIDA (Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Firenze) dal titolo "Accordo di ricerca per lo studio della rigenerazione di un'area urbana tra Caletta di Castiglioncello e Lillatro nel Comune di Rosignano Marittimo (LI)".

La ricerca, propedeutica alla definizione di un Programma complesso di riqualificazione insediativa, si è articolata mediante quattro settori disciplinari afferenti all'area del Rilievo dell'Urbanistica, della Prefigurazione Architettonica e dell'Estimo Urbano. In relazione a ciò, il testo è articolato in capitoli che esplicitano la ricerca e le conclusioni a cui le varie aree disciplinari sono giunte, in un lavoro fortemente correlato.

Claudio Saragosa, professore associato presso il Dipartimento di Architettura di Firenze, insegna Storia dell'Urbanistica Moderna, Progettazione del territorio nel Laboratorio di progettazione territoriale e Analisi del Territorio e degli Insediamenti. È stato presidente del Corso di Laurea in Pianificazione della Città del Territorio e del Paesaggio dell'Università degli Studi di Firenze dal 2015 al 2023.